ELIZABETH PETERS
AMELIA PEABODY E LA MUMMIA
(Crocodile In The Sandbank, 1975)

A mio figlio Peter

Mia sorella è sull'altra riva
Il fiume ci divide
E un coccodrillo è in agguato
Su un banco di sabbia

Antico poema egizio

1

Incontrai per la prima volta Evelyn Barton-Forbes per le strade di Roma.

Avevo lasciato l'albergo notevolmente irritata. I miei piani erano saltati e questo mi dava terribilmente sui nervi. La piccola guida italiana mi seguiva in silenzio. Avevo scelto Piero all'arrivo in albergo tra una folla di vociferanti ciceroni e interpreti in attesa d'inermi turisti stranieri perché sembrava meno losco degli altri. Avevo subito chiarito che non avevo alcuna intenzione di farmi imbrogliare, e glielo dimostrai immediatamente mettendomi a mercanteggiare con determinazione nella bottega dove mi aveva portata a comprare della seta, riducendo al minimo la sua commissione. Dopo quell'episodio, tra noi tutto andò bene. Non lo avevo assunto come interprete, perché parlo benissimo l'italiano, ma volevo semplicemente qualcuno che mi portasse i pacchetti.

La mia conoscenza delle lingue e i mezzi per viaggiare mi sono stati tramandati dal mio defunto padre, uno studioso amante delle antichità. Nel paesino in cui vivevamo non potevo far altro che studiare e io ho una naturale predisposizione per le lingue, vive e morte. Mio padre preferiva quelle morte. Emergeva dal passato solo in qualche rara occasione, per notare stupefatto quant'ero cresciuta nel frattempo. Sono la più giovane di sei fratelli che ben presto hanno lasciato il nido per darsi al commercio e alle libere professioni, respingendo con sdegno gli studi paterni. Rimasi così in balia di mio padre, un uomo decisamente inadeguato al presente. Toccava a me lottare con il panettiere e con il macellaio, e per questo più tardi non ebbi problemi nel mettere Piero al suo posto.

VISIT…

Alla fine mio padre morì, o piuttosto si consumò lentamente. La voce messa in giro dalla servitù che era già morto due giorni prima che noi ce ne accorgessimo è assolutamente esagerata. Diciamo piuttosto che può essere morto in qualunque istante delle cinque ore di studio che passai con lui quel pomeriggio. Finì i suoi giorni in poltrona con gli stessi occhi sgranati e sbigottiti che aveva avuto in vita.

Essendo l'unica figlia a non avere un reddito personale, nessuno si sorprese che avesse lasciato tutto a me. I miei fratelli persero la calma soltanto quando seppero che le proprietà ammontavano a mezzo milione di sterline. La gente, di solito, crede che gli studiosi siano degli idioti, oltre che dei distratti. A mio padre non interessava discutere col macellaio ma sapeva gestire i suoi affari con la riservatezza e l'impegno che avevano caratterizzato tutta la sua vita.

Mio fratello James voleva impugnare il testamento per seminfermità mentale, ma fu subito fermato dall'ottimo notaio Fletcher. Una schiera di nipoti si fece viva all'improvviso per dimostrarmi una grande devozione e tutte le mie cognate iniziarono a invitarmi con le frasi più affettuose. Ma una ragazza di trentadue anni che non ha mai ricevuto ancora una proposta di matrimonio sarebbe una sciocca se non capisse il motivo della sua improvvisa popolarità. Era assolutamente inutile avvertirmi di tener lontani i cacciatori di dote. Anzi, mi divertivano molto i goffi tentativi di tutta una serie di gentiluomini senz'arte né parte. Per evitare di diventare troppo cinica decisi di recarmi in tutti i luoghi che mio padre aveva studiato senza mai visitarli di persona: la Grecia gloriosa, la maestosa Roma, Babilonia e Tebe dalle cento porte. Il timore di cedere infine a qualche pretendente non ha niente a che vedere con la mia decisione, come qualcuno ha maliziosamente insinuato.

Il signor Fletcher mi aiutò nei preparativi e mi fece una proposta di matrimonio che rifiutai con lo stesso humour col quale mi era stata presentata. Almeno lui era stato onesto.

«Io ci ho provato» aggiunse con calma.

«Chi non risica non rosica» ribattei.

Il signor Fletcher mi guardò pensieroso:. «Come vostro legale, signorina Amelia, posso almeno chiedervi se avete qualche intenzione di sposarvi?»

«Nessuna. Per quanto mi riguarda, sono assolutamente contraria al matrimonio. Per certe donne andrà bene, che altro potrebbero fare quelle poverette? Ma perché una ragazza intelligente e indipendente dovrebbe subire la tirannia di un marito? E finora non ho mai incontrato un uomo che

avesse il mio stesso buon senso.»

«Dunque vi vestite in quel modo orribile per scoraggiare i pretendenti?»

«Signor Fletcher!»

«Vi chiedo scusa, non so che mi è preso.»

«I miei abiti si adattano al mio stile di vita, la moda attuale rende impossibile condurre un'esistenza attiva. Le gonne sono così strette che quasi sembra di non aver ancora imparato a camminare e il busto impedisce di respirare. Non potendo liberarmi da quelle idiozie imposte dai sarti, cerco almeno di vestirmi di scuro e di evitare pizzi, gale e merletti.»

«Io penso invece che vi donerebbero.»

Gli restituii il sorriso scuotendo la testa. «Lasciate perdere l'adulazione, signor Fletcher, conosco fin troppo bene i miei difetti. Sono troppo alta, troppo magra in certe zone e troppo poco in altre. Ho il naso troppo grosso, la bocca troppo grande e la mascella decisamente mascolina. La carnagione scura e i capelli neri non vanno di moda, e mi hanno detto che le mie sopracciglia incutono terrore anche le rare volte che intendo essere benevola. Torniamo agli affari, vi prego.»

Fletcher mi suggerì di fare testamento. Non avevo alcuna intenzione di morire, ma riconobbi che il viaggio sarebbe stato sicuramente pericoloso. Lasciai tutto al British Museum, dove papà aveva trascorso molte ore felici.

È vero che nel 1880 una donna della mia età può viaggiare da sola senza scandalizzare nessuno, ma decisi comunque di prendere una dama di compagnia. In mancanza di papà avevo bisogno di qualcuno di cui occuparmi. La signorina Pritchett era perfetta. Era più vecchia di me, ma nessuno l'avrebbe detto. Lei adorava le trine ed emetteva continuamente gridolini in falsetto. Era goffa, e la sua sciocchezza rasentava i limiti dell'idiozia. Alla minima difficoltà *sveniva*, ossia si accasciava sulla poltrona più vicina portandosi le mani al petto. Trascinarla nei vicoli maleodoranti del Cairo mi avrebbe tenuto impegnata.

Purtroppo restai delusa. Di solito le persone come la signorina Pritchett sono troppo occupate a fingere malattie per ammalarsi davvero. Invece non eravamo ancora arrivate a Roma che si prese scioccamente il tifo. Prima che guarisse ci vollero due settimane, ed era chiaro che non avrebbe potuto seguirmi in Egitto. Così la rimandai in Inghilterra al seguito d'un pastore e di sua moglie che stavano lasciando il Vaticano. Naturalmente fui costretta a darle lo stipendio completo. Prima di andarsene si mise a piangere e cercò di baciarmi la mano.

Il fallimento del piano era la causa della mia collera di quel mattino. Ero in ritardo di due settimane e avevo già prenotato tutto per due persone. Mentre riflettevo su cosa fare, mi recai in quel desolato pascolo di mucche che era una volta il Foro romano.

Era un freddo pomeriggio di dicembre e il sole era continuamente oscurato dalle nubi. Nonostante il caldo giaccone che gli avevo comprato, Piero sembrava un cane intirizzito. I ruderi e i resti di colonne erano coperti di erbacce.

Evitai gli altri turisti. Dopo aver identificato dalle iscrizioni il luogo dove cadde Cesare e il punto in cui i senatori attesero l'arrivo dei Goti, mi sedetti su un tronco di colonna.

Piero si accucciò ai miei piedi, abbracciando il cesto che gli avevo dato da portare, con le vivande che avevamo preso in albergo. Mi fece pena ma stranamente rifiutò la mia offerta di un tè caldo. Forse preferiva il brandy.

Mentre bevevo il tè mi accorsi di un curioso capannello, e mandai Piero a vedere di cosa si trattava.

Ritornò con gli occhi neri scintillanti. La gente della sua razza è deliziata dagli incidenti e non fui sorpresa quando mi riferì che i turisti circondavano il cadavere di una giovane inglese.

«Come fai a sapere che è inglese?»

Le sue smorfie non mi convinsero, forse non era inglese e non era neppure morta, i latini sono sempre melodrammatici. In fondo la folla si limitava a guardare. Mi feci strada con l'aiuto del mio fedele parasole e riuscii ad arrivare al centro del capannello. Invece che compatire la ragazza, le dame presenti facevano apprezzamenti ingenerosi sulla sua probabile professione. Bisognava essere dei cuori di pietra per non commuoversi, ma al mondo ne esistono parecchi.

Sollevai la testa della ragazza, individuai un gentiluomo così corpulento da non patire l'assenza del suo cappotto di pelliccia e me lo feci dare con la massima autorità di cui sono capace.

La ragazza era soltanto svenuta. Cercai di guardarla meglio, senza lasciarmi distrarre dagli improperi del corpulento gentiluomo.

Era sicuramente inglese. Quella carnagione bianca e quei capelli color oro pallido non potevano indicare nessun'altra nazionalità. Il suo volto era marmoreo, come quello di un'antica Venere o Diana. Le ciglia erano più scure dei capelli e formavano con essi un piacevole contrasto. Nonostante il freddo, indossava un leggero abito estivo con una mantellina azzurra, di tessuto costoso ma molto liso. Aveva i guanti rammendati e la sua povertà

destò tutta la mia compassione. Mi chiedevo come poteva essersi ridotta così una ragazza tanto raffinata. Doveva essere svenuta per via della fame e del freddo, il suo viso era molto emaciato.

Improvvisamente spalancò i profondi occhi blu, il volto si fece più colorito e cercò di mettersi a sedere. Con una mano la trattenni e con l'altra chiamai la mia guida. «State ferma, avete perso i sensi e siete ancora debole. Mangiate un boccone, prima.»

Cercò di protestare, disturbata da tutti quegli occhi che la guardavano freddamente. Mi liberai dei curiosi, ma prima dovetti promettere al gentiluomo indignato che più tardi gli avrei portato il suo cappotto in albergo.

Le provviste del mio cestino rifocillarono la ragazza. Nonostante la fame, aveva l'aria schizzinosa d'una gentildonna. Un tè e un pezzo di pane la fecero sentire meglio. Piero mi aiutò a sollevarla e la portammo in albergo su una carrozza pubblica.

Il medico confermò la mia diagnosi, la ragazza era svenuta per gli effetti congiunti della fame e del freddo. Non era malata e si stava già riprendendo.

Iniziai a concepire un piano, percorrendo a grandi passi il salotto della mia suite. Nonostante il fragile aspetto, la ragazza doveva essere molto robusta per aver resistito alla putrida aria di Roma. Non doveva avere amici o parenti a cui rivolgersi e non potevo abbandonarla in quello stato.

Presa una decisione, andai a dire alla ragazza cosa avremmo fatto.

Era seduta sul letto e la mia cameriera Travers le stava dando un brodo caldo, con scarsa soddisfazione di entrambe. Travers è una contraddizione vivente delle leggi della fisiognomica: il suo viso tondo e allegro è inadeguato al suo carattere di vecchia zitella acida. In quel momento era ancora più acida perché non approvava la mia idea di accogliere una *vagabonda*. Naturalmente esprimeva le sue lamentele soltanto con gli occhi perché non le ho mai concesso il diritto di parola.

«Basta» le dissi. «Per il momento è meglio non esagerare col cibo. Vai pure, Travers, e chiudi bene la porta.»

Studiai compiaciuta la mia paziente. La camicia da notte di flanella che le avevo dato era troppo grande per lei. Aveva bisogno di abiti più adatti alla sua eleganza e alla sua delicatezza. Per lei andavano bene le tinte pallide come il rosa e il color lavanda. Il suo volto aveva ripreso colore ed era ancora più grazioso. Come poteva essersi ridotta in quel modo?

Sentendosi osservata, abbassò gli occhi. Poi sollevò il capo e parlò con

una fermezza che non mi aspettavo. Il suo tono era quello di una gentildonna. «Ho un grosso debito verso di voi, signora, e non posso abusare della vostra gentilezza. Ora sto meglio, dite alla vostra cameriera di restituirmi i vestiti e vi libererò subito della mia presenza.»

«Li ho già buttati via, non valeva nemmeno la pena di lavarli. Dovete rimanere a letto per tutto il giorno. Domani farò venire una sarta. La nave per Alessandria parte venerdì prossimo, ma una settimana sarà più che sufficiente. Dovremo fare delle spese ma prima è meglio che veda cosa possedete esattamente. Se mi dite dove abitate, manderò a prendere i vostri bagagli.»

Il suo viso era molto espressivo. Passò dall'indignazione al sospetto, al completo sbigottimento. Mentre lei rimaneva a bocca aperta, io aggiunsi con impazienza: «La mia dama di compagnia ha preso il tifo e vi porterò in Egitto con me. La pagavo dieci sterline l'anno. Naturalmente dovrò procurarvi dei vestiti, non potete viaggiare in camicia da notte.»

«No» rispose la ragazza a occhi sgranati «ma...»

«Mi chiamo Amelia Peabody, ma chiamatemi pure Amelia. Sono una zitella indipendente in viaggio di piacere. Volete sapere altro?»

«Non ne ho bisogno, so riconoscere la vera gentilezza d'animo. Siete voi a non sapere niente di me.»

«Cosa dovrei sapere?»

«Potrei essere una delinquente, una donna viziosa e immorale!»

«No. Spesso mi accusano di essere troppo impetuosa, ma non agisco mai senza ragionare, solo che il mio cervello è più rapido di quello dei comuni mortali. So giudicare le persone, e non mi sono mai ingannata.»

Una fossetta apparve a un angolo della sua bocca, poi scomparve e la fanciulla chinò di nuovo il capo.

«Questa volta vi siete ingannata» disse a voce così bassa che riuscivo a malapena a sentirla. «Non sono quello che pensate. Vi devo raccontare tutta la mia storia, dopodiché avrete il diritto di cacciarmi via.»

«Avanti, sarò io a giudicare.»

«Naturalmente» sorrise la ragazza, poi impallidì e cominciò a raccontare.

2
La storia della ragazza

«Mi chiamo Evelyn Barton-Forbes. Ho perso presto i genitori e sono sta-

ta allevata da mio nonno, il conte di Ellesmere. Vedo che conoscete quel nome antico e onorato, anche se molti di coloro che l'hanno ereditato non sono stati uomini d'onore. È difficile per me parlare di mio nonno in maniera obiettiva. Da molti è considerato un avaro e un egoista. Possiede una delle più grandi fortune d'Inghilterra e non è certo un filantropo, tuttavia è sempre stato molto buono con me, mi considerava il suo cucciolo, il suo agnellino. Credo di essere l'unica persona alla quale non ha mai parlato con durezza. Ha persino perdonato il fatto che ero una ragazza e non il maschio che aveva sperato. Non sarete sorpresa di sapere che pur essendo l'unica figlia del suo primogenito non posso ereditare il suo titolo e il suo patrimonio. Ci sono ben poche eccezioni alla regola secondo cui solo i maschi possono ereditare. L'erede di mio nonno è mio cugino Lucas Hayes. Povero Lucas! L'ho visto di rado ma mi è sempre stato simpatico, e il nonno l'ha sempre trattato ingiustamente. Lui dice che Lucas non gli piace per via della sua stravaganza e della sua sregolatezza, ma in realtà non gli ha mai perdonato di essere il figlio di suo padre. La madre infatti era fuggita con un gentiluomo italiano, e mio nonno detesta gli stranieri, e soprattutto i latini. Li considera infidi e loschi, e non posso certo ripetervi tutte le cose terribili che dice sul loro conto. Quando mia zia fuggì col conte d'Annunciata Del Broglio, il nonno la diseredò e la cancellò dalla Bibbia di famiglia, e quando morì non mandò nemmeno una parola di cordoglio. Diceva che il conte non era un vero nobile, ma soltanto un truffatore e un cacciatore di dote. Il conte era povero ma non credo che il suo titolo non fosse autentico. Tuttavia, per non irritare il nonno, mio cugino ha ritenuto meglio cambiare nome, e adesso si fa chiamare Lucas Elliot Hayes. Per un po' è riuscito a conquistare il nonno con le sue assidue attenzioni e si parlava già di matrimonio tra noi due. Sarebbe stata una soluzione felice perché, per la legge salica, Lucas avrebbe comunque ereditato quasi tutto. Il nonno voleva lasciare a me tutti i beni non vincolati, senza i quali la tenuta sarebbe stata un onere invece che un privilegio: se avessi sposato Lucas, il denaro sarebbe rimasto in famiglia. Ma il suo piano andò in fumo. Lucas commise qualche nuova sregolatezza per cui il nonno s'infuriò e lo mandò via. A dire il vero ne fui sollevata, perché sono affezionata a Lucas ma non lo amo; questo purtroppo fu un male, perché quando finalmente m'innamorai di un uomo, provocai la mia rovina. Avevo iniziato a disegnare, seguendo il consiglio di Lucas, che mi diceva che avevo un talento naturale. Il nonno fu fin troppo indulgente e assunse un maestro di disegno. Fu così che Alberto entrò nella mia vita. Il suo bel viso e i suoi capelli neri mi sembraro-

no quelli d'un angelo, ma in realtà era un vero demonio. La sua dolce voce e il suo pessimo inglese mi sembrano ora gli astuti sussurri di un diavolo. Per farla breve, ne fui sedotta e mi convinsi a fuggire con lui. Così abbandonai colui che mi aveva amata e protetta, abbandonai la mia religione e la mia morale. Non posso parlare di Alberto senza detestarlo, ma detesto ancora di più me stessa. Alla fine la mia colpa fu punita. Mi sono meritata il mio destino e non posso biasimare chi mi ha chiuso la porta. Avevo portato con me i pochi gioielli che il nonno mi aveva donato. Li vendemmo, ma ci bastarono appena per raggiungere Roma. Alberto diceva che dovevamo avere uno stile di vita adeguato alla mia persona. Il nostro alloggio di Roma non era sicuramente decoroso, ma ormai avevamo finito il denaro. Alberto era molto evasivo con me, soprattutto per quello che riguardava il matrimonio. Da buon cattolico non voleva sposarsi in municipio, ma io non sono cattolica! Le sue scuse erano vaghe, e purtroppo fui un'ingenua. Il fatto avvenne una settimana fa. Alberto era sempre più elusivo, stava fuori tutto il giorno e ritornava ubriaco la sera. Una mattina mi risvegliai da sola nella nostra fredda e squallida soffitta. Mi aveva lasciato soltanto un abito e un paio di scarpe, mi aveva preso persino le spazzole d'avorio e i fermagli per i capelli. Aveva anche lasciato un biglietto. La vista di quella lettera mal scritta fu il colpo finale, ma la sua rozzezza mi ferì più ancora del contenuto. Alberto mi aveva scelto come sua preda perché sapeva che ero una ricca ereditiera. Si era aspettato che mio nonno mi avrebbe diseredato, ed era riuscito a sapere dal consolato britannico che era effettivamente accaduto. Per un po' aveva sperato che il *vecchio* cambiasse idea, ma ultimamente il console, con il quale non aveva mai voluto lasciarmi parlare, aveva distrutto ogni sua speranza. Il povero nonno aveva avuto un colpo apoplettico, causato senza dubbio dal dolore per la mia partenza. Prima di entrare in coma aveva avuto il tempo di fare un nuovo testamento in cui mi diseredava completamente. Finita ogni speranza, Alberto non aveva più alcun motivo di perdere tempo con me, mi scriveva che aveva prospettive molto più allettanti. Potete immaginare, Amelia, il mio stato d'animo. Rimasi a letto per giorni, malata, e fui curata a malincuore da quell'orrenda megera della nostra padrona di casa. Non essendo una donna caritatevole, immagino che non volesse avere un cadavere in casa. Quando le confessai che ero senza un soldo, persi l'ultimo rifugio che avevo. Me ne andai, decisa a togliermi la vita. Cos'altro potevo fare? Non avevo soldi e non potevo trovarmi un impiego. Per quello che ne sapevo, mio nonno poteva essere già morto, e se per qualche miracolo si era salvato non avrebbe mai accet-

tato di riprendermi con sé; ma avrei preferito morire piuttosto che raccontargli come ero stata trattata. Non avrei mai potuto ammettere il mio errore. Non temete, però, non mi toglierò la vita. Ma non posso rimanere. Sapete nascondere bene il disprezzo che sicuramente provate. Parlate pure, Amelia, me lo merito.»

I suoi occhi azzurri si erano riempiti di lacrime ma era riuscita a dirmi tutto con notevole vigore e decisione.

Non sapevo cosa rispondere, e il mio silenzio doveva essere penoso per lei, perché si mise a singhiozzare. Si stringeva le mani sino a far diventare bianche le nocche, curva come in attesa di ricevere un colpo mortale. Ero molto confusa.

«Non penso che ci sia molto da dire. Il comportamento vergognoso del vostro amante e del vostro abominevole nonno non richiedono alcun commento. Ritengo che gli altri vostri parenti siano della stessa risma, altrimenti non sareste in questo stato.»

«Non disprezzate il mio comportamento immorale?»

«Anzi, penso che le ultime vicende abbiano rafforzato la vostra tempra.»

«Non riesco a crederci! Non potete essere vera!»

«Oh, a ben riflettere non ho nulla di straordinario. Ora dovete sentire la mia storia prima di accettare l'offerta che vi ho fatto. Mio padre era un accademico e se volete accertarvi della mia identità potete chiedere al console e a un pastore qui a Roma che...»

«Non ho alcuna intenzione di fare indagini sul vostro conto.»

M'invitò a sedermi sul letto accanto a lei.

«Temo che non sperimenterò mai una vicenda come la vostra in prima persona. Il calendario e lo specchio sono spietati con me, e non ho la mitezza che di solito si chiede a una moglie. Non sopporterei un uomo in grado di dominarmi e nemmeno uno che si lasciasse dominare. Forse ho parlato troppo, i miei fratelli me lo dicono sempre.»

«Oh, per quanto mi riguarda, ricordo con disgusto le ore che ho passato tra le braccia di Alberto. Però, devo ammettere che in altri momenti è stato meraviglioso!» I suoi occhi s'illuminarono. «No, Amelia, non ho bisogno di referenze sul vostro conto e mi piacerà moltissimo essere la vostra dama di compagnia. Credo che staremo bene insieme.»

Mi baciò con grazia sulla guancia, prendendomi di sorpresa. Non ho mai avuto una sorella, e in fondo quell'atto caritatevole non mi dispiaceva affatto.

Devo ammettere che nel corso della settimana successiva riuscii a scuotere anche la letargica città dei papi.

All'inizio avevo pensato di vestire Evelyn come una bambola e di comprarle tutti gli abiti che io non potevo permettermi di portare, ma lei riusciva sempre a contraddirmi con molta grazia. Alla fine le acquistai un guardaroba davvero grazioso e straordinariamente economico. Finii per comprare anche una mezza dozzina di abiti per me, che non avrei mai scelto. Uno era un vestito da sera di un'incredibile sfumatura scarlatta, con una scollatura molto più ampia del consueto. La crinolina celava una sottoveste con i lustrini. Evelyn scelse il tessuto e fu ancora più abile di me nel dirigere il sarto, con il suo consueto garbo. Scoprii anche di avere un'inconscia debolezza per la batista ricamata: le dozzine di camicie da notte che avevo ordinato per lei avevano curiosamente le mie misure.

Ora si trattava di prendere certe precauzioni. Il racconto di Evelyn mi aveva confermato che non ci si può assolutamente fidare degli uomini. In questo caso non si poteva credere acriticamente a ciò che aveva detto Alberto riguardo al nonno, senza fare ulteriori accertamenti. Fui molto delusa quando scoprii che era stato sincero. Il console conosceva perfettamente il conte di Ellesmere, e naturalmente tutti erano al corrente della malattia dell'illustre aristocratico. Era in coma da giorni e la sua fine era attesa da un momento all'altro.

Gli parlai di Evelyn e da qualche minimo cenno nella sua maschera di diplomatico compresi che sapeva già tutto. Ebbe persino il coraggio di sollevare delle obiezioni riguardo al mio piano, ma io tagliai corto. Avevo menzionato Evelyn solo per sapere se i suoi parenti la stavano cercando e per informare le autorità consolari di dove si sarebbe recata, nel caso in cui qualcuno la volesse trovare in futuro. A dispetto della maschera di diplomatico, riuscii a capire dall'espressione del console che non si aspettava di certo che il conte facesse cercare la nipote, lo conosceva fin troppo bene. Quindi gli diedi il mio indirizzo del Cairo e me ne andai lasciandolo borbottare.

Il 28 dicembre salpammo da Brindisi per Alessandria.

3

Il viaggio fu orribile ma Evelyn lo sopportò bene. Ci trasferimmo al Cairo senza problemi e ci sistemammo allo Shepheard, secondo la tradizione.

Nella sua magnifica sala da pranzo si dice che si possono incontrare tutti i propri conoscenti. Dalla terrazza davanti all'albergo i turisti indolenti possono osservare il panorama della vita orientale sorbendosi tranquillamente una limonata. Rigidi turisti inglesi passano su muli così piccoli che i loro piedi sfiorano la polvere della strada, seguiti da giannizzeri armati fino ai denti e carichi di decorazioni dorate, donne arabe coperte di tessuto nero fino alle sopracciglia, dervisci dai fantastici copricapi e dai capelli arruffati e sudici, venditori ambulanti con vassoi di deliziosi dolci turchi e acquaioli dagli otri pieni d'un liquido brulicante di vita.

Quell'inverno non c'erano molti inglesi al Cairo, probabilmente allarmati dalla ribellione in Sudan. Il folle *mahdi* stava ancora assediando il prode Gordon a Khartoum, ma la spedizione di sir Garnet Wolseley aveva già raggiunto Wadi Halfa e in albergo ci confortarono nella nostra idea di dirigerci verso sud. La ribellione era a centinaia di miglia da Assuan, e prima del nostro arrivo sarebbe sicuramente finita con la sconfitta delle barbariche truppe del *mahdi.*

Io non ero così convinta, e le nostre perdite dimostravano che il folle carpentiere sudanese era un ottimo generale. Ma non avevo alcuna intenzione di cambiare i miei piani per soddisfare il *mahdi.* Volevo fare una crociera sul Nilo e l'avrei fatta.

La crociera fluviale è l'unico modo confortevole per visitare l'Egitto. Tutti i siti archeologici si trovano lungo il fiume. Ero ansiosa di viaggiare su una *dahabeeyah.* Chiamarle barche è riduttivo, perché sono piene di tutti i comfort, a condizione di poterseli permettere. Dopo aver visitato Il Cairo, ci saremmo recate al porto di Boulaq per sceglierne una.

Quando espressi la mia intenzione nella hall dell'albergo, dopo cena, tutti si misero a ridere: gli egiziani sono pigri e noleggiare una barca è un'impresa lunga e frustrante. Ci sarebbero voluti parecchi giorni prima di potersi mettere in viaggio.

Stavo per ribattere, ma venni fermata da un'occhiata di Evelyn. Diavolo, quella ragazza mi stava rammollendo!

Era molto bella quella sera e attraeva l'attenzione di tutti col suo abito di seta azzurro pallido. Aveva deciso di non usare il suo vero nome, e si faceva chiamare semplicemente Evelyn Forbes. Seccata dai goffi tentativi delle signore per scoprire la sua storia, dissi che eravamo stanche e ci ritirammo presto.

Mi svegliai all'alba. Evelyn era alla finestra in una luce rosea ed eterea. Pensai che stesse meditando sul passato, in uno dei suoi rari momenti di

sconforto. Mi mossi inavvertitamente tra le lenzuola e lei si voltò: era radiosa. «Vieni a vedere, Amelia, è bellissimo!»

Lottai per un momento con la zanzariera e la raggiunsi alla finestra. Le nostre stanze davano sul giardino. Le sagome scure delle palme si stagliavano contro l'azzurro traslucido del cielo. Gli alberi risuonavano del canto degli uccelli e i minareti delle moschee sembravano di madreperla.

Il porto di Boulaq, purtroppo, non era altrettanto pacifico. Gli altri turisti avevano ragione, c'erano un centinaio di barche e una confusione indescrivibile.

Erano tutte uguali, cambiavano solo le dimensioni. Sopra alle cabine, a poppa, c'era il ponte coperto da un telone, che veniva usato anche come splendido salotto all'aperto. La ciurma, invece, dormiva a prua dove si trovava anche la cucina col fornello a carbone. Le *dahabeeyah* sono barche basse e piatte a due alberi; è bellissimo vederle quando viaggiano a vele spiegate, spinte dalla brezza settentrionale.

Non sapevamo quale scegliere. Alcune erano oltre modo luride, mentre le più grandi erano anche le meglio tenute. Non m'importava di spendere, ma con Travers eravamo solo in tre, ed era assurdo noleggiare una nave con due saloni e dieci cabine.

Evelyn aveva insistito perché prendessimo un dragomanno. Non ce n'era motivo perché durante il viaggio avevo già imparato qualche frase in arabo e ce l'avrei fatta benissimo a trattare col capitano, ma alla fine avevo ceduto. Era un copto di nome Michael Bedawi, quindi un cristiano, un uomo di piccola statura color caffè con una barbaccia nera e un turbante bianco, simile a tutti gli altri egiziani. Però si distingueva per il sorriso amichevole e per gli occhi dolci e ingenui. Era per questo che ci era subito piaciuto.

Ci aiutò a scegliere la barca. La *Philae* aveva dimensioni medie, ma era pulita. Anche il *reis*, il capitano, ci piacque subito. Veniva da Luxor e si chiamava Hassan. Mi piaceva la sua mascella solida e lo sguardo fermo e spiritoso mentre lo investivo in arabo. Il mio egiziano era atroce ma il *reis* si complimentò con me per il mio accento e il contratto fu presto concluso.

Con l'orgoglio dei proprietari, esaminammo la barca che ci avrebbe ospitati per quattro mesi. Aveva quattro cabine, due su ogni lato di uno stretto corridoio. C'era anche un bagno e, in fondo al corridoio, un salone semicircolare sito nel castello di poppa, ben illuminato da otto finestre, e con un lungo divano ricurvo. I pannelli erano bianchi e dorati e alle pareti pendevano degli arazzi di Bruxelles. Le finestre erano rifinite da tende scarlatte, e l'arredamento era completato da una bella tavola e da diversi specchi

con cornici dorate.

Avrei riempito gli scaffali di libri, quelli di mio padre sull'antico Egitto e i molti che avrei comprato sul posto. Avevamo però bisogno di un pianoforte. Io sono stonata come una campana ma Evelyn suona e canta benissimo.

La prima brutta sorpresa arrivò quando chiesi ad Hassan una previsione circa la data della partenza. La barca era appena tornata da un viaggio e i marinai volevano visitare le loro famiglie. La nave richiedeva inoltre delle misteriose opere di manutenzione. Alla fine decidemmo di salpare la settimana successiva, ma l'espressione vacua del *reis* mi lasciava piuttosto perplessa.

Da quel momento, tutto andò storto. Trovare un pianoforte fu una fatica indicibile. Volevo delle tende nuove, perché il colore di quelle del salotto stonava orribilmente col mio abito da sera scarlatto. Evelyn diceva di non avere fretta, ma in realtà era più ansiosa di me di partire. Ogni sera era sempre più agitata, chiaramente per il timore d'incontrare dei conoscenti.

Ma non perdemmo il nostro tempo perché al Cairo c'è molto da vedere. I bazar erano una fonte continua di divertimento, bastava guardare il via vai della gente negli stretti vicoli. Ogni settore era dedicato a un tipo di merce: selle, rame, tappeti, tabacco, ciabatte e dolci. Non erano veri negozi ma minuscoli armadi aperti con davanti una piattaforma di pietra, o *mastaba*, dove i mercanti sedevano a gambe incrociate in attesa dei clienti. Non potei resistere e comprai diversi tappeti persiani e siriani per il salone. Evelyn accettò soltanto un paio di pantofole di velluto.

Visitammo le moschee e la cittadella, ma io ero ansiosa di vedere Gizah. Non sapevo quello che mi aspettava.

Tutti vogliono vedere le piramidi. Da quando è stato costruito il ponte sul Nilo sono solo a un'ora e mezzo dall'albergo. Ci alzammo presto, in modo da avere tutto il tempo per esplorarle.

Avevo visto delle incisioni della Grande Piramide e credevo di essere preparata, ma la trovai molto più grande di come me l'ero immaginata. La sua massa colpisce improvvisamente quando si sale il ripido pendio che porta al pianoro roccioso. Riempie addirittura la vista. E il colore! Nessuna incisione in bianco e nero può preparare alla vista del dorato calcare egiziano sotto la volta blu del cielo.

Il vasto pianoro delle tre piramidi è pieno di tombe, di pozzi e di ruderi di piramidi più piccole. Dalla sabbia sporge la testa della Sfinge sepolta, una scultura più maestosa di qualunque altra opera umana.

La Grande Piramide, la tomba di Cheope, sembra una montagna dai fianchi irregolari, costituiti da grandi blocchi di pietra, più grandi della testa d'un uomo. Evelyn mi chiese come era possibile salire quella gigantesca scala con le gonne lunghe, ma ci riuscimmo con l'aiuto di sei arabi, tre per ognuna. Due ci tenevano sottobraccio e il terzo ci spingeva da dietro. Evelyn era pallida in viso quando fummo in cima ma io ero troppo presa dal panorama per badarle. La piattaforma era larga nove metri e ci si poteva sedere su dei blocchi di pietra tolti dall'ultima fila.

A oriente, le gialle colline di Mokattam incorniciavano una striscia verde di terra coltivata lungo il fiume e i minareti e le cupole fatate delle moschee del Cairo. A occidente e a meridione si estendeva il deserto dorato. All'orizzonte s'intravedevano le punte delle piramidi di Abusir, di Sakkarah e di Dahshur.

Alla fine Evelyn iniziò a patire il sole e mi chiese di scendere. Accettai a malincuore, il suo naso in effetti era diventato rosso, nonostante il cappello a larghe falde. Evelyn non volle entrare nella piramide perché aveva troppa paura di soffocare, ma non tentò di dissuadermi. La lasciai con altre turiste timorose, sollevai la gonna e seguii gli uomini.

Era un luogo orrendo, dall'aria viziata e ingombro di macerie: l'oscurità era rotta solamente dalle torce delle guide, ma mi godetti la lunga traversata del corridoio che portava nella Camera della Regina, così basso che bisogna camminare chinati, e la pericolosa ascesa alla grande galleria, attraverso una magnifica salita dall'alto soffitto, sulla quale ci s'inerpica al buio, sostenuti dai muscolosi egiziani che impediscono ai turisti di precipitare in un volo di pipistrelli. La Camera del Re, di basalto nero, conteneva solo il massiccio sarcofago di Cheope. La sua vista mi riempì di soddisfazione. Non ero mai stata tanto felice da quando mio fratello William mi aveva sfidata ad arrampicarmi su un albero con lui e si era rotto un braccio.

Alla fine della settimana, sarei già stata soddisfatta se fossimo riusciti a salpare entro quindici giorni. Ero stata diverse volte a Boulaq a discutere con Hassan, che ormai scompariva nella stiva non appena mi vedeva arrivare.

Dopo Gizah lo lasciai in pace, avevo trovato un nuovo interesse: le piramidi. Visitai ancora quelle di Chefren e di Micerino, poi andammo a Sakkarah a vedere la piramide a gradoni. Le piramidi di Sakkarah non sono solide come quelle di Gizah: sono più piccole, costruite in pietrisco e poi rivestite di pietra. Ora che la pietra è stata portata via per costruire le case sono soltanto dei cumuli di detriti, ma sono pur sempre piramidi e le

piramidi sono ormai la mia passione. Avrei voluto scendere in un tumulo funerario dagli splendidi rilievi ma alla vista del pozzetto in cui mi sarei dovuta calare, Evelyn me lo impedì, anche se io le feci notare che la corda sarebbe stata sorretta da due uomini robusti.

Anche Travers si lamentava delle continue riparazioni che doveva fare ai miei abiti, spesso francamente inutili, e dei pipistrelli che inavvertitamente mi trascinavo dietro all'esterno. Un giorno Evelyn si rifiutò apertamente di seguirmi alle piramidi di Dahshur, e riuscì a convincermi a visitare invece il museo di Boulaq. Era vicino al porto, così ne avrei approfittato per attaccar briga con Hassan.

Non vedevo l'ora d'incontrare Gaston Maspero, il direttore francese del dipartimento di Antichità, al quale mio padre aveva spesso scritto. Fortunatamente lo trovammo al museo, perché di solito era sempre occupato negli scavi che lo avevano reso noto in tutto il mondo. Naturalmente ricordava il mio cognome.

Conoscevo di fama anche il suo assistente Emil Brugsch, il primo europeo ad aver visto cosa c'era sotto le bende delle mummie scoperte qualche anno prima. Mentre aspettavamo di essere ricevute, Brugsch ci parlò della famiglia di ladri di Tebe che aveva trovato le mummie dieci anni prima. Lo scopritore era il losco Ahmed Abd er-Rasul. Stava cercando una capra in mezzo alle rupi intorno al villaggio di Gurnah, in un crepaccio d'una dozzina di metri di profondità. Scendendo, aveva trovato le mummie dei grandi faraoni egiziani, anticamente nascoste per sottrarle ai tombaroli.

Affettando una certa modestia, Brugsch mi parlò della sua indagine sulle mummie. Alcuni collezionisti gli avevano mandato fotografie di oggetti che portavano incisi i nomi dei re d'Egitto, chiaramente provenienti dalle loro tombe. Le tombe reali conosciute erano a Tebe, così Emil aveva detto alla polizia di tener d'occhio i pastori della zona con troppo denaro. I sospetti erano caduti sulla famiglia di Abd er-Rasul. I ladri si erano messi a litigare per la spartizione del bottino e uno di loro aveva lasciato trapelare il segreto.

Emil non mi piaceva. Suo fratello Heinrich è un noto studioso, e lui è stato per anni alle dipendenze di Maspero e del suo predecessore, Mariette, ma la sua faccia dura e lo sguardo sfrontato non mi piacquero affatto, così come non mi piacque la sua rude e spietata descrizione dell'interrogatorio dei fratelli di Ahmed. Non un muscolo si muoveva sul suo volto abbronzato quando ci disse di averli frustati con delle verghe di palma e di aver messo loro sulla testa dei vasi bollenti. Però ero affascinata dal racconto di

quell'incredibile scoperta. Brugsch ammetteva di aver avuto paura nel calarsi nel crepaccio. Era armato ma temeva il tradimento del tombarolo pentito, e tutti gli abitanti della zona odiavano i funzionari governativi. E poi, nella grotta soffocante e buia si era trovato tra le mummie dei faraoni. Sapeva di doverle portare subito via per impedire che fossero rubate e riuscì a farlo in soli otto giorni. La sua barca si era poi diretta a nord, mentre sulle rive del fiume le donne si strappavano le vesti e si coprivano il capo di cenere per piangere gli antichi sovrani.

In quel momento arrivò Maspero. Era un uomo grasso e simpatico con gli occhi lucenti e la barbetta nera. Da buon francese, ci fece il baciamano e restò rapito dalla bellezza di Evelyn. Parlò di mio padre con entusiasmo. Era molto occupato e si scusò di non poterci fare personalmente da guida, poi diede un'altra occhiata a Evelyn e disse che ci avrebbe raggiunto più tardi.

«Hai fatto un'altra conquista, Evelyn» le dissi poi. «Maspero non smetteva di guardarti.»

«E Brugsch non smetteva di guardare te» sorrise Evelyn. «Era ansioso di farci da guida e si è incupito quando Maspero gli ha dato del lavoro da fare.»

«Non ho bisogno di essere adulata e poi Brugsch non è il mio tipo.»

Per fortuna Maspero non era presente mentre visitavamo il museo, altrimenti avrei dovuto dirgli cosa ne pensavo. Non che non fosse affascinante, ma il disordine e la sporcizia offendevano la mia vista.

«Non essere troppo severa» mi disse Evelyn «vengono trovati nuovi reperti ogni giorno e il museo è troppo piccolo, anche se è stato ampliato di recente.»

«Per questo necessita di ordine. Fin quando gli avventurieri europei si portavano via tutti i reperti non c'era bisogno di un museo, poi Mariette, il predecessore di Maspero, ha voluto che l'Egitto si tenesse le sue ricchezze. La cooperazione tra Francia e Inghilterra nell'amministrazione di questo sfortunato paese ha permesso che i francesi ottenessero il dipartimento di Antichità. Dovevamo pur lasciar loro qualcosa, dal momento che controlliamo tutto il resto, ma se fosse toccato all'Inghilterra, ci sarebbe stato più ordine e una migliore organizzazione.»

Entrammo in una stanza sul retro piena di oggetti minori, rispetto alla magnificenza delle sale principali: vasi, collanine, statuette intagliate, il tutto disposto sugli scaffali come capitava. Nonostante ci fossero diverse altre persone esclamai indignata: «Potrebbero almeno spolverarle!»

Presi una statuetta verde mare e iniziai a strofinarla con il fazzoletto per far vedere a Evelyn quanto era sporca.

In quel momento sentii un ululato e venni travolta da un uragano. Una mano muscolosa e abbronzata mi sottrasse la statuetta, mentre una voce mi gridava nelle orecchie: «Signora! Vi prego di non toccare questi preziosi reperti! È già vergognoso vedere come vengono trattati da quell'incompetente di Maspero, ma non vorrete completare la sua opera nefasta distruggendo le poche statuette ancora intatte?»

Evelyn si ritrasse ma io fronteggiai l'aggressore.

Era un uomo alto e muscoloso, con una barba nera da re assiro. I suoi occhi azzurri mi fulminarono, stagliandosi nel volto abbronzato come quello d'un arabo. Aveva una profonda voce da basso, apparentemente bene educata, per quanto le sue parole non lo fossero affatto.

«Signore, non vi conosco.»

«Ma io conosco voi. Dio mio, siete la solita donna inglese arrogante e impicciona! La vostra razza ha letteralmente invaso la terra, non ci si può salvare nemmeno sulle cime dell'Himalaya.»

«E voi siete il solito maschio britannico prepotente, chiassoso e volgare. Noi donne inglesi ci spargiamo per il mondo solo per rimediare ai vostri disastri. Siete solo degli altezzosi rodomonti...»

Il mio avversario aveva la schiuma alla bocca. La sua risposta fu incomprensibile ma diversi oggetti fragili cominciarono a vibrare pericolosamente sugli scaffali.

Strinsi il mio parasole per far fronte alla sua violenza, ma qualcuno gli mise una mano sulla spalla. Si trattava di un giovane che sembrava una copia glabra e snella del mio nemico: alto, con gli occhi azzurri e i capelli neri, ma meno massiccio.

«Radcliffe» disse preoccupato «ti prego di non dare fastidio a queste signore... Le stai allarmando...»

«Non sono affatto allarmata» dissi io. «Mi preoccupo solo per la salute del vostro amico, non vorrei che gli venisse un colpo. È forse soggetto a crisi di follia?»

Il giovane dovette usare entrambe le mani per trattenere il compagno. Ma adesso sorrideva e non sembrava affatto preoccupato. Era molto attraente e avevo l'impressione che Evelyn se ne fosse subito accorta.

«È mio fratello Radcliffe» ci disse allegramente. «Dovete perdonarlo. Cerca di calmarti, Radcliffe. Il museo gli fa sempre questo effetto, non siete stata voi ad agitarlo.»

«Oh, non pensavo affatto di essere stata io la causa di questo intollerabile sfoggio di maleducazione.»

«Amelia!» Evelyn mi prese per un braccio mentre il mio nemico iniziava a ruggire. «Cerca di calmarti e non provocarlo.»

«Io non sto provocando nessuno.»

Evelyn e il giovane si guardarono e subito intervennero per dividerci, mentre gli altri visitatori ci osservavano sbalorditi. Ben presto tutti abbandonarono la stanza, e solo un arabo in caffetano e occhiali scuri rimase a guardarci con divertito disprezzo.

Maspero arrivò di corsa, allarmato dal tumulto, ma quando ci vide si mise a sorridere. «*Ah, c'est le bon Emerson*, avrei dovuto saperlo. Vi siete già presentati?»

«Niente affatto» gridò Radcliffe con violenza appena attenuata «e guardatevi bene dal farlo altrimenti vi concerò per le feste!»

Maspero si mise a ridere. «Allora è meglio non rischiare. Venite, signore, vi farò vedere i reperti più importanti, che non sono certo questi.»

«Eppure questi gioielli hanno dei bellissimi colori» disse gentilmente Evelyn.

«Sono gingilli di nessun valore, amuleti di ceramica comuni come la sabbia del deserto. Di collanine e braccialetti del genere ne troviamo in abbondanza.»

«Ceramica? Non sono turchesi e coralli?»

Il tizio barbuto si era girato e fingeva di sogghignare davanti a una collezione di *ushebti*, ma in realtà ci stava spiando. Suo fratello non era così rozzo. Stava per rispondere timidamente a Evelyn, ma Maspero lo precedette: «*Mais non, mademoiselle*, sono imitazioni di pietre preziose fatte con un impasto colorato molto comune nell'antico Egitto.»

«Però sono davvero bellissime» dissi io. «È la loro stessa antichità a eccitare l'immaginazione. E pensare che questi braccialetti adornavano il polso delle fanciulle egizie quattromila anni prima del nostro Salvatore.»

Il barbuto si girò di scatto: «Tremila anni! La cronologia di Maspero è inaffidabile come tutto il suo lavoro.»

Maspero era troppo cortese per rispondere. Prese una collanina di corallo e la offrì a Evelyn con un inchino.

«Tenetela come ricordo della vostra visita, se vi piace così tanto. Mi dispiace di non avere niente di più prezioso da offrirvi. Questa è per voi, signorina Peabody.»

Mi mise in mano un'altra collanina. Il barbuto sembrava una caldaia

pronta a scoppiare.

«Insisto che accettiate, spero che non temiate le maledizioni di cui cianciano i profani, e nemmeno quelle, più pericolose, del nostro amico Emerson. *Regardez*, sta di nuovo per insultarvi.»

«Non temete» sbuffò Emerson «me ne vado, devo prendere questo museo degli orrori a piccole dosi. Diamine, che cosa aspettate a classificare questi vasi?»

Uscì, trascinando via il fratello, che stava ancora fissando la mia amica.

«Ha il temperamento di un francese» disse ammirato Maspero. «Osservo sempre i suoi accessi di collera con incredulo rispetto.»

«Non sono del vostro parere» dissi io. «Chi è quel tanghero?»

«Un ottimo archeologo e un vostro compatriota. Ammiro molto il suo lavoro, ma temo che lui non ammiri il mio. L'avete sentito come insulta il mio povero museo, e non tratta più gentilmente i miei scavi. Non c'è studioso in Egitto che si sia salvato dalle sue critiche.»

«Spero di non incontrarlo più» sbuffai.

«Il vostro museo è molto affascinante, signor Maspero» disse con tatto Evelyn «resterei qui per dei giorni.»

Invece ci restammo solo qualche ora. In realtà cominciavo ad approvare le critiche dell'odioso Emerson. C'era un sacco di polvere e i reperti erano tenuti nel massimo disordine.

Evelyn era troppo stanca per andare al porto e tornammo in albergo in carrozza. Era più silenziosa del solito e mentre ci avvicinavamo al Cairo io insinuai: «Il giovane Emerson non è iroso quanto il fratello. Chissà come si chiama?»

«Walter» disse Evelyn arrossendo.

«È molto simpatico. Forse lo incontreremo in albergo.»

«Oh, no, non stanno allo Shepheard. Mi ha spiegato che usano tutto il loro denaro per gli scavi. Non sono sostenuti da nessun museo. Suo fratello ha solo una piccola rendita, ma se anche avesse tutte le ricchezze delle Indie non gli basterebbero.»

«Hai scoperto molte cose in così poco tempo» dissi guardandola in tralice. «È un peccato che non possiamo fare amicizia col giovane Emerson, naturalmente evitando il suo folle fratello.»

«Temo che non c'incontreremo più» disse tristemente Evelyn.

Quel pomeriggio andammo a comprare i medicinali. Le guide consigliano di farne una provvista, perché non ci sono medici a sud del Cairo. Se non fossi stata una donna avrei fatto il medico, perché ho mani salde e, a

differenza di molti uomini, non ho paura del sangue. Comprai anche una serie di strumenti chirurgici, in caso di necessità sarei anche in grado di amputare un arto, o almeno un dito.

Eravamo accompagnate dal nostro dragomanno. Michael era più silenzioso del solito, ma io ero troppo occupata a comprare chinino, laudano e calomelano per badargli. Fu Evelyn a chiedergli cosa avesse: «La mia bambina è malata. È solo una femmina ma...»

Le sue parole tradivano tuttavia l'affetto paterno. Gli offrimmo il nostro aiuto e Michael ci accompagnò a casa sua.

Era una vecchia casa stretta con ai balconi le tipiche ringhiere traforate del Cairo. Era terribilmente sporca ma avevamo visto luoghi ancora più squallidi. La bambina era in una stanza sudicia, con le imposte chiuse per tenere lontani gli spiriti maligni e un'aria irrespirabile. Riuscivo a malapena a vedere la piccola malata: l'unica illuminazione era rappresentata da una lucerna con del grasso fumante e uno stoppino di stoffa attorcigliata. Spalancai immediatamente la finestra tra le grida delle donne inginocchiate sul pavimento.

Ce n'erano sei, tutte vestite di nero e a quanto pareva servivano soltanto a tenere sveglia la bambina con i loro gemiti ininterrotti. Le cacciai via tutte, tranne la madre che non doveva avere più di quindici anni ed era molto graziosa con i suoi grandi occhi neri.

Senza temere di sporcare la gonna di percalle, anche Evelyn si sedette sul pavimento accanto al pagliericcio, allontanando dai riccioli spettinati della bambina le mosche che le ronzavano intorno. La madre stava per protestare ma io la fulminai con lo sguardo. È incredibile come queste persone permettano agli insetti d'infestare gli occhi dei loro figli. Ho già visto dei poveri bambini con le orbite coperte di mosche, tanto che sembrava portassero degli occhiali neri, ma se cercavano di cacciare quelle creature nocive le madri davano loro uno schiaffetto sulle mani. Così finivano per perdere la vista! Naturalmente il tasso di mortalità infantile è altissimo, muoiono almeno tre bambini su cinque.

Ma la figlia di Michael non sarebbe morta, grazie ai nostri medicinali. Si era tagliata cadendo e naturalmente nessuno aveva pensato a lavare la ferita. Adesso aveva il braccino gonfio. Quando lo incisi, uscì una materia purulenta e maleodorante. Disinfettai, bendai la ferita e feci una lezione d'igiene ai genitori. Diedi una giornata di libertà a Michael perché tenesse lontana dalla stanza la sua orda di parenti.

Evelyn era piuttosto depressa, si aspettava da un giorno all'altro la noti-

zia della morte del nonno e le dispiaceva che finisse i suoi giorni da solo, anche se se l'era più che meritato. Riuscii a convincerla a scendere a cena. La tristezza la rendeva ancora più graziosa nel suo abito da sera rosa orlato di pizzi. Diversi gentiluomini ci seguirono nella hall dopo cena e cercarono inutilmente di farla sorridere. Ma all'improvviso arrossì, vedendo entrare il giovane Walter in elegante abito da sera. Aveva occhi soltanto per Evelyn e arrivò da noi così in fretta che per poco non rovesciò il tavolino.

Purtroppo aveva portato anche l'irascibile fratello. Il suo abito non era stirato e il colletto sembrava troppo stretto. Aveva perso la sua baldanza e seguiva il fratello a ruota come un orso ammaestrato, guardando con sospetto gli eleganti turisti.

Dopo un breve saluto, Walter iniziò subito a chiacchierare con Evelyn, gli altri gentiluomini si dileguarono e io rimasi a tu per tu con Radcliffe, che teneva gli occhi bassi avvilito.

«Devo farvi le mie scuse» mormorò.

«Naturalmente le accetto e vi prego di accomodarvi, signor Emerson. Non vi credevo così socievole da venire fin qui.»

Si sedette sul sofà alla massima distanza possibile.

«L'idea è stata di Walter, io odio questo genere di cose.»

«Quali genere di cose?»

Ero molto divertita nel vederlo così intimidito. Decisamente l'alta società non era il suo ambiente.

«L'hotel, le persone, tutto questo, insomma. Indicò con disprezzo la splendida hall piena di gente elegante.»

«Preferirei essere da qualunque parte dell'Egitto, tranne che qui. Vorrei essere nella mia tomba, voglio dire quella che sto scavando.»

«In pieno deserto, in mezzo ad arabi ignoranti, lontano dalla civiltà?»

«Saranno ignoranti, ma almeno non sono ipocriti come i cosiddetti uomini civili. Odio sentire gli inglesi parlare dei *nativi*! Avranno dei difetti, come tutti noi, ma sono amichevoli, leali e pronti ad apprendere quello che gli insegni. Sono stati oppressi per secoli da despoti crudeli, e non è colpa loro se vivono nella povertà e nell'ignoranza.»

Aveva ripreso fiducia in se stesso, stringeva i pugni e mi guardava dritto in faccia.

«Allora approvate quello che stiamo facendo in Egitto, stiamo dando loro una buona amministrazione» dissi per stuzzicarlo.

«Credete che lo facciamo per spirito caritatevole?» rispose risolutamente. «Chiedete agli abitanti di Alessandria se gli è piaciuto essere bombarda-

ti dalle cannoniere britanniche due anni fa! Non siamo incivili come i turchi ma anche noi agiamo solo per il nostro interesse, e abbiamo lasciato il controllo delle antichità a quegli imbecilli incompetenti dei francesi. Non che i nostri studiosi siano meglio.»

«Quindi, a parte voi, sono tutti degli imbecilli.»

Non notò la mia ironia ma mi rispose con tutta serietà: «No, il giovane Petrie ha una certa idea di cosa sia l'archeologia. Quest'inverno condurrà i suoi scavi nel delta del Nilo, ma non ha nessuna influenza e non può rimediare ai disastri che avvengono ogni giorno. Stiamo distruggendo il passato, cerchiamo tesori come bambini, sradichiamo i reperti dal terreno senza nemmeno registrare dove li abbiamo trovati...»

Emerson m'impediva con la sua voce tonante di sentire cosa si dicevano Walter ed Evelyn, comunque se la stavano spassando.

«Anche i cocci hanno la loro importanza» continuava a delirare Radcliffe. «Bisogna studiare il vasellame, scoprire per quale motivo accompagnava certi arredi o certe decorazioni... I vasi, come tutti gli oggetti, variano col passare dei tempi. Se riusciamo a classificarli cronologicamente, potremo datare anche gli altri reperti trovati nei pressi. Ogni frammento del passato c'insegna qualcosa, invece noi li buttiamo nelle immondizie o li regaliamo a turisti ignoranti, sottraendoli alla scienza. Maspero salva soltanto ciò che è di valore, il resto va distrutto o rubato in quella sua parodia di museo.»

«Capisco. Si potrebbero studiare anche i resti anatomici, per scoprire a che razza appartenevano gli antichi Egizi e con quali altre razze si sono mescolati. Quelli di oggi assomigliano ai loro antenati? Invece le mummie vengono esposte solo come curiosità.»

Radcliffe rimase a bocca aperta. «È mai possibile? Una donna capace di raziocinio?»

Non potei rispondergli, perché Evelyn si era alzata di scatto, pallida come un cencio, fissando l'ingresso dell'albergo. La hall era affollata ma non c'era niente che potesse spiegare la sua agitazione. All'improvviso la mia amica svenne, subito soccorsa da Walter.

Quando si riprese, non rispose alle nostre domande ma volle tornare subito in camera.

Walter voleva sorreggerla, ma Evelyn rifiutò con tale decisione da farlo impallidire.

Accettò solo il mio braccio e io la accompagnai di sopra, assicurando Walter che il giorno dopo gli avrei dato sue notizie.

Evelyn rifiutò le cure forzate della mia cameriera. Improvvisamente bussarono alla porta ed Evelyn divenne ancora più pallida, sobbalzando in maniera convulsa. Era piuttosto tardi, e non potevo credere che Walter fosse così ansioso da commettere una simile gaffe.

Inoltre era evidente che Evelyn sapeva benissimo di chi si trattava. Cercò di controllarsi e strinse le labbra. «Sono stata una codarda, apri, Amelia, voglio affrontarlo.»

Non ne fui affatto sorpresa, quando vidi l'uomo che aveva bussato. La sua carnagione olivastra, i capelli neri e lisci e il fascino sfrontato confermarono i miei sospetti: «Il signor Alberto, suppongo.»

4

Alberto si portò la mano sul cuore e s'inchinò. Era molto insolente e io riuscii miracolosamente a trattenermi dal mollargli un ceffone.

«Posso entrare? Credo che siano questioni da affrontare in privato.»

Avanzò nella stanza e io riuscii persino a non sbattere la porta, mentre correva da Evelyn: «Mia adorata! Come mai mi hai abbandonato? Come hai potuto lasciarmi nelle ambasce per il tuo destino?»

Temevo che la prendesse tra le braccia, ma Evelyn alzò subito una mano per respingerlo.

«Mi cacci via perché hai trovato una ricca protettrice. Per questo hai abbandonato il povero Alberto che ti dava soltanto il suo amore.»

Evelyn era pietrificata dalla sua insolenza, quindi decisi di intervenire: «Questa poi! Ma se siete stato voi ad abbandonarla, anche se penso che lei sarebbe stata saggia se l'avesse fatto veramente! Come osate farvi vedere dopo averle rubato tutto ciò che aveva e averle scritto quella orrenda lettera!»

«Lettera? Quale lettera? Ero uscito a cercare lavoro per poterla nutrire e sono stato travolto da un cavallo. Sono stato per settimane in delirio, in un terribile ospedale a invocare il suo nome. Quando sono tornato nella stanza che era stato il nostro paradiso, ho scoperto che il mio angelo era scomparso senza lasciare traccia. Ho molti nemici, saranno stati loro a lasciarle quella lettera. Invidiavano la mia felicità e hanno voluto rubarmi il mio angelo!»

Non avevo mai assistito a una commedia così poco convincente, ma l'amore ha un pessimo effetto sul cervello e temevo che Evelyn cadesse nella trappola. Invece le sue guance si erano fatte rosse di collera: «Come osi?

Non ti pare di avermi fatto male a sufficienza? Hai ragione a disprezzarmi, non per averti lasciato ma per essere fuggita con te. Come osi venire qui a fare simili insinuazioni orribili su questa signora? Vai via, e non farti più vedere!»

Alberto arretrò di qualche passo. «Stai delirando, sicuramente parli senza ragionare. Non capisci? Sono venuto a sposarti, a offrirti il mio nome. Non hai scelta, nessun altro ti sposerebbe sapendo...»

Stavo per ricorrere al mio parasole ma Evelyn mi trattenne: «Non fracassare un bell'ombrellino, non lo merita.»

«Ma sta cercando di ricattarti» dissi ansimando di rabbia «sta minacciando di dire a tutti...»

«Che dica pure quello che vuole» mi rispose freddamente. «Non ha più nessun potere su di me, questa scena ha spazzato via ogni residuo di affetto.»

Alberto si lisciò i capelli e ci guardò con finto stupore. «Ricatto? Dio mio, non mi avete capito! Io non avrei mai osato...»

«Meglio così» lo interruppi «provate a darci dei problemi e finirete in prigione, specie di sciacallo. Le carceri egiziane non sono molto confortevoli e io ho molte più conoscenze di voi.»

«Siete voi adesso a minacciarmi» sorrise lui soddisfatto «ma non ce n'è alcun bisogno. Sono venuto soltanto spinto dal mio senso dell'onore, ma se non mi vuole me ne andrò. Ora capisco che c'è un altro uomo che mi ha sottratto il cuore della mia amata. Chi è quel viscido serpente?»

Evelyn aveva resistito magnificamente, ma ora mostrava qualche segno di cedimento.

«Non posso più sopportarlo» sussurrò «come facciamo a mandarlo via? Chiamiamo qualcuno!»

Alberto si fece da parte e io aprii la porta. Non ebbi bisogno di chiamare un cameriere. Il nostro dragomanno era seduto sul pavimento del corridoio. Balzò in piedi appena mi vide e io gli feci cenno di entrare: «Caccia via questo signore» gli ordinai.

Pur essendo sorpreso, Michael non esitò, ma subito Alberto si ritrasse: «Me ne vado, me ne vado! Lascerò l'Egitto col cuore spezzato!»

«Un momento, come avete fatto a trovarci e chi vi ha dato i soldi per arrivare fin qui?»

«Sono andato dal console britannico a Roma e sulla nave ho lavorato, anche se morivo di freddo e avevo il mal di mare.»

«Basta così, ora andatevene prima che Michael...»

Michael fece un passo avanti e la fuga di Alberto fu più rapida che dignitosa.

«Lo seguirò per vedere se se ne va davvero» disse Michael.

«Grazie, Michael» disse Evelyn. «Come sta tua figlia? Sei venuto a chiamarci per andare da lei?»

«No, signora, sono venuto a dirvi che sta meglio. Si è svegliata e ha chiesto da mangiare. Domandatemi quello che volete e vi darò anche la mia vita, parola di Michael Bedawi. Ora seguirò quell'uomo malvagio.»

La sua partenza fu umile ma dignitosa. Quando la porta si chiuse, Evelyn scoppiò a piangere.

La tempesta fu di breve durata, non ebbi nemmeno il tempo di cercare un fazzoletto che la mia amica si era già ripresa: «Ordiniamo un bicchiere di vino, Amelia, sei più sconvolta di quanto tu voglia ammettere.»

«Io non ne ho bisogno, ma forse tu...»

«No, stranamente mi sento sollevata. Ho esorcizzato uno spirito maligno.»

«Avevi visto Alberto quando sei svenuta?»

«Non mi crederai, Amelia, ma quando ho scorto il suo sorriso insolente ho creduto che fosse un demone venuto a ricordarmi il mio passato. Ero così felice con...»

«Con Walter. Lo ami così tanto da non riuscire a pronunciare il suo nome?»

«Oh, non so se dopo ciò che è successo potrò ancora usare quella parola nei confronti di un gentiluomo.»

«Sei assolutamente melodrammatica. Siamo quasi nel ventesimo secolo, lascia perdere questo moralismo vecchio stile!»

«Credi che Walter mi sposerebbe se sapesse del mio passato?»

Alzai le spalle, piuttosto a disagio. «È un gentiluomo, ma è pur sempre un uomo. Ma perché dovrebbe venire a saperlo?»

Evelyn sorrise tristemente. Il candore fa parte della sua natura e sarebbe stata sicuramente lei a dirglielo.

«Cambiamo discorso, Amelia. Volevo soltanto dire che sono stata ingenuamente sollevata quando ho visto che era proprio Alberto in carne e ossa. Ora con lui è finita, ma è strano che ci abbia seguite.»

«Forse tuo nonno si è ripreso.»

«Oh, se fosse vero!»

«Non sperarci troppo. Ci sono altri cinici motivi che possono averlo spinto. Domani cercherò di sapere qualcosa, prima di andare a Boulaq a

pungolare Hassan. È meglio che ce ne andiamo dal Cairo al più presto.»

«Sì» sorrise malinconicamente Evelyn «è pieno di persone che non vogliamo più vedere. I fratelli Emerson se ne andranno tra due giorni.»

«Dove vanno?»

«Non ricordo il nome della località. Vanno a esplorare i resti della città del faraone eretico, ad alcune centinaia di miglia a sud.»

«Amarna. Ora andiamo a letto, è stata una dura giornata.»

Evelyn si addormentò subito, stremata. La sentivo respirare mentre giacevo insonne, riparata dalla zanzariera. Il mio letto era vicino alla finestra. C'era un piccolo balcone e avevo lasciato le persiane aperte. L'aria era fresca e le zanzariere ci proteggevano dagli insetti. Un raggio d'argento illuminava il mio letto e gli oggetti che incontrava nella sua traiettoria, lasciando in ombra il resto della stanza.

A impedirmi di dormire erano curiosamente le strane teorie dell'esasperante Emerson. Strane ma stimolanti. E poi c'erano Walter ed Evelyn.

Se Evelyn fosse stata veramente una dama di compagnia, avrebbero potuto tranquillamente sposarsi. Ma sicuramente gli Emerson non avevano un reddito sufficiente per sostenere una moglie e anche gli scavi archeologici. In caso di scelta, Radcliffe avrebbe avuto il voto decisivo e l'archeologia avrebbe vinto. Inoltre Evelyn avrebbe detto a Walter la verità e lui avrebbe passato la vita a perdonarla nobilmente, e alla lunga ci si stufa di essere perdonate.

Mi girai sul lato opposto alla finestra per cercare di dormire, ma continuavo a chiedermi per quale motivo Alberto avesse seguito Evelyn. Non era sicuramente innamorato, quindi doveva esserci un'altra ragione. Quando l'aveva abbandonata aveva senza dubbio delle altre prospettive, che forse l'avevano attirato in Egitto, meta di molti turisti provenienti dall'Italia. Avendo scoperto che Evelyn era sotto la protezione di una donna benestante, aveva cercato di vedere se poteva ricavarne qualche vantaggio.

All'improvviso udii scricchiolare una tavola del pavimento. Mi girai, credendo che Evelyn si fosse avvicinata alla finestra per ammirare la luna. Accanto al mio letto, subito dietro la zanzariera, vidi una specie di fantasma emergere dalla nebbia.

Sembrava uscito dalla sala del museo di Boulaq dove Maspero teneva le statue preziose degli antichi Egizi. Il suo corpo bronzeo era nudo fino alla cintola, portava una collana azzurra e arancione e un copricapo di lino pieghettato à strisce bianche e rosse, anche se i colori erano sbiaditi dalla luce lunare.

Ero paralizzata dalla sorpresa. La figura alzò un braccio in un gesto minaccioso.

Io non credo nei fantasmi. Con un grido balzai per afferrarlo ma incappai nella malnata zanzariera, che gli aveva dato quell'aspetto spettrale. Quando mi fui liberata la stanza era vuota. L'unico risultato che ottenni fu di svegliare Evelyn, che corse con me alla finestra. Avevo un'aria così sconvolta che per un momento temette volessi buttarmi di sotto.

Quando mi fui assicurata che il visitatore era scomparso, le spiegai cos'era successo e lei accese una candela. Dalla sua espressione capii quello che stava per dire e la prevenni: «Non ho sognato. Conosco benissimo la differenza tra realtà e incubo.»

«Ti sei pizzicata?»

«Non ne ho avuto il tempo, dovevo lottare» dissi camminando nervosamente su e giù per la stanza.

«Vedo che hai lottato soprattutto con la zanzariera. I sogni confondono gli oggetti reali con le immagini della nostra fantasia.»

A questo punto ebbi un'esclamazione, non perché mi avesse offeso, ma perché avevo pestato col piede nudo un oggetto sul pavimento. Lo raccolsi in silenzio e lo diedi a Evelyn.

Era un amuleto di Horus, di porcellana verde mare, lungo un paio di centimetri, il tipico ornamento che portavano al collo gli antichi Egizi.

Non credo nei fantasmi ma non vedevo l'ora di andarmene dal Cairo. Un losco individuo si era introdotto in camera mia, e questo mi preoccupava molto più dei fantasmi. Pensai subito ad Alberto, ma perché avrebbe dovuto fare uno scherzo del genere? Era un tipo equivoco ma non un assassino, e poi che interesse avrebbe avuto nell'uccidere me o Evelyn?

Giunsi alla conclusione che doveva trattarsi di un ladro fantasioso che si era travestito da antico Egizio per spaventare la sua vittima nel caso in cui si fosse svegliata, guadagnando così tempo per la sua fuga. Era un'idea così geniale che avrei voluto conoscerlo.

Non chiamai la polizia perché in Egitto è assolutamente inutile, e anche se si fosse messa a dargli la caccia nelle affollate strade del Cairo non sarei stato in grado di identificare quell'uomo. Di sicuro non sarebbe tornato alla carica, avrebbe cercato una preda più facile.

Spiegai le mie deduzioni a Evelyn, che credeva ancora fosse stato tutto un sogno.

Non ero riuscita a scoprire dove alloggiava Alberto. Ci sono centinaia di

locande al Cairo. Comunque non era stato visto in nessuno degli alberghi europei. Scoprii tuttavia che il giorno dopo un uomo corrispondente alla sua descrizione aveva preso un treno per Alessandria, così potevamo cacciarlo dai nostri pensieri.

Walter venne a trovarci in albergo al mattino. Comprensibilmente Evelyn preferì non vederlo per non rendere ancora più difficile il distacco, ma ovviamente Walter non poteva capire. Lo assicurai che si era ripresa dal male ma che per il momento non poteva ancora vedere nessuno. Mi chiese addirittura se non fosse svenuta per colpa sua. Gli risposi che non era assolutamente così, ma se ne andò sconsolato, come un pallido eroe byroniano. Lui e suo fratello sarebbero partiti il giorno successivo per Amarna.

Ero molto spiacente per lui ma non potevo rivelargli il segreto di Evelyn. Quindi salii di sopra a consolare l'altra innamorata, un compito alquanto seccante tanto più che un po' di buon senso avrebbe risolto felicemente la situazione per tutti e due.

Con l'aiuto di Michael riuscii a mettere fretta al capitano. La devozione del dragomanno era assoluta. Pur considerandomi una rompiscatole, faceva di tutto per assistermi. Mi avevano detto che era stato un errore prendere una guida copta, perché i cristiani non sono ben accetti dai musulmani, ma Michael se la cavava bene con Hassan e i preparativi andavano a gonfie vele. Il pianoforte e le tende erano già nel salone e i marinai cominciavano ad arrivare dai villaggi. Rimandai Travers in Inghilterra senza rimpianti.

Passammo il resto della settimana a fare provviste e ad andare a trovare la figlia di Michael. Visitammo ancora la Grande Piramide e il museo di Boulaq e ci recammo dalle varie autorità britanniche. Il ministro delle Finanze era un'altra conoscenza di mio padre, e si complimentò per il mio aspetto rimproverandomi per non essermi fatta viva prima. Devo ammettere che con l'abito che Evelyn aveva scelto per me quel giorno, e un foulard color mostarda orlato di verde, sembravo molto più giovane che in Inghilterra.

Il mio conoscente fu sorpreso dalle domande che gli posi sul nonno di Evelyn, ma era troppo un gentiluomo per chiedermene il motivo. Mi disse che gli era stato riferito che il conte era morto, ma che non sapeva altro. La cosa in fondo non lo riguardava. Non potevo esagerare con le domande per non tradire Evelyn. Non volevo che in Egitto si sapesse chi era, se avessimo dovuto passarvi tutto l'inverno, così me ne andai senza aver soddisfatto

la mia curiosità.

Uscendo dal mio ufficio incontrai il console britannico, sir Evelyn Baring. Il maggiore Baring mi ricordava i miei fratelli. La solida rispettabilità britannica lo copriva come una coltre di polvere. I baffi ordinati, gli occhiali d'oro, l'aspetto panciuto dimostravano chiaramente la sua affidabilità e la sua mediocrità. Tuttavia aveva fatto un buon lavoro nel ridare stabilità a un paese fortemente indebitato, perché in quel momento era praticamente il governatore dell'Egitto. Conosceva mio padre di fama e fu estremamente cortese con me. Sembrava proprio che il mio caro papà stesse al centro di una ragnatela che si estendeva in tutto il mondo.

La partenza era stata stabilita per venerdì. Il giovedì facemmo un incontro che chiarì molti dubbi e ne sollevò altri di non altrettanto facile soluzione.

Ero riuscita a convincere Evelyn a scendere nella hall. Aveva pianto tutto il giorno il nonno e la partenza di Walter. Gli Emerson non avevano nemmeno affittato una piccola imbarcazione, ma avrebbero dormito sul ponte del battello insieme alla ciurma. Non credo che la delicata Evelyn avrebbe sopportato un viaggio del genere. Walter non era stato una grande perdita.

All'improvviso Evelyn lanciò un grido e temetti per un momento che Alberto fosse ricomparso. La sua espressione non era tanto allarmata quanto di stupore: un giovane veniva verso di noi sorridendo.

«Evelyn, mia cara! Non puoi immaginare che piacere e che sollievo vederti! Non sai quant'ero in pensiero per te.»

«E tu non sai quanto sono stupita di vederti. Come mai sei qui?»

«Stavo cercando te. Non potevo resistere senza avere tue notizie.» Poi si voltò verso di me. «Non hai bisogno di presentarmela, questa dev'essere la nobile e generosa signorina Peabody che si è occupata tanto di te. So tutto, sono stato dal console a Roma e lui mi ha indirizzato qui. Cara cugina, non parleremo più delle circostanze che ti hanno portata in Italia, ma permettimi almeno di ringraziare la signorina Peabody. Deve scusarmi ma non riesco a frenare il mio entusiasmo!»

Ci strinse vigorosamente le mani, sorridendo benevolo come un giovane mister Pickwick, poi scoppiò a ridere allegramente: «Vi sentite travolta, signorina Peabody? È l'effetto che faccio sulle persone, non riesco a frenarmi. Ma ora sediamoci a chiacchierare.»

«Non sarebbe meglio che prima ci presentassimo?» suggerii massaggiandomi le dita.

«Scusami, Amelia, questo è mio cugino Lucas Hayes.»

«Immagino che ora dovrei chiamarlo *sua signoria*.»

Un'ombra oscurò il volto di Evelyn, mentre il nuovo conte le dava un colpetto affettuoso sulla mano: «Chiamatemi Lucas, signorina Peabody, mi sembra di conoscervi da anni! Vedo che sapete già la notizia, ma è meglio non risvegliare il dolore di mia cugina.»

«L'abbiamo saputo solo pochi giorni fa» disse Evelyn. «Cercavo di prepararmi ma... Raccontami tutto.»

«Vuoi proprio sapere tutto?»

«Oh, sì. Voglio conoscere ogni particolare, per quanto mi sia penoso; anche se so che non dovrei, spero ancora che mi abbia perdonata, che abbia lasciato una parola gentile per me.»

Si strinse le mani con gli occhi azzurri velati di lacrime. Era molto bella e l'espressione del giovane conte manifestava la sua ammirazione.

«Evelyn, temo che... Ma ti dirò tutto, lasciami solo organizzare i miei pensieri.»

Mentre lei rifletteva lo guardai con malcelata curiosità. Era un giovane alto dalle spalle larghe, vestito con la massima eleganza. Le scarpe di vernice lucevano come specchi e il panciotto aveva delle roselline ricamate. Al centro dello sparato splendeva un grosso diamante e i pantaloni erano così attillati che mi aspettavo che si strappassero da un momento all'altro. Il suo giocondo candore era molto inglese, anche se la carnagione olivastra e i grandi occhi neri tradivano la nazionalità del padre. Le mani grosse e scure erano ben curate come quelle di una donna. Le mani sono molto importanti nel definire il carattere di un uomo: per esempio quelle di Radcliffe Emerson erano piene di calli e cicatrici, evidenti stigmate del lavoro manuale.

Lucas cominciò il suo racconto: «Dopo la tua partenza, il nonno s'irritò talmente che gli venne un colpo apoplettico. Temevamo che non si riprendesse, ma evidentemente l'ira aveva rafforzato la sua tempra, come spesso accade. Non guardarmi con rimprovero, cugina, ero affezionato al nonno ma non mi è piaciuto affatto come ti ha trattata, e non posso trattenermi dal criticarlo. Quando udii la notizia corsi subito al castello di Ellesmere. Non fui il solo, conoscendo la nostra famiglia puoi immaginare che pandemonio trovai al mio arrivo.

«Zii e cugini di ogni grado erano calati come uno stormo di avvoltoi, mangiando e bevendo a sazietà e cercando ogni sistema per avvicinarsi al capezzale del malato, che era assediato come in una fortezza. Non so chi

fosse il peggiore: il nostro secondo cugino Wilfred cercò di corrompere l'infermiera, la zia Marian stava seduta davanti alla porta e bisognava spingerla da parte per entrare; il giovane Peter Forbes, istigato da sua madre, si arrampicò sull'edera fuori dalla finestra e dovetti respingerlo con l'aiuto di un lacchè.»

In quel momento arrivò il cameriere e Lucas ordinò un caffè, poi notò la mia espressione e scoppiò in un'altra delle sue fragorose risate: «Mia cara signorina Peabody, si può leggere nel vostro volto come in un libro aperto. State pensando che sono anch'io un avvoltoio come gli altri, che li critico per non criticare me stesso. Avete ragione!

«Rispettavo il nonno per le sue buone qualità, anche se ne aveva poche. Se avessi più tempo riuscirei a ricordarne qualcuna... Diciamo che la franchezza è il mio peggior difetto. Non sono un ipocrita e non riesco a fingere emozioni che non provo. Evelyn è una santa ad amare tanto il nonno dopo tutto ciò che le ha fatto. Però mi dispiaceva per il vecchio, era terribile vederlo morire circondato soltanto da parassiti, senza nessuno che avesse veramente rispetto per lui. Io ero in una posizione di forza perché ero l'erede del titolo, e i medici e i legali lo sapevano. Finché fu incapace di intendere e di volere comandai io ed esercitai la mia autorità liberando il castello dalla famiglia. Se le maledizioni hanno qualche effetto, la mia fine sarà orribile. Ma non mi importa, perché so che il silenzio e la pace che ne seguirono giovarono alla salute del nonno, che iniziò a riprendersi con grande stupore dei medici. Dopo poche settimane si aggirava già nella stanza insultando le infermiere e tirando i piatti al cameriere. Eppure i dottori lo avevano avvertito che ogni emozione poteva essergli fatale. Quando sei partita, il nonno aveva subito fatto un altro testamento, lasciandoti solo cinque sterline per comprarti un anello da lutto. Mi aveva nominato suo erede universale, non per affetto ma perché mi detestava meno degli altri parenti. Quando si riprese, perorai la tua causa, perché non mi sarebbe dispiaciuto dividere con te tutti quei beni. Naturalmente non mi diede ascolto e dovetti lasciar perdere se non volevo che la sua salute peggiorasse. Per poco non mi cacciò via e potei rimanere soltanto grazie all'appoggio dei medici: era molto debole e io ero l'unico ad avere l'autorità necessaria per tenere lontani i parassiti. Devo dire che stava per addolcirsi nei tuoi confronti quando un pomeriggio, mentre non c'ero... sai, era stato un mese terribile e avevo bisogno di distrarmi... Purtroppo durante la mia assenza il nonno si trascinò dal letto per farti spedire i tuoi averi. Niente di valore, ahimè, solo i tuoi abiti e le poche cose che ti aveva regalato. Mi hanno raccontato che il non-

no si mise personalmente a imballare quegli oggettini, preso da una diabolica energia. Quando tornai i colli erano già stati spediti, il castello era stato svuotato di ogni tuo ricordo e il nonno era di nuovo collassato. Una vera scena da feuilleton: cadeva la neve, i servi erano stati presi da una crisi isterica e i dottori si affollavano al capezzale del malato. Fu orribile! Da allora il nonno non si è più ripreso. Il mattino dopo era anzi peggiorato e non riusciva più a parlare, ma sono sicuro che intendeva disperatamente dirti qualcosa, che ti aveva perdonata e che ti voleva di nuovo in casa. Spero che mi crederai, cara cugina.»

Evelyn chinò la testa e delle lacrime cristalline le caddero sulle mani delicate.

«Un racconto molto efficace» dissi seccamente. «Evelyn, non piangere, rovinerai il vestito.»

Evelyn sospirò e si asciugò le lacrime. Lucas ebbe la sfrontatezza di strizzarle l'occhio.

«Questo risolve almeno un problema, Evelyn» le dissi. «Ora sappiamo il perché di quella visita. Quell'uomo deve aver sentito parlare dell'improvviso miglioramento di tuo nonno, ed è ritornato subito alla carica. La speranza è l'ultima a morire.»

«Non hai bisogno di essere così misteriosa, Lucas sa a chi ti riferisci. È stato veramente generoso nei miei confronti, ma non può certo aver dimenticato...»

«Non ho alcuna intenzione di riparlare di quella faccenda» intervenne Hayes. «Il passato è morto e sepolto, almeno fin quando non mi troverò a quattr'occhi con quel brutto tipo. Lasciami finire, Evelyn, ora veniamo alla parte più bella del mio racconto.»

«Alla parte più bella?» Evelyn sorrise tristemente.

«Mi auguro proprio di sì. Spero che tu non sia insensibile di fronte ai miei sentimenti. Subito dopo il funerale, sono partito alla tua ricerca, e quello che desidero è solo dividere con te, se tu vorrai, la nostra fortuna, il nome e il titolo.»

Si appoggiò allo schienale della poltrona sorridendo come un giovane Babbo Natale. I miei pregiudizi nei confronti di Hayes stavano pericolosamente diminuendo. Era una nobile offerta, presentata con incredibile delicatezza.

«Non starete mica proponendole di sposarvi?»

«Non credo che le mie parole possano essere interpretate diversamente» rispose Lucas sorridendo.

Evelyn era rimasta a bocca aperta e non riusciva a parlare. Al terzo tentativo si schiarì la gola e disse: «Lucas, è troppo, non posso crederci...»

«Perché no?» La prese per mano. «Era destino che ci sposassimo, siamo affezionati l'uno all'altro e condividiamo gli stessi valori. Lo so che non mi ami. Se hai il cuore spezzato io ti offro il mio, un giorno riuscirò a farmi amare e capirai quanto io ti adoro.»

I suoi occhi neri brillavano di una luce ardente e intensa, e il suo bel viso aveva una tenera espressione. Era impossibile che una ragazza gli resistesse, ma la tempra di Evelyn era molto più forte di quello che sembrava a prima vista e ormai il suo cuore era di un altro.

«Lucas» gli disse delicatamente «non sai quanto la tua offerta mi commuova, per tutta la vita ti considererò il più nobile gentiluomo che abbia mai conosciuto, ma non posso sposarti.»

«Se temi l'opinione della gente...»

«Non la temo per me, ma per te. Però non rifiuto per questo la tua offerta. Non intendo sposarmi perché ho un'immagine incisa nel cuore...»

Lucas lasciò andare la sua mano, interdetto: «Non quel brutto tipo!»

«No» arrossì Evelyn «certo che no!»

«Meno male» mormorò Lucas pensieroso, ma dopo un momento il suo volto si rischiarò: «Cara Evelyn, ero preparato a un rifiuto, anche se non me lo aspettavo per questo motivo. Lasciami dire però che una passione improvvisa non è mai profonda. Perdonami, ma è la verità. Col tempo spero di trionfare. In mancanza di parenti stretti, mi rivolgo alla signorina Peabody e le chiedo il permesso di corteggiarti.»

Si rivolse a me con la mano sul cuore e un largo sorriso.

«Non posso impedire a Evelyn di frequentare suo cugino, ma dovrete agire in fretta, lord Ellesmere, domani partiamo per una lunga crociera sul Nilo e vi rimangono solo poche ore» sorrisi acidamente.

«Domani! Ammetto che i miei poteri seduttivi...»

«Mi dispiace di non poterti incoraggiare» disse gentilmente Evelyn «ma non cambierò idea. Peccato che non possiamo godere più a lungo della tua compagnia.»

«Dobbiamo riparlarne, Evelyn, sono ostinato almeno quanto te e non intendo abbandonare le mie speranze. Non credere però che il matrimonio sia una condizione fondamentale per la divisione dei beni che sono moralmente tuoi, anche se non legalmente. Metà della fortuna del nonno è tua, definirò la questione con i miei avvocati appena tornerò a casa. E a casa dovrai tornare anche tu. Se non vuoi stare con me al castello di Ellesmere,

troveremo un'altra sistemazione.»

Evelyn scosse il capo. «Il nonno aveva tutto il diritto di fare ciò che voleva dei suoi beni e non prenderò cose non mie. Se farai dei passi avventati ti restituirò tutto. Ho deciso di trascorrere l'inverno con Amelia, non posso abbandonarla come la precedente dama di compagnia.»

«E in primavera?»

«Non posso prometterti nulla.»

«Capisco quello che dici, non sarebbe giusto abbandonare la signorina Peabody all'ultimo momento, sarebbe una pessima ricompensa per la sua gentilezza. In fondo è una buona idea, un inverno in Egitto ritemprerà il tuo spirito. Troveremo una buona scusa da raccontare ai nostri amici per spiegare la tua assenza.»

«No, Lucas...»

«A volte le menzogne sono necessarie, ma vedrai che insieme riusciremo a fronteggiare i loro sospetti.»

«Non hai sentito quello che ti ho detto, Lucas?»

«L'ho sentito, ma secondo me non era una risposta definitiva. Cara Evelyn, anch'io ho sempre desiderato trascorrere l'inverno in Egitto. Se in primavera non ti avrò ancora convinta, abbandonerò le mie speranze. La signorina Peabody è la nostra Minerva, la nostra fonte di saggezza, sentiamo che ne dice.»

«Ho finalmente il permesso di parlare? Bene, devo ammettere che lord Ellesmere ha ragione. Evelyn, non puoi rifiutare l'aiuto di tuo cugino. Se non altro accetta almeno una rendita annua. Se vuoi tornare a casa...»

«Oh, Amelia, come puoi parlare così?»

«Bene, allora faremo la nostra crociera sul Nilo, dopodiché deciderai sul da farsi. Questa soluzione va bene a tutti e due?»

Lucas mi prese entusiasticamente per mano ed Evelyn annuì dubbiosa, troppo educata per rifiutare. Riuscii a celare abilmente la mia soddisfazione.

«Lord Ellesmere dovrà però corteggiarti a distanza, perché non possiamo certamente ospitarlo sulla nostra *dahabeeyah*.»

«Non credevo che badaste così tanto alle convenienze e al decoro» sogghignò Lucas «comunque vi inseguirò con un'altra imbarcazione che provvederò subito a procurarmi. Non mi sfuggirete così facilmente, salperò quando voi salperete e attraccherò quando voi attraccherete.»

«Mi sembra molto romantico» dissi freddamente. «Spero che non resterete deluso, non è facile procurarsi una *dahabeeyah*.»

«Me l'hanno detto, ma mi metterò subito al lavoro.»

«Non potrete fare nulla stasera.»

«Mi sottovalutate. Me la procurerò domani, quando vi accompagnerò al porto. Stasera posso già assumere un dragomanno. La hall è piena di quei mascalzoni e purtroppo non se ne può fare a meno. Ne avete uno da consigliarmi?»

«No.»

«Michael conoscerà qualcuno» mi sorrise Evelyn.

«È andato a casa.»

«Sicuramente sarà nei dintorni, non va mai via finché non ci siamo ritirate. Credo anzi che dorma qui, tanto ti è devoto dopo che hai salvato sua figlia. Per te farebbe qualunque cosa.»

«Credo che sia più devoto a te, invece.»

Infatti Michael era ancora in albergo, così lo presentammo a sua signoria e ci ritirammo.

Ero molto seccata che Evelyn incoraggiasse i piani di suo cugino. Purtroppo era troppo gentile e troppo ingenua, due pessimi difetti.

5

Speravo di evitare Hayes partendo all'alba, ma l'avevo sottovalutato. Il cielo era ancora tinto di rosa quando scendemmo nella hall, e trovammo Lucas che ci aspettava con un mazzo di fiori per Evelyn, e un sorriso malizioso. Volle assolutamente accompagnarci a Boulaq, e quando una barca a remi ci portò sul nostro battello, rimase sul molo a salutarci agitando le braccia come un telegrafo Chappe e con un sorriso tutto denti.

La ciurma prese posto schiamazzando, i rematori ci allontanarono dalla riva, la grande vela si gonfiò al vento e finalmente partimmo mentre l'equipaggio sparava una salva di pistole alla quale risposero le altre barche lungo la riva.

Sedevamo sul ponte superiore, comodamente arredato con tappeti, poltrone e tavoli come un vero salotto. Un telone ci riparava dal sole. Subito il giovane cameriere Habib ci servì un tè alla menta con dei dolci. Evelyn non era più triste e dubbiosa e continuava a emettere esclamazioni di meraviglia. Il sole era alto nel cielo senza nubi e una brezza gentile ci accarezzava le guance. Sulle rive scorrevano palazzi e giardini come in un sogno e a ogni minuto ci si presentava un nuovo scenario architettonico. Si vedevano in lontananza le sagome delle piramidi e l'aria era così tersa che

sembravano monumenti in miniatura a poca distanza da noi.

Rimanemmo tutto il giorno sul ponte, assorte da quella nuova esperienza. All'ora di cena sentimmo dei profumi allettanti provenire dalla cucina a prua. Evelyn non aveva mai avuto tanto appetito. Quando ci ritirammo nel salone suonò stupendamente un brano di Chopin al pianoforte. Ascoltavo quella melodia guardando dalla finestra uno splendido tramonto. Per non scrivere il consueto diario di viaggio, eviterò di parlare del sinistro canto dei marinai quando ci fermavamo per la notte e degli scambi di saluti coi piroscafi della Circolare Cook.

Solitamente il viaggio di andata è più rapido, perché essendo più difficile risalire la corrente si preferisce fermarsi a visitare i siti archeologici al ritorno. Dipendevamo dal vento da nord e quando questo calava, come spesso succede, dalle forti braccia dei marinai. Era penoso vederli tirare la barca con le corde lungo i banchi di sabbia, come antichi schiavi, e non volevamo infliggere loro quella fatica più del necessario.

Da parte mia volevo affrettare il viaggio perché non sottovalutavo l'energia di Lucas Ellesmere nel procurarsi un battello, e volevo almeno godermi una settimana di quiete.

Tuttavia, la mia conoscenza della storia antica m'insegnava che il percorso comunemente seguito era sbagliato. I monumenti vicini al Cairo sono i più antichi e per seguire cronologicamente la storia egizia dovevamo fermarci subito invece che aspettare di essere sulla via del ritorno. Volevo vedere le tombe della dodicesima dinastia e i templi della diciottesima prima dei resti greco-romani. Prima di partire avevo preparato un itinerario e l'avevo consegnato ad Hassan. A quanto pareva per lui fu una specie di rivoluzione. Michael mi riferì che dovevamo assolutamente approfittare del vento favorevole. Cominciavo a capire abbastanza l'arabo per comprendere anche parte dei commenti che Michael non tradusse: secondo il *reis* ero una donna e quindi una stupida; come mi permettevo di contraddire il capitano?

Cercai di spiegare ad Hassan che ero io a pagare. Non è il caso di dirvi chi vinse, ma fu necessario litigare a ogni sosta.

A parte i frequenti banchi di sabbia, il viaggio fu ottimo perché avevamo il vento a favore. Hassan oppose una certa resistenza quando volli fermarmi a Beni Hassan, a duecentocinquanta chilometri dal Cairo. Con l'aiuto del libro di Maspero gli spiegai che le tombe di Beni Hassan sono del periodo del faraone Usertsen della dodicesima dinastia e quindi precedono i monumenti di Luxor, la nostra prossima tappa. Alla fine ci fermammo, ma

non credo di averlo convinto.

Il villaggio ha la tipica struttura della zona: capanne di fango con il tetto di steli di granturco che io non userei nemmeno come canile, sparse a caso intorno a un cortile interno dove si cucina, con qualche giara, un focolare e una pietra per macinare la farina di mais. Gli uomini stanno seduti mentre le donne filano o badano ai bambini, che si aggirano tra cani e polli in una massa sudicia e indiscriminata. Eppure sono dei bei bambini, quando non sono sfigurati dalle mosche e dalle malattie.

Alla nostra comparsa il villaggio cominciò a brulicare di vita come un alveare colpito con un bastone. Fummo assediati dalle solite richieste di elemosina e dalle consuete offerte di antichità rubate dalle tombe o falsificate per ingannare gli ingenui, un immorale commercio sostenuto da fabbriche europee e americane.

Evelyn lanciò un grido quando le misero sotto il naso la mano di una mummia dalle dita ossute simili a bastoncini marrone che emergevano dalle sudicie bende. La mano, tagliata al polso, era scura a causa del bitume in cui era stata immersa nell'antichità. Le dita essiccate portavano due anelli di scarso valore. Parte dell'involucro marcio era stato tolto per far osservare ai clienti i macabri particolari anatomici.

Le nostre esclamazioni di disgusto non convinsero il venditore e Michael dovette intervenire in nostro soccorso. Molti turisti comprano simili souvenir ed esportano intere mummie denunciandole come fascine di legna.

Evelyn era rattristata al pensiero che potesse essere una mano di donna, una volta stretta con passione da un marito, ed era quasi pentita di aver guardato con orrore quella che era in fondo solamente una spoglia umana.

Visitammo le tombe con l'aiuto dei volumetti sui geroglifici del reverendo Samuel Birch, grazie ai quali potei indicare a Evelyn il nome del governatore della provincia durante la dodicesima dinastia. Era una sensazione meravigliosa vedere quei segni sulla roccia invece che sulla carta stampata, e poterli interpretare!

I dipinti erano molto belli e mostravano le attività del defunto e l'alacre lavoro dei suoi contadini. Oltre a lavorare nei campi e a pascolare le greggi, i suoi servi avevano modellato vasi di terra e di vetro e gioielli d'oro.

In seguito quelle splendide tombe sono state selvaggiamente saccheggiate dai ladri, che fecero a pezzi i dipinti sulle pareti per venderne i frammenti agli antiquari, ma anche allora si notavano già i segni di deterioramento di cui mi aveva parlato Emerson. Il fumo delle torce delle guide of-

fuscava le pitture e la vernice si scrostava inesorabilmente. Potemmo vedere addirittura un turista americano portarsi via un frammento con l'immagine d'un vitello. Evelyn m'impedì d'inseguirlo perché tanto qualcun altro prima o poi lo avrebbe rubato.

Ho citato Emerson. Era chiaro che Evelyn continuava a pensare a Walter, perché tutte le volte che facevo il suo nome i suoi occhi s'illuminavano. Quanto a me, il pensiero di Radcliffe era come una zanzara particolarmente insistente che continuava a infastidirmi. Bastava vedere una minima prova di vandalismo e di incuria per ricordarmi delle sue critiche e desiderare di essere messa a capo del dipartimento di Antichità.

Ormai conoscevamo abbastanza bene il nostro equipaggio. Il cuoco era un vecchio negro senza denti di Assuan, che cucinava ottimi pranzi su due fornellini a carbone. I camerieri Habib e Abdul erano dei bei ragazzi che sembravano usciti da un dipinto egizio con i loro corpi snelli e le loro spalle larghe. Ero molto affezionata ad Habib, che rideva come un pazzo quando gli parlavo in arabo. Riuscivo a malapena a distinguere i marinai, il cui colore della pelle andava dal nero al caffellatte. Erano assolutamente identici con i loro caffetani a strisce e i loro turbanti bianchi.

Durante il viaggio mi diedero un soprannome. Gli egiziani hanno soprannomi per tutti, spesso anche irrispettosi. Maspero ci aveva raccontato che un suo amico, un americano di nome Wilbour, con una magnifica barba bianca, veniva chiamato *il grande padre barbuto.* Io ero Sitt Hakim, la dottoressa. Non passava giorno che non dovessi bendare qualcuno, anche se purtroppo non avevo ancora potuto amputare nessun arto. Quando ci fermavamo in un villaggio, le madri, loro stesse delle bambine dagli occhi scuri, mi portavano i figli malati. A Beni Hassan consumai tutta la riserva di colliri, ma i miei sforzi erano una goccia d'acqua nel deserto. Fin quando le donne egiziane saranno costrette a sposarsi prima di essere pronte a una simile responsabilità, vendute all'asta come animali senza conoscere il minimo rudimento d'igiene e senza alcuna istruzione, questo paese non potrà mai sviluppare le sue potenzialità. Non vedevo l'ora di dirlo al maggiore Baring, pur sapendo che a lui interessava soltanto la contabilità, come sempre capita con gli uomini.

Evelyn era un'amica perfetta, sensibile alla bellezza e alla povertà, interessata ad apprendere, allegra e non schizzinosa. Devo dire che temevo l'avvicinarsi della primavera. Alla fine Evelyn avrebbe sposato Lucas, un pretendente con tutte le carte in regola, e io sarei di nuovo rimasta sola.

Dopo Beni Hassan, dovevamo fermarci ad Haggi Qandil. La località ar-

cheologica è però nota col nome di Tell el Amarna, la città del faraone eretico Khuenaten, che secondo alcuni studiosi sarebbe stato una regina travestita. Devo ammettere che il suo ritratto ha un aspetto curiosamente femmineo.

Ancora più interessanti sono però le credenze religiose di questo singolare personaggio che abbandonò le antiche divinità dell'Egitto per venerare soltanto il sole, Aton. Pare proprio che sia stato il primo monoteista della storia, ma che collegamento ci può essere tra la sua religione e quella degli ebrei? Mosè fu allevato alla corte del faraone, e forse la nostra stessa fede deriva proprio da quell'antico e iconoclasta sovrano egizio!

Evelyn fu scioccata dalle mie teorie ma, sempre ansiosa di apprendere, fu felice di sentirmi parlare di quel faraone.

«Abbandonò la città di Tebe» le spiegai «e costruì una nuova capitale dedicata al suo dio, su una terra non contaminata da altri culti. Lepsius ha scoperto delle iscrizioni su delle rocce che devono essere gli ultimi resti dei confini della città. Sulle rupi ci sono delle tombe piuttosto interessanti, i disegni molto diversi da quelli degli altri sepolcri. Se il vento ci è favorevole, che ne dici di visitarle?»

Mentre parlavo sfogliavo il *Dizionario geografico* di Heinrich Brugsch, il fratello dell'odioso Emil, ma con la coda dell'occhio notai che Evelyn era arrossita. Posò la matita, tra l'altro è davvero un'ottima disegnatrice, e ha fatto dei begli schizzi durante tutto il viaggio e si girò a guardare il fiume.

«Oggi quel posto si chiama el Amarnah, non è vero?»

«Ci sono tre villaggi, el Till, el Haggi Qandil ed el Amarnah. Tell el Amarna è una corruzione...»

«Sì, sì, Walter me l'aveva detto, è dove gli Emerson stanno facendo i loro scavi!»

«Davvero?» dissi con noncuranza. «Comunque non c'è motivo per cui non dovremmo incontrarli. Dopotutto il sito archeologico è molto grande e le tombe sono sparse in tutta la regione. Vado a dirlo ad Hassan.»

Il vento ci diede dei problemi e impiegammo due giorni a raggiungere Haggi Qandil. Se non fossi stata così determinata, Hassan non si sarebbe mai fermato. Per dissuadermi menzionò inutilmente il vento sfavorevole, la possibilità di un'epidemia e la lontananza del sito archeologico dal fiume. Non aveva tutti i torti perché finimmo su un banco di sabbia e gli abitanti del villaggio dovettero trasportarci con le loro barche a riva. Lasciammo il *reis* guardare tristemente gli infruttuosi tentativi dei marinai per liberare la sua nave.

Michael ci condusse al villaggio, forse anche peggio degli altri. I vicoli erano pieni di rifiuti che fumavano sotto il sole. La sabbia copriva ogni cosa. Cani randagi particolarmente scarni infestavano le strade. Digrignavano i denti ma erano troppo stremati per attaccarci. Dei bambini seminudi dagli occhi pieni di mosche imploravano il *backshish.*

Michael fendette la folla impartendo ordini e ci presentò tutta una scelta di muli. Prendemmo i meno miserabili e io chiesi ai proprietari recalcitranti, lasciando sbalordito lo stesso Michael, di liberare gli animali da quelle selle sudicie, di lavare le loro schiene con un secchio d'acqua e di ungerle con un unguento da me offerto. Fornii loro anche dei panni da mettere sotto la sella e da lavare dopo l'uso. Era la prima volta che quei poveri muli si liberavano dei loro cenci, sotto i quali proliferavano insetti e parassiti.

Diedi delle laute mance ai padroni che avevano obbedito di malanimo ai miei insoliti ordini e ne approfittai per far loro una lezione sul vantaggio di tener bene gli animali, che fu accolta con grande ilarità. Accompagnati dai ridanciani mulattieri, ci incamminammo in direzione delle tombe.

In quel punto la riva del fiume non era scoscesa. Le rupi s'interrompevano dando spazio a una pianura semicircolare lunga una decina di chilometri. Dopo una stretta striscia di terra coltivata, il deserto giallastro si estendeva fino ai piedi delle colline in cui erano state scavate le tombe.

Socchiudendo gli occhi per via del sole, vedemmo una figura avvicinarsi. L'aria dell'Egitto è così tersa che ci potemmo rendere conto a grande distanza che indossava dei pantaloni e quindi non era del posto. Evelyn lo riconobbe subito e la vidi stringere più forte le redini.

Walter vide soltanto due turiste europee, ma ci corse incontro ugualmente. Quando ci riconobbe, si fermò di colpo come se avesse avuto un miraggio ed esclamò: «Siete veramente voi? Non sto avendo una visione? Grazie a Dio siete arrivate.» Ad agitarlo non era tanto il suo amore per Evelyn bensì qualche più grave preoccupazione.

«Siamo proprio noi. Cosa è successo, signor Emerson?»

Walter si terse il sudore dalla fronte. «Mio fratello è molto malato, signorina Peabody. Naturalmente non avete un dottore con voi. Forse potreste portarlo in città con la vostra *dahabeeyah*...»

La preoccupazione per il fratello e l'arrivo di Evelyn avevano mandato in totale confusione il suo cervello. Capii che dovevo essere io a prendere in mano la situazione.

«Michael, corri a prendere la mia valigetta medica. E voi conduceteci subito da lui, signor Emerson. Sapete bene che non ci sono dottori fino al

Cairo, e ci vogliono diversi giorni per tornare in città. Finché non vedrò vostro fratello non potrò sapere se è in grado di muoversi. Andiamo!»

Walter si mise a correre nella direzione dalla quale proveniva e noi spronammo i muli al galoppo sollevando una nube di sabbia.

Emerson si trovava in una tomba scavata nella parete rocciosa di una collina. Gli ingressi dei sepolcri erano rettangoli neri sul fianco roccioso cotto dal sole. Ci inerpicammo sul sentiero. Walter aiutò Evelyn ma io rifiutai sdegnosamente l'assistenza dei mulattieri.

L'ingresso era coperto d'incisioni. Mi bastò un'occhiata per capire come mai Emerson aveva preferito quella tomba a una tenda. Era una stanza lunga e stretta, un corridoio, che conduceva alla camera funeraria. Il fondo era immerso nell'oscurità mentre la luce del sole illuminava diffusamente l'ingresso. Delle casse servivano da tavolini ed erano coperte di libri e scatolette di cibo. Gli unici altri arredi erano una lampada, alcune sedie pieghevoli e due brande. Su una di esse era distesa la sagoma immobile di un uomo.

Per un momento pensai che fosse ormai troppo tardi, poi si sollevò un braccio e una voce emise un rauco borbottio.

Mi sedetti accanto a lui. Era irriconoscibile. La barba gli arrivava ormai fino ai capelli, aveva gli occhi infossati e gli zigomi sporgenti. Non avevo bisogno di toccarlo per sapere che aveva la febbre, perché il suo volto emanava calore. La camicia era aperta sul petto villoso, ma nel delirio il malato si era completamente attorcigliato nella coperta.

Anche Evelyn gli si inginocchiò accanto. «Cosa possiamo fare?»

«Bagna dei panni; Walter ci farà portare dell'acqua. Non può mangiare ma bisogna dargli da bere.»

«Finora non ne ha voluta» disse Walter.

«Ci penso io» ribattei seccamente, arrotolandomi le maniche.

Quando Michael arrivò con la valigetta medica, le condizioni di Emerson erano già migliorate. I panni freddi sul volto gli avevano abbassato la temperatura e io ero riuscita a infilare un po' d'acqua tra le sue labbra screpolate. Quindi gli diedi del chinino e lui sprofondò in un sonno agitato, dandoci il tempo di organizzarci. Michael tornò alla barca per prendere le provviste e le coperte per la notte, accompagnato da Evelyn. Le avevo proposto di trascorrere la notte a bordo ma lei si era fermamente rifiutata. Quindi chiesi a Walter di scegliere una tomba anche per noi.

All'inizio il giovane Emerson era interdetto, ma io lo pungolai: «Sono sicura che c'è una bella tomba qui vicino. Non perdiamo tempo, Walter,

dobbiamo pulirla prima che arrivino i nostri bagagli. I vostri operai ci aiuteranno. Non abbiamo alcuna intenzione di abbandonarvi finché Radcliffe non sarà guarito. Ho sempre voluto partecipare a una spedizione archeologica, sarà un'esperienza meravigliosa! Per adesso non è il caso di muovere vostro fratello, potrebbe aggravarsi prima che arriviamo in città; anzi, prevedo tra breve un'altra crisi. Non allarmatevi, è di forte costituzione, e poi mi occuperò io di lui.»

Walter si sedette sul pavimento accanto a me e mi guardò sbalordito mentre tamponavo il petto di suo fratello con un panno umido, e all'improvviso mi baciò su una guancia. «Ho fiducia in voi, signorina Amelia, la vostra presenza mi rassicura. Sapreste tenere a bada anche il diavolo se venisse a darci fastidio.»

Quindi balzò in piedi e uscì di corsa.

In sua assenza mi permisi di sorridere. L'Onnipotente Scultore aveva dato tutto il fascino a un fratello e nessuno all'altro. Non era un caso che Evelyn si fosse innamorata di Walter, con Radcliffe non avrebbe corso nessun pericolo!

Sentivo tuttavia una certa pietà per quel colosso caduto. Mentre gli inumidivo il volto ardente, le rughe di dolore si addolcirono e sospirò come un bambino.

Quella notte ebbe un'altra crisi di febbre che ci tenne con il fiato sospeso. Non vedemmo i nostri letti fino all'alba. Walter aveva fatto ripulire una tomba, che Michael Bedawi aveva confortevolmente arredato, ma non potevamo lasciare il nostro paziente. Radcliffe aveva iniziato a delirare al tramonto e ci volle tutta la nostra forza per impedirgli di farsi del male. Lottava come se stesse viaggiando nell'inferno egizio e noi fossimo i mostri con la testa di coccodrillo divoratori di anime. Riuscimmo a dargli le medicine e all'alba cadde in un coma che poteva portarlo alla morte o alla salvezza.

La notte fu terribile. Walter restò inginocchiato accanto al fratello, attento a ogni suo sospiro. La febbre continuava a salire. Avevo una mano indolenzita tanto Radcliffe me l'aveva stretta durante la lotta. Era spaventosa quella stretta da parte di un uomo per il resto così immobile. Si aggrappava a me come alla vita e avevo l'irrazionale paura che, liberandomi e lasciandolo da solo, avrebbe potuto precipitare nell'abisso della morte. Il lume fumoso accentuava le ombre sul volto scavato del paziente e su quelli stremati dal sonno dei suoi infermieri. La notte era rotta dall'ululato degli

sciacalli, il suono più disperato di tutta la terra.

Poi nelle ore più oscure prima dell'alba, ci fu un cambiamento palpabile, come un alito d'aria fresca sul viso. Walter emise un gemito e si coprì il volto. Quello di suo fratello adesso era perfettamente immobile e pacifico, il petto si sollevava e si abbassava con regolarità e la mano che finalmente mi lasciò andare era più fresca. Emerson era salvo!

Ero così intorpidita che Walter dovette accompagnarmi a letto. Sarebbe rimasto lui di guardia, in caso di un'eventuale ricaduta, che io non temevo affatto. Mi addormentai subito e quando mi svegliai nella tarda mattinata fui stupita di trovarmi in una tomba scavata nella roccia. Evelyn dormiva ancora sulla sua branda. Era stremata. Un raggio di luce attraversava la cortina di fortuna che proteggeva l'ingresso del nostro appartamento e faceva brillare i suoi capelli color oro.

Quando uscii, il calore mi colpì come una ventata. Ai miei piedi il deserto si estendeva fino all'azzurra ansa del fiume e le rupi a occidente sembravano bastioni d'oro. Anche il villaggio sembrava purificato dalla distanza. Seminascosto dalle palme, accanto al verde dei campi, sembrava pittoresco invece che atroce. A metà strada tra il villaggio e le rupi, in una nube di sabbia, quelle che mi sembrarono in un primo tempo alacri formiche erano all'opera. Dovevano essere gli operai dei fratelli Emerson.

Sentii delle voci litigare nella tomba vicina. Radcliffe era di nuovo se stesso, e la mia pietà cristiana scomparve all'istante.

Walter cercava inutilmente di tenerlo a letto, puntandogli un piatto sotto il naso come se fosse un'arma. Quando mi vide, Radcliffe smise di gridare. Stavo per salutarlo quando vidi il contenuto del piatto. «Buon Dio, che diavolo è?»

«Piselli in scatola» disse Walter in tono di scusa. «I cibi in scatola sono ottimi e costano poco. Abbiamo anche cavoli, fagioli e manzo, ma ho preferito...»

«Buttateli via e dite al cuoco di far bollire un pollo. Se è questo che mangiate, non mi stupisco che a Radcliffe sia venuta la febbre. Presto avrà anche la dissenteria.»

Walter mi fece un saluto militare e se ne andò. Suo fratello si era rimesso coricato con la coperta fino al mento.

«Andate via, signorina Peabody. Vi ringrazio per avermi salvato la vita, anche se mio fratello tende sempre a esagerare. Ma ora consideratevi ringraziata e levate le tende.»

Cercai di prendergli il polso ma si divincolò maleducatamente.

«Non fate la donnicciola, volevo solo sentirvi il cuore.»

«Ogni maledetta inglese vuol fare Florence Nightingale. Adesso spero che ve ne andiate, altrimenti sarò costretto ad alzarmi.»

«Se è questo che intendete fare rimarrò. Comunque per oggi dovete stare a letto. Le vostre minacce non mi spaventano.»

«E il mio pavimento! Cosa succederà al mio pavimento? Maledetta donna, devo controllare cosa gli stanno facendo!»

«Quale pavimento?» gli chiesi incuriosita, dal momento che era stato un leitmotiv del suo delirio.

«Il mio pavimento dipinto. Ho trovato i resti del palazzo reale di Khuenaten. Pavimenti, muri e soffitti erano dipinti e qualcuno di essi è miracolosamente sopravvissuto.»

«Splendido! Avete trovato in questo deserto il palazzo del faraone eretico?»

«Sapete chi è Khuenaten?»

«Certo. Era un uomo affascinante, o credete forse che fosse una donna?»

«Idiozie! Queste sono le teorie degli stupidi archeologi di oggi! Mariette diceva addirittura che i nubiani lo avevano fatto prigioniero e castrato.»

«Conosco quella teoria. Non è possibile? Quell'operazione può produrre caratteristiche femminili.»

«Mi sembra più probabile che quelle caratteristiche femminili fossero una convenzione artistica» mi rispose seccamente, con uno strano sguardo. «Anche i suoi cortigiani e i suoi amici avevano le stesse peculiarità nei ritratti. Guardate qui.» Si sedette, stringendo a sé la coperta per evitare che scivolasse. «Questa tomba apparteneva a un nobile della sua corte. Le pareti sono decorate nel tipico stile di Amarna.»

Presi il lume ed Emerson si mise a urlare: «Non la lampada! Bisogna usarla solo quando è assolutamente necessario. Gli idioti che usano le lampade nelle tombe sono dei vandali, il fumo stende una patina scura sulle decorazioni. Lo specchio, prendete lo specchio! Se lo tenete nella giusta angolatura avrete luce in abbondanza.»

Avevo già notato quello specchio, che mi era sembrato un inatteso segno di vanità. Ci misi del tempo prima di sistemarlo, suscitando la pesante ironia di Emerson, ma finalmente un raggio di luce riflessa mi svelò una scena meravigliosa.

Le decorazioni erano sbiadite, ciononostante erano vivide e affascinanti. Una processione di piccole figure seguiva la possente sagoma del faraone, dieci volte più grande. Il re era su un carro insieme a una figura coronata

leggermente più piccola di lui. Le loro teste si guardavano come se stessero per baciarsi.

«Deve averla amata molto per averla fatta ritrarre al suo fianco. Sono d'accordo con voi, signor Emerson, se non fosse stato un vero uomo non avrebbe violato la tradizione mostrando il suo amore per la bellissima moglie Nefertiti, il cui nome significa *la stupenda donna è arrivata.*»

«Sa leggere i geroglifici?»

«Un poco.»

Indicai senza toccarlo il cartiglio in cui era scritto il nome della regina e quello vuoto in cui una volta c'erano stati i titoli di Khuenaten.

«Avevo letto che i sacerdoti di Amon vittoriosi avevano fatto cancellare il nome del faraone eretico dopo la sua morte. È orribile vedere i segni del loro vandalismo. Dovevano proprio odiarlo per non sopportare nemmeno la vista del suo nome!»

«Cancellando il suo nome cancellavano anche la sua anima. Senza identità gli spiriti dei morti non sopravvivono.»

A questo punto Evelyn ci chiese timidamente se poteva entrare. Si era messa un elegante vestito verde chiaro e sembrava che avesse avuto a disposizione tutti i comfort della nostra *dahabeeyah* invece che un semplice catino d'acqua tiepida. Vedendoci, arrossì divertita, non so per quale motivo. Emerson si tirò su la coperta fino alla punta del naso, guardando di malanimo la povera ragazza.

«Vieni a vedere questi rilievi, Evelyn» le dissi maneggiando abilmente lo specchio. «Qui sul carro c'è il re con la regina.»

«Sono molto belli, Amelia, ma è meglio aspettare un momento più adatto. Il signor Emerson ha bisogno di riposo e Walter ha dei problemi col pollo.»

«Come al solito dovrò occuparmene io.»

Diedi un'ultima occhiata a un gruppo di soldati e posai lo specchio.

«Allora occupatevi anche del mio pavimento» brontolò Radcliffe. «Rimanete qui a chiacchierare come un'oca mentre devastano i miei dipinti!»

«Siete stato voi a scoprirlo. Come intendevate proteggerlo?»

«Avevo fatto costruire un riparo in legno, ma il problema è che non so come fare per preservare le pitture senza danneggiarle. Stanno polverizzandosi e una comune spazzola porterebbe via tutto. Le vernici che si usano di solito sono atroci, anneriscono e screpolano i dipinti.»

«Ma naturalmente avete trovato una soluzione.»

«Esatto. Si tratta proprio di una soluzione. Una soluzione di tapioca e

acqua da stendere sul dipinto.»

«Ma avete detto che una spazzola lo potrebbe rovinare!»

«Intendo spalmarla con la punta del dito» disse con enorme dignità. Mio malgrado, lo guardai con ammirazione.

«Siete molto determinato.»

«È un lavoro lento che devo fare io stesso, non posso fidarmi degli sterratori. Finora ho protetto solo una parte del pavimento. Quindi adesso devo alzarmi e andare a vedere!»

«Ci penserò io. Voi rimanete a letto se non volete avere una ricaduta.»

Non aspettai la sua rude risposta. Uscii fuori ed Evelyn mi prese per una manica.

«Dove stai andando?»

«A occuparmi del pavimento del signor Emerson, non sai che sono una persona di parola?»

«In vestaglia e pantofole, Amelia?»

Ammisi che aveva ragione. Non mi sono mai interessata alla moda ma, avendo sentito parlare della Lega per un abito razionale, mi ero fatta fare un vestito secondo le sue indicazioni, di cotone color ardesia, quasi disadorno e con un corpetto di foggia maschile. La *gonna divisa* non mi dava tutta la libertà di movimento che avrei desiderato, ma era molto più pratica dei cosiddetti completi da passeggio. Al Cairo non avevo osato portare un abito del genere, ma adesso era il momento di iniziare.

Malgrado quella gonna, il sentiero roccioso e assolato mi fece desiderare sempre più i pantaloni. Ai piedi del pendio trovai Walter che litigava col cuoco immusonito e guercio, che gli agitava un pollo sotto il naso. Dovetti intervenire, e dopo aver fatto mettere il pollo nella pentola rimandai Walter da suo fratello. Lui aveva bisogno di un cane da guardia, io no.

Raggiunsi il luogo degli scavi e mi presentai al capomastro Abdullah, un uomo gigantesco con una lunga veste bianca, un barbone grigio e un voluminoso copricapo che gli dava l'aspetto di un profeta biblico. Non era del posto ma veniva dall'Alto Egitto e aveva spesso lavorato con gli Emerson.

Abdullah mi portò al pavimento, riparato da una bassa tettoia di legno.

Misurava sei metri per quattro ed era miracolosamente ben conservato. I colori erano come nuovi: vividi azzurri, rossi ardenti e freddi verdi con tocchi di bianco e di blu scuro per sottolineare i dettagli. Alcuni uccelli sorvolavano ad ali spiegate meravigliosi giardini pieni di fiori. Vitelli e capretti giocavano insieme nel sottobosco; mi sembrava quasi di sentire i loro versi esprimere tutta la gioia di vivere.

Mi sedetti in terra, subito raggiunta da Evelyn e Walter.

«Fa troppo caldo, Amelia, gli operai sono andati a mangiare e tutte le persone sensate cercano un riparo. Vieni a pranzo con noi!»

«Quel pollo aveva un pessimo aspetto. Piuttosto guarda, Evelyn, non avevo mai visto niente del genere. E pensare che questo pavimento fu calpestato dai sandali dorati di Nefertiti!»

«È bellissimo, e mi piacerebbe disegnarlo.»

«Ottima idea» le disse Walter. «Mio fratello vorrà averne una copia in caso d'incidente. Io sarei il disegnatore ufficiale della spedizione ma sono un vero disastro.»

Evelyn si schermì, ma Walter continuò a insistere. Dopo un po' mi stancai di quelle tiritere amorose e andai a mangiare. Devo dire che fu atroce. Il pollo era duro e filamentoso, e il contorno una massa insipida di verdure inidentificabili. Decisi tuttavia che avrei preso dei provvedimenti soltanto la sera. Faceva troppo caldo ed era meglio andare a riposarsi, dopo quella notte insonne.

Michael era un vero tesoro: quando ci svegliammo aveva disposto dei tavolini e delle sedie con un tappeto davanti alle tombe, trasformando quel davanzale roccioso in una splendida terrazza. La brezza della sera ci accarezzava le guance e uno splendido tramonto aveva trasformato il cielo in un arazzo di luce. Alle nostre nari arrivò un odore succulento. Michael aveva portato anche delle provviste e aveva tenuto d'occhio quel criminale d'un cuoco.

Mi sedetti tranquillamente in poltrona e Michael ci portò un bel bicchiere di limonata. Walter ci aveva raggiunti, e stavo per chiedergli notizie del mio paziente quando udimmo dei passi alle nostre spalle.

Emerson si era completamente vestito e si reggeva allo spigolo roccioso. Era grigio come le ombre più scure a occidente.

In casi di emergenza, si sa, gli uomini non servono a niente. Io fui l'unica che si mosse, e raggiunsi Radcliffe appena in tempo per evitare che cadesse a terra e battesse la testa contro la roccia. Dovetti trattenerlo con entrambe le braccia e per poco non precipitammo entrambi nel vuoto.

«Non ci sono limiti all'arrogante idiozia di quest'uomo» dissi a suo fratello. «Chiamate Michael e aiutatelo a mettersi a letto. E vi scongiuro, un giorno o l'altro, fategli la barba!»

Radcliffe fu più fortunato di quello che si meritava e non ebbe nessuna ricaduta. Comunque per vari giorni sarebbe stato troppo debole per assumere il comando della spedizione. Gli diedi un'altra dose di chinino e le sue grida echeggiarono per tutta la valle.

Il cielo si era fatto più scuro. La volta color indaco era tempestata da una lucente ragnatela di stelle, che trasformò le rupi in cupi fantasmi, ombre di rocce. Walter ed Evelyn si erano seduti a guardare la valle.

Volevo parlare loro del mio piano, ma capii che non mi avrebbero dato retta, le loro sagome erano troppo eloquenti.

Non era il caso di riportare Radcliffe in città. Quando fossimo giunti al Cairo si sarebbe già ripreso, a meno che la lontananza dalle sue amate antichità non lo facesse invece impazzire di collera. Avevo detto a Michael che avremmo atteso per una settimana che Emerson si riprendesse, e lui mi aveva risposto che i marinai erano ben contenti di riposarsi a mie spese. Michael fu molto dispiaciuto che non rimanessimo sulla barca, ma andare e venire sarebbe stato uno spreco di tempo.

Per due giorni tutto sembrò tranquillo, o almeno io ero troppo occupata dal pavimento per notare i segni premonitori della tragedia.

La mistura di tapioca e acqua andava bene ma io l'avevo migliorata con un cucchiaio di amido e due di bismuto. Radcliffe aveva ragione, era impossibile usare una spazzola o un pennello, ma io ero disposta a utilizzare tutte le dita delle mani e dei piedi se Evelyn non mi avesse trattenuta.

Aveva iniziato a copiare il pavimento e fui stupita dalla sua abilità. Oltre alle forme e ai colori, riusciva a cogliere lo spirito dell'antico artista. Persino Radcliffe emise un brontolio d'ammirazione. Dopo due giorni di lavoro andò a riposarsi e mi lasciò campo libero. Finiti i bordi del pavimento, feci costruire delle passerelle che poggiavano sui resti delle antiche colonne. Dovevo stare in guardia perché gli operai non davano molta importanza a quel procedimento e avrebbero trascinato le assi su quella fragile superficie se io non fossi intervenuta.

Ero chinata a lavorare sopra una nuova sezione, quando Evelyn venne a chiamarmi. Notai con sorpresa che il sole era già tramontato e che il mio ultimo dito utilizzabile cominciava a sanguinare. Il sangue avrebbe alterato il colore del dipinto, così ritornai alla base camminando sulla passerella. Evelyn cercò di scuotermi: «Devi smetterla, Amelia! Guarda come ti sei ridotta le mani! E i tuoi capelli, i tuoi vestiti...»

«Ammetto che questa attività non ha giovato al mio guardaroba, ma che male c'è?»

Esasperata, Evelyn mi mise uno specchio in mano. Sembravo uno stregone indiano. Sebbene la tettoia in legno mi avesse protetta dai raggi del sole, le ciocche impolverate e spettinate incorniciavano il volto di una vera pellerossa.

Mi rinfrescai e ci sedemmo a bere una limonata insieme a Walter. Per la prima volta Radcliffe ci avrebbe raggiunti per cena, perché si era perfettamente ripreso grazie alla sua solida tempra. Quando comparve rimasi a bocca aperta.

Sapevo che Walter gli aveva tagliato la barba, perché quel mattino avevo udito le grida del paziente recalcitrante, ma non l'avevo ancora visto. Per convincerlo, Walter gli aveva dovuto dire che io affermavo che gli uomini si lasciavano crescere la barba per nascondere i difetti.

Effettivamente il mento squadrato e protuberante aveva una fossetta che rovinava il suo fosco cipiglio.

Radcliffe mi lanciò uno sguardo di sfida e io evitai qualsiasi commento.

«Tè o limonata?» gli chiesi invece.

Quando gli passai una tazza di tè, soffocò un'esclamazione e Walter soggiunse: «Mia cara signorina Peabody, le vostre povere mani!»

Cercai di nasconderle nelle pieghe della gonna.

«Forse c'è un metodo migliore, ma non ho ancora avuto il tempo di pensarci.»

«Certo, le donne non pensano» brontolò Radcliffe «altrimenti non si farebbero male e non potrebbero lamentarsi.»

Per la prima volta Walter s'incupì: «Dovresti vergognarti, Radcliffe. la signorina Peabody aveva i crampi a forza di stare inginocchiata accanto a te, e tenerti la mano mentre deliravi.»

Eravamo entrambi imbarazzati, forse perché tutti e due non amavamo i sentimentalismi.

«Non mi ringraziate, l'avrei fatto anche per il mio gatto.»

«Comunque, domani prenderò il vostro posto» disse Walter.

«Non potete badare al pavimento, voi dovete già sovrintendere agli scavi.»

Radcliffe si schiarì la voce: «Abdullah è un ottimo capomastro e può sostituire Walter, non è vero?»

Non so come avesse colto l'inquietudine nella voce del fratello, ma il silenzio di quest'ultimo dimostrò che c'era qualcosa che non andava.

«Coraggio» insistette Emerson «ho capito subito che c'è qualcosa che ti preoccupa. È molto peggio il dubbio della verità, Walter. Parla.»

Il fratello sorrise debolmente.

«Non è facile. Sai bene che sono sensibile all'umore dei nostri uomini. È da un po' che non li sento più cantare, che non li sento più ridere. Ma solo oggi ho cominciato a rifletterci.»

«Tu sei una persona molto sensibile, Walter, e se te ne sei accorto solo oggi, questo cambiamento non può essere iniziato da tanto tempo, anche se certo negli ultimi tempi i tuoi pensieri sono stati occupati da altre cose.» Guardò Evelyn che ascoltava attentamente con le mani in grembo. «Gli uomini ci sono ostili? Ci stanno nascondendo qualcosa?»

Walter scosse la testa e i capelli neri gli ricaddero sulla fronte, dandogli un'aria da scolaro preoccupato. «No, non credo. La tua malattia li ha molto turbati. Sono superstiziosi, dietro ogni cosa vedono uno spirito maligno. Ma non si tratta solo di questo. È come la quiete prima della tempesta. Hanno rallentato il lavoro... Come se sapessero qualcosa di cui noi non siamo al corrente e ne fossero spaventati.»

Emerson s'incupì e si diede un colpo sulla gamba: «Me ne occupo io.»

«Se vi avventurate con questo sole domani mattina, sarete di nuovo a letto» gli dissi. «Mi dispiace abbandonare per un giorno il pavimento, ma ci penserò io.»

«Peabody, domani lascerete comunque perdere quel pavimento!» disse Radcliffe. «State per avere un'infezione e perderete un dito o due se continuerete quel lavoro.»

Non ero abituata a sentirmi chiamare per cognome, ma quell'ordine esprimeva una certa ansia da parte sua, e poi mi ero accorta che dopotutto aveva una bella bocca.

Ammisi che aveva ragione, e a Evelyn per poco non andò di traverso il tè.

«Avete ragione» ripetei. «Domani farò piuttosto delle indagini tra gli sterratori. Cosa state scavando, Walter?»

La conversazione divenne tecnica. Evelyn ci fece vedere i suoi disegni, Emerson si degnò di farle qualche complimento e suggerì che copiasse anche le decorazioni della tomba.

«È un dono di Dio avere finalmente trovato un'abile disegnatrice» esclamò con entusiasmo. «Non possiamo salvare tutti i resti. Siamo come il bambino con il dito nella diga. Ma se riusciamo a copiarli...»

«Vorrei sapere qualcosa di più sui geroglifici» disse Evelyn. «Potrei copiarli meglio se sapessi cosa vogliono dire. Per esempio ci sono almeno una dozzina di uccelli diversi e ognuno avrà un suo significato. Quando le

iscrizioni sono rovinate non è facile copiarle, ma se conoscessi meglio la scrittura...»

Emerson la fissò col suo cipiglio, chiaramente bene impressionato. Un momento dopo stava già disegnando degli uccelli sul tovagliolo per farli copiare a Evelyn. L'intelligente volto di Walter s'illuminò di fronte all'ammirazione del fratello per la ragazza che adorava. Era chiaro che Walter ed Evelyn si amavano. Ma se lui si fosse dichiarato, lei avrebbe rovinato la loro felicità a causa di quelle stupide convenzioni morali! Essendo conscia di ciò, l'espressione di Walter mi addolorò molto.

Quella notte rimanemmo a lungo sulla terrazza a guardare le stelle, uno scenario che riuscì ad azzittire anche Radcliffe. Forse avevamo tutti una premonizione di quello che sarebbe successo, perché sarebbe stata l'ultima serata tranquilla.

Il mattino dopo, mi stavo pettinando quando udii delle voci e Walter venne a chiamarmi. Temevo che fosse successo qualche disastro, invece era tutto eccitato: «Gli uomini hanno scoperto un'altra tomba sulle rupi!»

«Tutto qui? Questo posto è pieno di tombe!»

«Ma questa è occupata! Tutte le altre erano già state saccheggiate nell'antichità. Anche questa è priva di oro e gioielli, ma finalmente c'è una mummia, una vera mummia! Stranamente gli abitanti del villaggio sono venuti da me invece di depredarla, quindi i miei timori erano soltanto fantasie, signorina Peabody. Gli uomini hanno fiducia in noi!»

«Si fidano di voi perché li pagate profumatamente per ogni reperto» gli dissi infilandomi in gran fretta una reticella per capelli. «Per loro è inutile andare dagli antiquari.»

«Cosa importa?» Walter si era messo a saltellare impaziente. «Non vedo l'ora di andare a vedere. Se volete venire anche voi, sappiate che il sentiero è difficile...»

«Lo temevo, e purtroppo non ho un abito adatto. Evelyn, credi che potremo farci un paio di pantaloni con una gonna o due?»

Il sentiero era pessimo, ma riuscii a cavarmela. Eravamo accompagnati da qualche abitante del posto. Walter mi spiegò che le tombe che occupavamo erano chiamate Meridionali, mentre quella appena scoperta apparteneva al gruppo delle Settentrionali.

Dopo diversi chilometri vedemmo finalmente il familiare rettangolo scavato nella roccia, sovrastato da un altro simile. Una volta raggiunte le tombe Settentrionali, ci arrampicammo su un mucchio di detriti e arrivammo alla nuova tomba. Il gentile Walter si era trasformato in un perfetto

studioso.

Ordinò che gli portassero delle torce e delle corde, poi si rivolse a me, dicendo: «È meglio che non entriate, se non siete abituata alla polvere e ai pipistrelli.»

Ma io non lo ascoltai e mi legai una fune alla vita. Avevo già visitato delle tombe antiche, anche se erano già state preparate per i turisti. In realtà questa era abbastanza pulita e la sua esplorazione non fu affatto difficile. A parte un pozzo scavato per scoraggiare i tombaroli, che attraversammo su delle assi, non ci furono problemi.

«È troppo pulita, signorina» commentò Walter. «Non troveremo nulla, nel corso dei secoli sarà già stata saccheggiata più volte.»

Il corridoio finiva immediatamente in una stanzetta scavata nella roccia con un rozzo sarcofago di legno. Walter lo illuminò con la torcia. «Non abbiate paura, è ancora bendata e potete guardarla tranquillamente.»

Ma io ero abituata alle mummie e questa era simile a tutte le altre. Le fragili bende scure erano intricate come la trama di un tessuto. Le braccia rigide erano intrecciate sul petto e la testa era informe. Tuttavia non avevo mai visto una mummia nel suo habitat naturale. In quella stanzetta che sapeva di chiuso, alla luce delle torce, quella forma immobile aveva una cupa maestà.

Chi poteva essere? Un principe o una sacerdotessa? Quali pensieri aveva ospitato quel cervello rinsecchito, quando le sue orbite vuote erano state in grado di piangere? E l'anima che non aveva conosciuto il nostro Redentore vagava davvero tra i campi dorati di Amenti, promessi dalla loro religione?

Walter Emerson esaminava con la torcia le pareti della tomba, coperte d'iscrizioni e di rilievi rappresentanti tutti la maestosa figura del faraone, a volte da solo, a volte con la regina e le sei figlie. Le figure erano sovrastate dal dio Aton: un disco solare che abbracciava il re con i suoi lunghi raggi che terminavano a forma di piccole mani.

«Dobbiamo trasportare questo poveretto in un ambiente più confortevole?» gli chiesi.

Per un attimo Walter assomigliò molto al fratello mentre si toccava pensieroso il labbro inferiore. «Se lo lasciamo qui, i ladri lo faranno a pezzi per cercare gli ornamenti che a volte sono nascosti tra le bende. Io non ci spererei molto, mi sembra una mummia di un periodo tardo e poco interessante. Alcune tombe venivano riutilizzate dai poveri che non avevano soldi per farsene scavare una.»

Passò la torcia a un egiziano e gli ripeté in arabo il suo commento.

L'uomo scosse il capo e si mise a parlare animatamente agitando il turbante. Walter mi sorrise: «Mohammed dice che è addirittura la mummia di un principe taumaturgo!»

«E come fa a saperlo?»

«Non lo sa. Anche se sapesse leggere i geroglifici, sul sarcofago non ci sono iscrizioni. Cerca soltanto di aumentare il prezzo.»

Così Mohammed era lo scopritore della tomba. Lo studiai con interesse. Come tutti gli abitanti del villaggio era magro, muscoloso, asessuato e reso molto più vecchio dall'abbronzatura. La vita media in quei villaggi non è alta. La miseria gli aveva dato l'aspetto di un vecchio cotto dal sole, ma non doveva avere più di trent'anni. Incontrò il mio sguardo e mi sorrise per cercare solidarietà.

«Sì» disse Walter pensieroso «portiamo via il nostro anonimo amico. Almeno Radcliffe dovrà sbendarlo e avrà qualcosa da fare.»

Emerson fu entusiasta e, dopo avergli controllato la temperatura, lo lasciai al suo ingrato compito. Quando quella sera ci raggiunse sulla terrazza proferì a gran voce la sua delusione.

«È del periodo alessandrino! L'ho capito subito dalle bende. Sono inconfondibili. E dire che nessuno si è mai occupato di queste cose, anche se sono fondamentali per stabilire l'epoca...»

Walter scoppiò a ridere. «Conosciamo tutti le tue recriminazioni nei confronti degli altri archeologi, ma riguardo alla mummia ti sbagli. Mohammed dice che si tratta di un principe taumaturgo, un sacerdote di Amon che maledì la città del faraone eretico.»

«Mohammed è un imbroglione che vuol battere cassa» brontolò Radcliffe. «Lui che ne sa degli eretici e dei sacerdoti di Amon?»

«Potrà essere divertente per te indagare sulla memoria storica degli abitanti del villaggio.»

«In questo caso la loro memoria storica si sbaglia. Il poveruomo che ho appena sbendato non era un sacerdote. È strano averlo trovato lì. La città è stata abbandonata dopo la morte di Khuenaten e non credo che fosse abitata sotto i Tolomei. Anche i villaggi arabi risalgono soltanto al nostro secolo.»

«Non credo che la tomba sia stata usata da colui che la fece costruire, i rilievi nel corridoio non erano finiti.»

«Che cosa ne avete fatto del nostro amico?» gli chiesi. «Non è molto salutare dormire insieme a una mummia.»

Singolarmente Radcliffe scoppiò a ridere. «Be', certo un morto non è il

massimo della salute! Non temete, ho messo la mummia in una caverna alla fine del sentiero. È piuttosto il suo precedente sepolcro a incuriosirmi.»

«Gli darò un'occhiata domani mattina, così nel pomeriggio potrò occuparmi del pavimento.»

«E cosa credete di trovare? Buon Dio, vi credete un'archeologa?»

Walter ed Evelyn cambiarono subito discorso, vedendo che Radcliffe cominciava ad alzare la voce. Emerson tenne il broncio per tutta la sera e quando cercai di misurargli la temperatura si rifugiò nella sua tomba.

«Non prendetevela, signorina Peabody» mi disse suo fratello. «Non sta ancora bene. È un uomo energico e odia l'inattività.»

«Avete ragione, quando sta bene è molto più irritante.»

«Non so perché, ma anch'io mi sento nervosa» disse Evelyn a bassa voce.

«Allora è meglio che andiamo a dormire, abbiamo tutti bisogno di riposo» consigliai.

Non immaginavo che la notte avrebbe portato ulteriori preoccupazioni.

Quando si dorme si reagisce solamente a suoni che non sono familiari. Per esempio il guardiano di uno zoo non viene svegliato dal ruggito di un leone ma da un topo che squittisce. Amarna è uno dei posti più silenziosi della terra e mi ero ormai abituata agli ululati d'amore degli sciacalli. Tuttavia quella notte, un leggero rumore sulla soglia mi destò all'improvviso col cuore che batteva all'impazzata.

Dietro la tenda si udiva un debole scricchiolio, come di un osso che graffiasse la roccia.

Chi poteva essere? Michael che faceva la guardia o Walter insonne davanti alla stanza dell'amata? Presi il mio robusto parasole e mormorai: «Chi è là?»

Nessuno rispose ma il rumore s'interruppe, seguito da dei passi soffocati che si allontanavano in gran fretta.

Mi alzai, piuttosto esitante, perché anche un parasole con l'asta in metallo non è una buona arma di difesa contro una bestia feroce. In Egitto non ci sono più leoni ma un esemplare isolato poteva ancora sopravvivere in quel luogo remoto. Ascoltai dietro la tenda l'eco di un sasso che rotolava a una certa distanza. Rassicurata, uscii sulla terrazza, immersa nelle tenebre sebbene ci fosse la luna piena.

A un'estremità del davanzale roccioso, un'ombra si curvava per passare sotto uno spuntone.

Si trattava di una figura amorfa. Aveva le dimensioni di un uomo ma as-

somigliava piuttosto a una colonna di pietra bianca con, al posto della base, la rozza imitazione di due gambe. Le braccia erano rigide appendici, troppo rigide per essere quelle d'un uomo.

L'ombra scomparve e credetti di aver avuto una visione. Doveva aver girato l'angolo! Udii un debole gemito. L'aria era immobile e non poteva essere il vento.

Ritornai a letto ma non riuscii a dormire. Alle prime luci dell'alba ero ancora sveglia, lieta di potermi alzare. Forse avevo visto soltanto una pantera ritta sulle zampe posteriori, come a volte succede. Il davanzale roccioso era ora illuminato dal sole. Qualcosa scricchiolò sotto il mio piede.

L'alba in Egitto è sempre splendida. Alle mie spalle il sole illuminava le montagne a occidente. Ma io non avevo occhi per quello stupendo spettacolo. Esitando, raccolsi un piccolo frammento di stoffa scura, che si sfaldò tra le mie dita. Era così secca che scricchiolava come carta ingiallita.

Avevo già visto quel tipo di stoffa. Erano le bende che un tempo avvolgevano una mummia egizia.

7

Cercai di ordinare i miei pensieri. Radcliffe Emerson aveva passato delle ore con la sua mummia. Alcuni frammenti delle fragili bende si dovevano essere impigliati nei suoi vestiti per poi cadere quando si era seduto a cena. Tuttavia c'era una vera e propria pista di bende sul davanzale roccioso e se Radcliffe avesse avuto tutti quei pezzi di stoffa addosso me ne sarei accorta. Inoltre si era seduto piuttosto lontano dalla nostra porta e non si era mai avvicinato alla soglia, dove si trovava il maggior numero delle bende.

Temendo la superstizione degli operai e le paure di Evelyn, spazzai via quegli orribili frammenti, non so neanch'io perché. Evelyn stava ancora dormendo e l'odore del caffè mi fece capire che Michael era già al lavoro.

Non era l'unico. Mentre bevevo un tè al fuoco da campo, arrivò anche Radcliffe. Mi fece un cenno burbero con il capo come se temesse che lo rimandassi a letto. Non gli dissi nulla e lui scomparve nella grotta della sua preziosa mummia.

Dopo pochi secondi si udì un orribile grido. Lasciai cadere la tazza ed Emerson uscì dalla caverna emettendo lampi dagli occhi e agitando i pugni verso di me: «La mia mummia! Avete rubato la mia mummia! Questa volta avete esagerato, Peabody! Ora comprendo la vostra macchinazione: detestate il mio lavoro, mi avete costretto a letto e mi avete rubato la mum-

mia! Dov'è? Tiratela fuori o...»

Le sue grida svegliarono gli altri. Evelyn si sporse dalla terrazza, chiudendosi la vestaglia, e Walter si precipitò giù per il sentiero, finendo di abbottonarsi la camicia.

«Che succede, Radcliffe? Non posso lasciarti solo nemmeno per un istante!»

«Mi ha accusata di avergli rubato la mummia» replicai alzando la voce. «Evidentemente sta delirando.»

«Delirando! Stavo delirando quando vi ho accolta qui! Di tutti i flagelli...»

Gli operai venuti dai villaggi ci circondavano sbalorditi. Non capivano cosa diceva, ma vedevano che Emerson era adirato ed erano molto allarmati e incuriositi. Tra di loro c'era anche Mohammed, lo scopritore della tomba. Sorrideva con aria astuta, ma quando incontrò il mio sguardo assunse un'espressione angelica.

Vedendo che era impossibile ragionare con suo fratello, Walter andò nella caverna, poi ne uscì scuotendo il capo incredulo.

«La mummia è scomparsa. Rimangono soltanto dei frammenti delle bende. Perché rubare quel misero reperto?»

«Se ci fosse un mercato per le vecchiette, gli egiziani ruberebbero persino la loro nonna» grugnì Emerson.

Le sue violente crisi di collera avevano sempre breve durata. Dopo sembrava rigenerato e non se ne ricordava nemmeno più. Stava per chiedermi tranquillamente cosa c'era per colazione, ma suo fratello lo interruppe: «È incomprensibile. Avrebbero potuto rubare la mummia anche ieri, invece di avvertirci! Che fine hanno fatto le bende che hai tolto?»

«Semplice, non le ho tolte affatto. Le resine profumate in cui fu immerso il corpo le avevano trasformate in una massa solida. Ho dovuto fare un'incisione e aprire il torace. Come sai, spesso le cavità corporee contenevano degli amuleti. Ma... cosa sta succedendo, Peabody?»

Il sole si era oscurato e un'orrenda immagine mi era comparsa alla memoria. Se la luna fosse stata più alta, se avessi potuto vedere quell'ombra più distintamente, mi sarei trovata di fronte a una mummia vivente?

Quando riaprii gli occhi, mi trovai tra le braccia di un Radcliffe Emerson allarmatissimo. Quando mi liberai dalla sua stretta, notai che era arrossito.

«È stato solo un mancamento. È meglio che mi sieda.»

Walter mi offrì il braccio, e mi disse con calore: «State lavorando troppo, signorina Peabody. Non vogliamo che vi sacrifichiate per noi, oggi do-

vete assolutamente riposarvi.»

Nel frattempo suo fratello mi fissava con aria perplessa.

Evelyn aveva ragione. Nel campo c'era un'evidente atmosfera di nervosismo, che contagiò anche me. Dopo aver lavorato per un po' al pavimento, andai sul luogo degli scavi, dove Walter e Abdullah dirigevano i cinquanta sterratori.

Gli uomini stavano rimuovendo la sabbia che copriva le fondamenta dei templi e delle case. I cesti di detriti venivano portati via da bambini e bambine. Bisognava scaricarli a una certa distanza, per non coprire altre rovine. Era un lavoro noioso e ripetitivo fin quando non si raggiungevano le fondamenta, dove finalmente si potevano trovare dei reperti. Tuttavia adulti e bambini solitamente lavoravano in allegria e spesso cantavano, se i loro gemiti simili a jodel si possono considerare un canto. Ma quel giorno nessun coro accompagnava la loro opera e i bambini erano lenti e non sorridevano.

Raggiunsi il capomastro Abdullah, che sorvegliava gli scavi dall'alto di una duna.

«Perché oggi non cantano?» gli chiesi.

Il volto dignitoso rimase immobile, lasciandomi intuire un conflitto interiore.

«Sono ignoranti e temono molte cose.»

«Quali cose?»

«I demoni, gli *efreet*, gli spiriti dei morti. Si stanno chiedendo dov'è finita la mummia.»

Ritornai al mio pavimento piuttosto turbata. Non potevo deriderli per la loro ignoranza dopo la paura che mi ero presa quella notte.

Non ne avevo parlato con nessuno per non essere presa in giro. Immaginavo le risate di Emerson echeggiare nella valle qualora gli avessi detto che la sua mummia se l'era data a gambe. Tuttavia passai la giornata a lavorare al pavimento, chiedendomi se non fosse il caso di parlare.

Quando alla sera ci ritrovammo sulla terrazza, notai che anche gli altri erano nervosi. Walter era molto stanco. Si accasciò sospirando su una sedia, reclinando il capo. «Che giornata! Non abbiamo combinato niente.»

«Checché ne dica Peabody, domani vengo anch'io» esclamò Radcliffe.

«Ascolta, Radcliffe, perché devi trattare la signorina Amelia in questo modo sgarbato, dopo tutto ciò che ha fatto per noi?»

Era insolito per lui rivolgersi in tono così severo al fratello, un altro segno dell'atmosfera di nervosismo che si respirava.

«Lasciamo stare. Quanto al fatto che domani possiate tornare al lavoro...» mormorai perplessa, guardandolo attentamente.

Emerson mi guardò come uno scolaretto, e disse: «Qual è la vostra diagnosi, Sitt Hakim?»

Non ero del tutto soddisfatta. Era molto dimagrito e aveva ancora gli occhi incavati, mentre gli zigomi si erano fatti più prominenti.

«Non siete ancora abbastanza forte per resistere al sole. Avete preso la vostra medicina?»

La risposta di Emerson non è riportabile sulle pagine di un romanzo rispettabile. Walter lo redarguì aspramente e solo l'arrivo di Michael con la prima portata impedì una lite. Ci ritirammo presto. Ero molto stanca, e se il giorno dopo Emerson voleva veramente lavorare era meglio che si riposasse.

Il mio sonno fu agitato. Mi svegliai in piena notte con un sobbalzo e vidi una figura bianca sulla soglia. Avevo il cuore in gola, ma per fortuna era solo Evelyn.

«Perché ti sei svegliata? Mi hai fatto prendere uno spavento!»

Era pallida come uno spettro mentre avanzava verso di me facendo ondeggiare la camicia da notte. Si sedette sul mio letto e vidi che stava tremando.

«Ho sentito uno strano rumore, Amelia, una specie di gemito prolungato. Non so da quanto tempo continuava, mi sono svegliata all'improvviso e sono sorpresa che tu non l'abbia sentito.»

«L'ho sentito, ma stavo sognando. Mi sembrava che ci fosse un funerale e che qualcuno stesse piangendo sulla tomba del morto.»

«Non volevo svegliarti, hai lavorato troppo ieri, ma quel gemito così tragico e lugubre continuava e non ce l'ho più fatta, dovevo sapere cosa stava succedendo. Ho tirato la tenda e ho guardato fuori.»

Si era fatta ancora più pallida. Il viso era più bianco della camicia da notte.

«Non temere il mio scetticismo, Evelyn, ho dei buoni motivi per credere anche alle storie più assurde.»

«Anche tu...»

«Dimmi cosa hai visto.»

«Una figura alta, bianca e informe. Un'ombra rigida e senza volto! Era solo un ovale bianco senza capelli, senza occhi né naso né bocca. Le braccia erano rigide...»

«Insomma, una mummia!»

Evelyn sgranò gli occhi: «L'hai vista anche tu? Altrimenti non mi avresti creduta così facilmente. Quando? Come?»

«Non chiedermi anche *perché.* Sì, l'ho vista l'altra notte e stamattina ho trovato delle bende sulla nostra soglia.»

«E non hai detto niente!»

«Era troppo ridicolo, soprattutto quando è stato scoperto che la mummia era scomparsa.»

«Ridicolo? Io non lo trovo affatto ridicolo. Che cosa possiamo fare?»

«Ora che l'abbiamo vista tutt'e due dobbiamo raccontarlo agli altri, anche se tremo al pensiero di quello che dirà Radcliffe.»

«Eppure dobbiamo assolutamente parlargliene.»

«Facciamolo domani, c'è sempre tempo per ricevere un'umiliazione.»

Il giorno dopo ci furono nuovi problemi.

Mi alzai presto, ma trovai Emerson che passeggiava già davanti alla tenda del cuoco. Si era messo in testa un casco coloniale con aria di sfida per dimostrarmi le sue intenzioni. Sospirai alla vista del suo volto scarno ma non feci commenti. Evelyn e Walter ci raggiunsero per fare colazione sulla terrazza. Alla fine Emerson esplose: «Dove sono gli uomini? Dovrebbero essere qui almeno da un'ora!»

«Da mezz'ora, Radcliffe. Comunque sono in ritardo» gli rispose suo fratello.

Emerson si schermò gli occhi e guardò verso il deserto. «Hai visto qualche segno d'attività in direzione del villaggio? Qualcosa non va, Walter, chiama Abdullah.»

Il capomastro, che dormiva in una tenda vicino alle tombe, era introvabile. Finalmente scorgemmo una figura bianca che attraversava il deserto. Era Abdullah che tornava dalla ricerca dei suoi uomini. Lo aspettammo alla fine del sentiero. Quando arrivò, guardò Emerson e allargò le braccia.

«Non vogliono venire.»

«In che senso?»

«Oggi non vogliono lavorare.»

«C'è forse una festa musulmana?» chiese Evelyn.

«No» rispose Radcliffe. «Abdullah non commetterebbe mai un simile errore. Forse vorranno farsi pagare di più. Siediti, Abdullah, e raccontami tutto, non è il caso di fare cerimonie.»

Abdullah si accoccolò a terra nella posizione in cui spesso vengono dipinti i suoi antenati.

Il coscienzioso capomastro era andato al villaggio a cercare i suoi uomi-

ni, che tardavano ad arrivare. Quello squallido grumo di capanne aveva un aspetto inquietante, era deserto e silenzioso come se fosse stato colpito dalla peste. I bambini non giocavano più nelle strade polverose, persino i cani randagi erano spariti.

Allarmato, Abdullah era andato dal capo del villaggio, il padre di Mohammed. Aveva bussato a lungo prima che la porta sbarrata si aprisse. All'inizio lo sceicco gli aveva detto solo che gli uomini non volevano lavorare, anzi che non avrebbero lavorato mai più per noi. Era stato suo figlio a spiegargli il motivo, e mentre Abdullah ripeteva le sue parole il suo volto, solitamente impassibile, fissava inquieto Emerson.

Gli operai erano stati disturbati dalla mummia trovata da Mohammed, il quale continuava ad affermare che apparteneva a un mago, un sacerdote di Amon, il dio spodestato da Khuenaten. L'ira del dio si era impossessato del sacerdote, che aveva maledetto la città eretica e chiunque avesse tentato di riportarla in vita. Gli abitanti del villaggio sapevano bene di non aver rubato la mummia. Il corpo del sacerdote aveva rivisto la luce del giorno, aveva scoperto che nuovi eretici cercavano di far rinvenire la città maledetta e se n'era andato dall'accampamento. Quella notte aveva visitato il villaggio, risvegliando tutti con i suoi gemiti. Una dozzina di uomini avevano visto lo spettro vagare per le strade del paese. Mohammed aveva saggiamente interpretato quella minaccia: non dovevano più lavorare per gli infedeli. Nessuno voleva disobbedire alla mummia. Se non avessero abbandonato la città maledetta alla mercé della sabbia del deserto, l'anatema del sacerdote avrebbe colpito anche loro.

Emerson ascoltò impassibile la strana storia, e alla fine chiese: «Tu ci credi, Abdullah?»

Il capomastro rispose di no, con poca convinzione.

«Nemmeno io» disse Emerson. «Noi siamo uomini civili, Abdullah, non dei poveri pastori. Amon-Ra è un dio che non esiste più, che ha perso ogni potere da secoli. Le moschee della tua fede stanno sulle rovine dei templi da dove il muezzin chiama i fedeli alla preghiera. Noi non crediamo alle maledizioni, e comunque il nostro Dio, che tu chiami Allah, ci proteggerà dai demoni della notte, che esistano oppure no.»

Il comportamento di Emerson era stato ammirevole e c'era del rispetto negli occhi scuri di Abdullah.

«Emerson parla bene, ma non sa che fine ha fatto la sua mummia.»

«È stata rubata.» Emerson si era seduto davanti ad Abdullah fissandolo negli occhi. «Rubata da qualcuno che voleva seminare zizzania e che ha

inventato questa storia per spaventare gli altri. Mohammed è molto seccato che tu sia il capomastro. Suo padre gli era troppo affezionato per educarlo bene e anche gli abitanti del villaggio non lo vedono di buon occhio.»

«Hanno paura di lui» disse Abdullah alzandosi in piedi con grazia e senza sforzo. «Abbiamo la stessa opinione, Emerson, ma cosa possiamo fare?»

«Andrò a parlare col capo del villaggio. Vai a mangiare, Abdullah, hai fatto un buon lavoro e te ne sono grato.»

Il capomastro se ne andò piuttosto preoccupato. Evelyn mi guardò e io annuii. Era il momento di raccontare la nostra storia. Prima che iniziassi Walter esplose dicendo: «È incredibile! Sono abituato alle superstizioni di questa gente, ma la loro ingenuità mi stupisce sempre. Sono come bambini. Ci può essere qualcosa di più assurdo di una mummia che vaga per il villaggio?»

Mi schiarii la voce, anche se il preludio di Walter non era quello che avrei desiderato per il mio racconto.

«Sarà assurdo, Walter, ma non se lo sono inventato. Anch'io ed Evelyn abbiamo visto la mummia nell'accampamento.»

«Sapevo che ci nascondevate qualcosa» sogghignò soddisfatto Emerson. «Vi ascoltiamo, Peabody.»

Raccontai la storia temendo che da un momento all'altro si mettessero a ridere. Walter era a bocca aperta, ma stranamente fu suo fratello ad appoggiarmi: «È chiaro che quel delinquente che ben conosciamo si è travestito con degli stracci e se ne va in giro per spaventarci. Sono sorpreso, non pensavo che Mohammed avesse tanta fantasia.»

Quelle parole mi fecero ricordare che un altro criminale fantasioso si era introdotto nella nostra stanza al Cairo vestito da antico egizio. Non lo dissi agli altri perché non poteva esserci nessun collegamento tra i due avvenimenti.

«Vado al villaggio» disse Emerson. «Conosco bene quella gente e spero di poter convincere il loro capo. Walter?»

Naturalmente andai con loro. Il villaggio era abbastanza distante ed Evelyn preferì rimanere al campo protetta da Abdullah e da Michael. Emerson era molto seccato che ci fossi anch'io, e se non fosse stato ancora debole sarebbe riuscito a opporsi con la forza.

Il silenzio del villaggio era inquietante. All'inizio temetti che il capo non ci ricevesse nella sua capanna, leggermente più lussuosa delle altre, ma i pugni di Emerson sulla porta sconnessa ebbero un immediato risultato. La

porta si aprì quel tanto che bastava per far emergere il naso aquilino e gli occhi incavati del vecchio sceicco. Emerson ci fece strada in quella casa puzzolente.

La stanzetta buia era piena di polli, capre ed esseri umani. I loro occhi scintillavano come stelle nell'oscurità. Non ci invitarono a sedere perché i polli affollavano l'unico divano.

Radcliffe recitò un lungo discorso in arabo con le braccia conserte e il mento in fuori. Il capo del villaggio, un vecchietto rugoso il cui naso aquilino raggiungeva il mento ossuto, era più terrorizzato che arrogante, ma la paura è molto più difficile da combattere dell'alterigia.

Tutti gli altri erano scomparsi, eccetto i polli e le capre. Poi qualcuno arrivò dalla stretta porta che dava nell'unica stanza. Era Mohammed. Suo padre si rivolse a lui con patetico piacere e Mohammed iniziò a parlare in tono altero e insolente, mentre Radcliffe stringeva i pugni e le labbra. Quando Mohammed si accorse di me, disse in inglese: «La mummia odia gli stranieri, ma non le donne. La mummia ama le belle donne inglesi.»

Emerson gli saltò addosso con un balzo. Il vecchio padre gridò aiuto ma fu Walter a separare l'infuriato fratello dalla gola di Mohammed. L'arabo cadde a terra lamentandosi, ma lo sguardo che lanciò a Radcliffe nella penombra mi fece rabbrividire.

«Andiamo via» disse Walter trattenendo il fratello. «Qui non possiamo fare più niente.»

Attraversammo il più in fretta possibile l'unica strada del villaggio. Una volta arrivati nel deserto Emerson si fermò. Era tutto sudato e il suo colorito si era fatto grigiastro sotto l'abbronzatura.

«Vi chiedo scusa. Sono stato uno stupido e ho rovinato ogni possibilità di convincere lo sceicco.»

«Non ti biasimo, Radcliffe, dopo quello che ci ha detto Mohammed era un miracolo riuscire a dominarsi. La tua azione è stata sventata, ma non importa, Mohammed ci avrebbe comunque fatto la guerra.»

«Sono stupita dalla sua sfrontatezza. Non teme che chiamiate le autorità?» chiesi io.

«L'Egitto è più ingovernabile di quello che credono quegli idioti al Cairo» disse Emerson cupo in volto. «Il folle derviscio del Sudan ha sollevato i contadini e molti egiziani gioirebbero di fronte a una sconfitta degli inglesi. Non darei uno scellino per la vita degli stranieri se il *mahdi* superasse la prima cateratta.»

«Comunque non c'è pericolo, Gordon si sta difendendo bene a Khartoum

e presto arriverà Wolseley ad aiutarlo. Non è pensabile che un pugno di ribelli mal addestrati possa sconfiggere l'esercito inglese.»

«Quei ribelli mal addestrati hanno già massacrato una mezza dozzina di brigate inglesi, inclusa quella del colonnello Hicks. Temo che Gordon non si salverà, sarà un miracolo se Wolseley arriverà in tempo. In Sudan si sono comportati da veri idioti. Ma anche noi abbiamo la nostra piccola rivolta, ed è assolutamente intollerabile.»

«Dove state andando? Il campo si trova da questa parte.»

«Ci sono altri due villaggi, e se gli uomini di Haggi Qandil non vogliono lavorare, proveremo con quelli di el Till e di el Amarnah.»

«È inutile, Radcliffe.» Walter cercò di fermare il fratello, che si liberò dalla stretta. «Ascolta, Radcliffe, non puoi farcela ad attraversare il deserto. La storia di Mohammed avrà già raggiunto gli altri villaggi. Sono nemici tra loro, ma in fondo sono della stessa razza. Non otterrai niente.»

«Lasciatelo andare, Walter» intervenni. «È troppo ostinato per ascoltarvi. Quello che dobbiamo fare è un consiglio di guerra, parlare con Abdullah e Michael, che mi sembrano tipi intelligenti. Quando vostro fratello sarà svenuto nel deserto, li manderemo a cercarlo, e nel frattempo non ci disturberà con le sue urla.»

Alla fine Emerson accettò di seguirci. Walter lo mise a letto nella sua tomba mentre stava quasi per svenire per la fatica, e poi mi raggiunse per il consiglio di guerra.

Raccontammo a Michael Bedawi quello che era successo. Il dragomanno dormiva sulla barca, perché non gli importava farsi tutta quella passeggiata due volte al giorno, ed essendo un cristiano non era ben accetto al villaggio. Ascoltò la storia senza un commento, seduto accanto a me sul tappeto, ma continuava a toccarsi il crocefisso d'oro che portava al collo. Quando gli domandai il suo parere rispose: «Andatevene subito. La croce mi protegge dai demoni ma in questo posto ci sono uomini malvagi. Partiremo tutti con la barca...»

«Non crederai ai demoni?» disse gentilmente Evelyn.

«È tutto scritto nella Bibbia, Dio ha creato anche i demoni e gli spiriti e la Bibbia non mente. Io non ho paura dei demoni ma questo posto non mi piace.»

Abdullah annuì vigorosamente. Era di un'altra fede ma condividevano la stessa superstizione.

«La proposta di Michael è da prendere in considerazione» dissi io, mentre il dragomanno sorrideva orgoglioso. «Anch'io ci avevo pensato, la spe-

dizione ormai è fallita. È meglio che andiate a reclutare degli operai in qualche altra zona. Non saranno soggetti all'influenza di Mohammed, e quando gli abitanti del posto vedranno che i lavori proseguono tranquillamente non crederanno più alla maledizione.»

Walter mi pareva convinto, pensando anche alla salute del fratello, che intanto ci aveva raggiunti senza parlare.

«Ci sono molti altri posti in cui potete scavare» disse Evelyn. «Perché non provate da un'altra parte in attesa che si calmino le acque?»

«Un buon suggerimento.» La voce di Radcliffe ricordava lo stridore d'una macina per il grano. «Che ne dici, Abdullah?»

«Molto bene. Andiamo a Sakkarah, a Luxor. Conosco molte tombe nella Valle dei Re.» Guardò con fare astuto il suo padrone. «Tombe reali non ancora scoperte. Vi troverò la bella tomba d'un faraone. Tebe è la mia città e ho degli amici che lavoreranno volentieri per voi.»

«Ci sono molte tombe da scoprire nella Valle dei Re» disse Radcliffe con insolita calma. «È un suggerimento allettante, Abdullah, ma dimentichi che occorrerà un permesso del dipartimento di Antichità. Maspero mi ha già concesso questo a fatica e non mi lascerà scavare in un posto dove spera di trovare degli importanti reperti. E poi bisogna pensare anche al denaro... Che ne pensi, Walter?»

Walter arrossì perché nel frattempo stava guardando Evelyn.

«Sai bene che ti seguirò ovunque, e comunque le signore devono andarsene. Non che corrano qualche pericolo, ma hanno già lavorato fin troppo per noi ed è meglio che partano oggi stesso.»

Avevo quasi le lacrime agli occhi. Walter era un vero gentiluomo inglese, voleva allontanare dal pericolo la ragazza che amava pur rimanendo fedele a quell'idiota di suo fratello. Evelyn mi lanciò uno sguardo ansioso. Anche lei voleva essermi fedele, ma io non avevo alcuna intenzione di lasciarmi sospingere nelle retrovie.

«Non possiamo accettare» dissi con fermezza. «O partiamo tutti o non parte nessuno!»

A questo punto Emerson esplose: «Sono un uomo paziente, che raramente si lamenta, ma la mia vita era calma e tranquilla finché non siete venuta a impicciarvi nei miei affari! E adesso parlate come se foste voi il capo della spedizione! Walter ha ragione, dovete andarvene subito, a costo di farvi trascinare sulla barca da Michael e Abdullah!»

«Michael non vi obbedirà, perché farà quello che gli dico io, anche se sarebbe felice di vedermi fuori pericolo. È inutile litigare, voi intendete ri-

manere qui e anch'io non abbandonerò gli scavi con la coda tra le gambe.»

«Oddio» disse Emerson rivolgendo gli occhi al cielo, ma non era una preghiera.

«Dal momento che abbiamo deciso di rimanere» continuai «dobbiamo valutare il da farsi. Non avete più operai, ma c'è il nostro equipaggio.»

Michael scosse la testa e io proseguii: «No, temo che non accetteranno. Inoltre, qualunque altro operaio verrebbe terrorizzato dalla mummia. Oggi finiamo di lavorare al pavimento, nel frattempo Evelyn completerà gli schizzi. Stanotte cattureremo la mummia e la smaschereremo.»

Walter batté le mani. «Siete meravigliosa, signorina Peabody! Con quattro persone di guardia...»

«Sei persone. Non è il caso di chiamare i marinai. Uno di noi sorveglierà il villaggio, Mohammed verrà sicuramente a farci visita travestito per liberarsi di noi. Gli altri lo aspetteranno all'accampamento. Avete delle armi?»

Evelyn si lasciò sfuggire un'esclamazione allarmata e Radcliffe cercò di dominarsi a fatica. «Le armi sono inutili e pericolose.»

«Allora dovremo usare dei bastoni.»

Emerson strinse le labbra e balzò in piedi. «Questo non lo sopporto!» borbottò allontanandosi. Vidi da dietro che le sue spalle tremavano, e mi resi conto che doveva essere più debole di quello che pensavo.

Seguimmo il *mio* piano scrupolosamente. Evelyn finì i suoi disegni del pavimento, rendendo perfettamente le tinte color pastello dell'originale, dopodiché la mandai a riposarsi mentre io finivo di applicare la soluzione protettiva. Terminai per l'ora di cena. Il nostro esercito si era ridotto, ma grazie ai miei sforzi eravamo uniti! Anche Michael e Abdullah erano più allegri. Completammo il nostro piano durante la cena.

Walter e Abdullah avrebbero sorvegliato il villaggio e la casa dello sceicco. Con ogni probabilità prima della mezzanotte non sarebbe successo nulla ma le sentinelle avrebbero dovuto prendere posto non appena fosse stato buio. Se avessero visto Mohammed l'avrebbero seguito. Emerson era sicuro che suo padre non c'entrava, quindi non poteva travestirsi in casa. Effettivamente le paure del vecchio sembravano genuine. Dunque Mohammed sarebbe andato tra le rupi dove aveva lasciato il suo costume e l'avrebbe indossato. Le nostre sentinelle avrebbero aspettato quel momento prima di catturarlo. Uno l'avrebbe tenuto fermo e l'altro ci avrebbe avvertiti, dopodiché avremmo smascherato quel miscredente davanti agli abitanti del villaggio.

Noi avremmo costituito la seconda linea di difesa, qualora fosse riuscito a sfuggire alla loro sorveglianza. Evelyn e Michael sì sarebbero nascosti nella nostra tomba, e io ed Emerson in quella dei due fratelli. Se qualcuno avesse voluto far del male a Evelyn avrebbe dovuto superare il nostro posto di guardia, così era doppiamente protetta. La frase di Mohammed mi preoccupava molto, ricordavo bene le bende sulla nostra soglia.

Quando fu buio Walter e Abdullah se ne andarono. Michael rimase con Evelyn, armato di un grosso bastone. Il calare delle tenebre lo aveva piuttosto impaurito.

Mi vestii adeguatamente e scivolai nella tomba di Emerson. Stava scrivendo su una cassetta alla luce della lampada, ma quando mi vide lasciò cadere la penna. «Se questo è un ballo in maschera, guardate che la mummia avrà comunque il primo premio. È inutile che vi travestiate da vecchia zingara.»

«È necessario vestirsi di nero se non si vuol essere visti» dissi piccata. «Il foulard serve per trattenere i capelli e il nerofumo per attenuare il pallore del viso. Vi suggerisco le stesse precauzioni. Cominciate con lo spegnere la luce...»

«La spegnerò alla solita ora» mi rispose freddamente. «Se qualcuno ci sorveglia non voglio insospettirlo. Mettetevi in quell'angolo, Peabody, così non vi vedranno sulla soglia. Non vorrei che pensassero a un convegno amoroso.»

Non mi degnai di rispondergli e mi ritirai sdegnata in un angolo.

Le ore successive furono alquanto noiose. Emerson continuava a scrivere mentre io riflettevo che aveva bisogno di un buon taglio di capelli.

Sfidando la sua ira presi un libro da una cassa. Era un trattato di Petrie sulle piramidi di Gizah. Petrie era l'unico studioso contro il quale Emerson non rivolgesse le solite invettive. Compresi subito il motivo della sua recalcitrante approvazione: la cura meticolosa delle sue misurazioni era rimarchevole. Smentiva con fermezza le teorie mistiche di coloro che pensavano che la Grande Piramide fosse una profezia di pietra e la sua descrizione degli strumenti primitivi con cui gli antichi avevano tagliato i blocchi per costruirla era molto convincente.

Finalmente Emerson si alzò, sbadigliò con ostentazione e senza degnarmi di uno sguardo spense il lume. Mentre mi abituavo alle tenebre, riuscii a individuare l'ingresso, che ritagliava un quadrato di stelle nel cielo.

Posai il libro e mi avvicinai alla soglia. Un sussurro di Emerson mi fece capire che si era già sistemato dall'altra parte.

Le ore successive furono ancora più noiose. Non potevo più ricorrere al mio libro ed Emerson non era incline alla conversazione. E dire che tanto Mohammed non poteva sentirci e che comunque Walter e Abdullah lo avrebbero catturato prima che giungesse fino a noi.

La notte era splendida. Non ho mai visto tante stelle come nel cielo egiziano: rilucevano nell'oscurità come fossero il vero tesoro dei faraoni. La brezza era più rinfrescante d'una borraccia d'acqua e la quiete distendeva i nostri nervi. Gli ululati degli sciacalli in lontananza sembravano piangere il passato splendore dell'Egitto.

Confesso che stavo quasi per addormentarmi, appoggiata alla parete, quando un altro rumore ruppe il silenzio. Mi mossi di scatto, e lo sfregamento della manica contro la pietra suonò come un allarme. Emerson mi fece un cenno nervoso. Mi ero abituata all'oscurità e potevo scorgerlo mentre guardava fuori con il corpo irrigidito.

Dalla sua posizione poteva tener d'occhio una estremità della terrazza e la china che portava alle tende di Abdullah e del cuoco. Io controllavo l'altra estremità e il nostro appartamento.

La tenda si scostò leggermente, segno che anche Michael aveva sentito, però non c'era niente da vedere.

Emerson mi allungò la mano invitandomi ad avvicinarmi a lui. Quella sera ci capivamo senza bisogno di parlare. Feci due passi e gli sedetti accanto.

La mummia era là, immobile sulla china, resa ancora più pallida dalla luce lunare. Non c'era alcuna possibilità d'errore: potevo vedere le bende sul petto e sulla testa informe. Era già abbastanza orribile quando era immobile, ma poi la testa si girò lentamente come quella di una cieca creatura degli abissi guidata da una forza misteriosa.

Emerson mi chiuse la bocca per impedirmi di urlare. Per quanto fosse impossibile, pareva che la mummia ci avesse sentiti e ruotò la testa cieca verso il balcone roccioso.

La mano di Emerson era gelata, non era così impassibile come dava a intendere. Quando la creatura sollevò il braccio in un gesto minaccioso, Radcliffe perse il controllo, mi diede una spinta e uscì fuori.

Io lo seguii a ruota, perché ormai ci eravamo fatti scoprire. Gridai a Radcliffe di stare attento, mentre lui si gettava giù dal pendio provocando una pioggia di ciottoli. Fu una mossa imprudente con la poca luce che c'era, e in effetti scivolò e cadde lungo disteso.

La mummia si diede alla fuga, e le sue gambe rigide raggiunsero un'in-

credibile velocità. Non avevo nessuna intenzione di inseguirla e corsi invece a soccorrere il mio paziente, che stava rialzandosi a fatica. Evelyn e Michael si sporsero sull'orlo della terrazza, chiedendomi cosa era successo: «Era qui, ma adesso se n'è andata. Michael tu non scendere. Rimani con la signorina Forbes.»

Quella creatura notturna era molto astuta, la fuga poteva essere un diversivo per allontanarci e aggredire Evelyn.

Quando ci ritirammo nella tomba di Radcliffe, per decidere il da farsi, lui mi chiese perché secondo me la creatura non voleva semplicemente spaventarci.

«Non ne sono sicura. In parte per semplice logica, perché se l'apparizione della mummia non ci spaventa i nostri nemici dovranno ricorrere a misure più drastiche. E poi ricorderete sicuramente quello che ha detto Mohammed.»

Emerson annuì cupamente. La sua fronte bendata e insanguinata dava un aspetto bellicoso alla nostra riunione.

«Mohammed parlava a vanvera, non oserebbe mai. Questa notte è stata un'inutile perdita di tempo. Dovrò cantarne quattro a Walter, lui e Abdullah si sono fatti prendere per il naso da Mohammed.»

«Andiamo a cercarli» disse con ansia Evelyn. «Può essere successo loro qualcosa.»

«Non a tutte due. Ho mandato due uomini perché uno potesse assistere l'altro in caso di incidente. No, quegli incapaci staranno ancora sorvegliando il villaggio. Forse potranno sorprendere Mohammed al ritorno, ma se non è travestito non ci servirà a niente. No, signorina Forbes, Walter sta benissimo ed è inutile vagare nell'oscurità per andarlo a cercare.»

Decidemmo di rimanere alzati. Emerson lasciò a Evelyn la sua branda e attendemmo a lungo che succedesse qualcosa. Fu soltanto all'alba che gli altri ci raggiunsero e il loro stupore nel sentire quello che ci era successo fu soltanto pareggiato dal nostro quando ci giurarono che nessuno aveva lasciato il villaggio. Walter aveva sorvegliato la casa dello sceicco da un albero, ed era assolutamente impossibile che la mummia fosse Mohammed.

8

Rimanemmo tutti senza parole. Era impossibile che Mohammed fosse riuscito a passare inosservato a entrambe le sentinelle.

D'un tratto Radcliffe si alzò e corse giù dalla china. Non so perché, ma capii subito dove stava andando e cosa avrebbe trovato. Lo seguii lentamente fino al riparo di fortuna del nostro pavimento. Sulla sabbia rimaneva soltanto una distesa di frammenti. Il pavimento era stato ridotto in polvere con estrema violenza.

Il mio lavoro era stato inutile e quell'insensata distruzione di un bellissimo reperto mi colpì come una botta allo stomaco.

Inconsciamente presi Emerson per mano e le sue dita si chiusero bruscamente sulle mie. Il taglio sulla fronte stava ancora sanguinando ma il dolore che provava non era fisico. All'improvviso si divincolò, ma il suo gesto non mi offese.

«La nostra mummia è vendicativa» dissi.

«Fa tutto parte della ridicola storia di Mohammed. Il sacerdote di Amon si sta vendicando sulla città di Aton. Dannazione, Peabody, è un piano troppo astuto per Mohammed!»

«Forse lo sottovalutate.»

«No, e non capisco che movente possa avere, perché non si darebbe tanto disturbo per una sciocca vendetta. Il nostro arrivo ha arricchito il suo villaggio. Hanno un gran bisogno dei nostri pochi soldi.»

«Walter dice che Mohammed non è uscito di casa.»

«È impossibile, chi altri può essere la mummia?»

«Credete che Mohammed sia manovrato da qualcuno? E da chi?»

«Non so. A meno che qualche ricco collezionista non voglia...»

«È assurdo! Presto direte che è un trucco di Maspero per screditarvi!»

Emerson mi fulminò con lo sguardo e si incamminò verso l'accampamento.

Eravamo tutti molto abbattuti. Se non fosse stato per Emerson, ce ne saremmo andati. Evelyn impedì lo scoppio di un aspro litigio durante la colazione, dicendo che era meglio che ci riposassimo prima di parlare ancora di quello che era successo. In realtà era solo Emerson che aveva bisogno di riposo per diventare più ragionevole, anche se avevo i miei dubbi sul fatto che bastasse un breve sonnellino per restituirgli il buon senso.

Stavamo ancora dormendo quando Abdullah, che era rimasto di guardia, ci chiamò. Uscii fuori e, abbagliata dal sole, notai un piccolo corteo proveniente dal fiume. Subito riconobbi la figura che capeggiava il gruppetto a dorso di mulo.

Mi rivolsi a Evelyn che si schermava gli occhi con la mano: «Arrivano i rinforzi. Chissà cosa ne penserà lord Ellesmere del nostro piccolo miste-

ro.»

«Lucas!»

Walter e suo fratello ci avevano raggiunti. All'esclamazione di Evelyn, il giovane Emerson si fece scuro in volto. Ellesmere ci aveva visti e ci salutava con ampi gesti delle braccia. I denti bianchissimi si stagliavano nel volto scuro come quello degli abitanti del luogo. Walter diventò sempre più cupo.

«Conoscete quest'intruso?» chiese suo fratello. «Ci avrei scommesso che era amico vostro, Peabody.»

«Questo posto non è proprietà privata, mi stupisce che non abbiate più spesso dei visitatori. Lord Lucas Ellesmere è un parente di Evelyn. Ci siamo incontrati al Cairo prima di salpare e ci ha detto che ci avrebbe seguite. Pensavamo che ci raggiungesse a Luxor, ma evidentemente ha riconosciuto la nostra barca e si è fermato.»

Purtroppo Evelyn era impallidita e aveva stretto le labbra, facendomi temere che volesse al più presto spiegare tutta la sua complicata e scandalosa situazione. L'espressione di Walter mentre guardava il nuovo venuto era più eloquente di molte parole.

Evelyn *doveva* sposare Walter. Erano fatti l'uno per l'altra, ma mi resi conto in quel momento che la mia opera di sensale avrebbe incontrato non poche difficoltà.

Ellesmere continuava ad avanzare ridendo e gridandoci dei saluti. Walter si rivolse a Evelyn: «Non andate incontro al vostro parente?»

Il suo tono sprezzante mi fece sorridere, ma Evelyn sobbalzò: «Sì, certo.»

«Vado io, tu rimani pure qui. Così potrò dire a Michael di preparare del tè.»

Lucas mi accolse con grida di giubilo e per poco non mi abbracciò. Interruppi i suoi saluti frenetici per avvertirlo di non dire niente sul conto di Evelyn, ma lui mi guardò con aria di rimprovero.

«Non era il caso di avvertirmi, signorina Peabody. Ma ditemi, come mai siete qui? Il vostro *reis* mi ha detto che è almeno una settimana che vi siete fermati. Chi sono i vostri amici?»

Le spiegazioni e le presentazioni furono continuamente interrotte dal ciarliero conte, che rimase in silenzio solo quando gli parlai della mummia. Alla fine tornò a sorridere e si mise a esclamare allegramente: «Eccellente! Meraviglioso! Quando sono arrivato in Egitto non speravo di poter finire in mezzo a un vero romanzo di Ebers o di Rider Haggard. Non vedo

l'ora d'incontrare la vostra mummia.»

«Temo che quest'incontro non avverrà mai, lord Ellesmere» disse Walter Emerson. «Non c'è ragione perché dobbiate cacciarvi nei guai. Se volete, invece, riportare in città le signore...»

Ellesmere mise impetuosamente una mano sul braccio dell'altro giovane. «Non vorrete privarmi di quest'avventura? I miei motivi non sono così nobili, so bene che ce la fareste anche senza di me, ma egoisticamente vi chiedo la mia parte di divertimento e non potete rifiutarmela!»

La sua aria gioviale mi fece capire perché Scrooge trovava così irritante il suo allegro nipote. Ero molto colpita dal contrasto tra i due giovani. Erano coetanei ma Walter sembrava un ragazzino accanto all'atletico e muscoloso Lucas, e i capelli spettinati gli davano un'aria ancora più giovanile. Lucas era come al solito d'una eleganza impeccabile. Il casco coloniale luccicava come la neve al sole e il completo leggero di taglio militare gli andava a pennello. Invece la camicia di Walter era aperta sul collo arrossato; le scarpe erano impolverate e le mani piene di calli.

Ma aveva ancora un aspetto rispettabile in confronto al fratello con il volto bendato, che sembrava appena uscito da una battaglia campale. La sua espressione mi fece capire che saremmo stati alleati nella lotta contro Ellesmere. Infatti si mise a borbottare: «Dovreste chiedermi il permesso di unirvi a noi, ma non posso certo impedirvi di accamparvi dove volete.»

Per Emerson questo era il massimo dell'educazione. Lucas parve rendersene conto e gli sorrise, ma l'altro sembrava un vecchio mastino di fronte agli uggiolii di un cucciolo. Tuttavia, quando Ellesmere dichiarò di interessarsi alle antichità egizie, Radcliffe cominciò a sciogliersi e si offrì di fargli visitare le tombe.

«Per ora non abbiamo fatto molte scoperte in questa città, quelle poche rovine non possono interessare un profano. Però i rilievi e i dipinti delle tombe vi piaceranno.»

«Io non ho ancora avuto il tempo di esaminarle bene» intervenni. «Volevo proprio chiedervi se avete già trovato la tomba del re. Deve sicuramente essere stato sepolto qui!»

«Liberarla dalla sabbia fa parte dei miei piani. Non è mai stato fatto, anche se quei maledetti tombaroli hanno già sottratto tutto quello che c'era di vendibile, e non era un granché. I rilievi a incavo sono incompiuti e, sebbene ci siano i frammenti di un sarcofago, non credo che Khuenaten sia mai stato sepolto qui. E va bene, Peabody, gli daremo un'occhiata questo pomeriggio.»

Lucas si stiracchiò pigramente, e disse guardandosi gli stivali: «Non credo che oggi sia di mio gusto. È troppo lontana e, a quel che mi hanno detto, la strada è anche brutta.»

«Inoltre vi rovinereste le scarpe nuove» brontolò Emerson. «Sembra che conosciate bene Amarna, milord, e la tomba reale non è un'attrazione turistica.»

«Sono molto interessato all'antico Egitto. Ho una bella collezione di antichità e in questo viaggio spero di ampliarla. Voglio fare una specie di galleria egizia nel mio castello.»

Questo era davvero troppo per Emerson. «Un'altra collezione dilettantesca, male organizzata e inaccessibile per i veri studiosi! Naturalmente vi sarete servito da antiquari che saccheggiano i siti archeologici senza nemmeno tener conto di dove...»

«Devo averlo punto nel vivo» disse Ellesmere, sorridendo a Evelyn, che invece rispose seriamente: «Il signor Emerson ha ragione, Lucas. Gli scavi devono essere lasciati ai veri archeologi, che sanno come trattare gli oggetti più fragili. Inoltre la provenienza di un reperto può dir loro molte cose, dove è stato trovato, con quali altri oggetti e così via. Se i turisti non comprassero le antichità dai tombaroli, gli scavi illeciti non esisterebbero.»

«Mio Dio, sei diventata un'archeologa anche tu! È proprio quello che mi serve per il mio museo privato, un'esperta che classifichi la mia collezione. Così il signor Emerson non mi disprezzerà più.»

Evelyn abbassò gli occhi.

«Il signor Emerson vi disprezzerebbe comunque» intervenni. «Per redimervi dovreste lasciar perdere e donare la vostra collezione al British Museum, lasciandola alla cura degli studiosi.»

Emerson bofonchiò qualche commento poco rispettoso nei confronti del museo e Lucas si mise a ridere. «Non ho alcuna intenzione di regalare la mia collezione, ma farò leggere al signor Emerson il mio papiro.»

«Avete un papiro?» gli chiesi con interesse.

«Sì, è molto bello: friabile, tutto ingiallito e coperto di quegli strani sgorbi che, mi dicono, derivano dai geroglifici. Quando l'ho srotolato...»

«L'avete srotolato!» ululò Emerson.

«Solo la prima parte» disse allegramente Lucas. «Stava rompendosi, così... Ma dal vostro pallore capisco che non dovevo farlo.»

«Facevate meglio a confessarmi un omicidio» brontolò Emerson. «Ci sono anche troppi esseri umani al mondo, invece i papiri sono molto rari.»

Lucas abbassò lo sguardo, poi proseguì allegramente: «Se vi piace così

tanto, ve lo posso dare, sarà il mio biglietto d'ingresso. Manderò a prendere i miei bagagli sulla barca, passerò qui la notte. Non vedo l'ora di scegliermi una tomba e di visitare i luoghi dell'apparizione della mummia vivente!»

Stranamente Radcliffe non si oppose. Gli scavi costano molto e i ricchi benefattori sono sempre ben accetti. Era chiaro che Lucas era interessato a Evelyn, non smetteva mai di guardarla e non nascondeva la sua tenerezza nei suoi confronti; Emerson sapeva che anche suo fratello era innamorato di Evelyn, e non volendo perdere il suo schiavetto, che in futuro avrebbe potuto sposare una ricca gentildonna in grado di finanziare gli scavi, faceva ponti d'oro al rivale di Walter.

I miei sospetti furono confermati dall'allegria con cui Radcliffe gli fece visitare il campo. Lucas era entusiasta all'idea di poter dormire in una tomba antica. Per lui era come una suite al Grand Hotel. Il panorama era magnifico, l'aria inebriante, eccetera. Fece un sacco di domande a Radcliffe, scosse la testa al racconto della perfidia di Mohammed e della superstizione degli abitanti del villaggio e strinse la mano al fedele Abdullah, che per il momento lo guardava ancora di traverso. L'unico che non gli piaceva era Michael. Mentre passavamo accanto alla tenda dove ci stava preparando un semplice pasto, Ellesmere ci domandò a bassa voce: «Vi fidate di lui?»

Il devoto dragomanno si era messo a svolgere dei compiti al di sotto del suo grado, dopo che gli operai ci avevano abbandonati. Avevamo deciso di non ricorrere ai marinai perché non sapevamo come avrebbero reagito alla vista della mummia.

«Certo che ci fidiamo!» rispose Evelyn con fermezza. «Amelia ha salvato la sua bambina e lui le è molto devoto. Darebbe la vita per lei!»

«Allora non parlo più.»

Invece parlò a lungo. Michael era un arabo, non meno superstizioso degli abitanti del posto, quindi non avrebbe mai sfidato gli spiriti della notte.

«Ci abbiamo già pensato» replicò seccamente Radcliffe «non avete bisogno di preoccuparvi, milord.»

Il suo tono non ammetteva repliche e Lucas lasciò perdere.

Ben poche tombe erano abitabili, perché molte erano piene di detriti. Erano tutte molto simili, con un corridoio d'ingresso, una grande sala con delle colonne e un altro corridoio che portava nella camera funeraria e in altre stanze.

La nostra era appartenuta al Lavamani di sua Maestà, un titolo che mi ricordava l'epoca Tudor, quando gli aristocratici consideravano un grande

onore infilare i pantaloni al re.

Lord Ellesmere voleva assolutamente per sé la tomba più grandiosa, quella di Mahu, il capo della polizia della città. Ma ci sarebbero voluti dei giorni per portare via le macerie, così i suoi servi gli ripulirono una tomba più piccola mentre uno di essi andava alla barca con una lunga lista di cose che sarebbero servite al suo padrone nei prossimi giorni.

Dopo pranzo ci separammo: Evelyn andò a dormire, Walter si mise a classificare dei frammenti di vasi appena ritrovati e Lucas partì per un giro esplorativo sul suo asinello. Era molto ridicolo con le lunghe gambe che arrivavano fino a terra. Quando se ne fu andato, Radcliffe mi disse: «Vieni, Peabody.»

«Dove?»

«Hai detto che volevi vedere la tomba reale.»

«Adesso?»

«È un momento come un altro.»

Il sole era rovente ma alzai le spalle. Se cercava di mettermi in difficoltà con simili tranelli, avrei tenuto duro e gli avrei fatto vedere che potevo far fronte a qualunque situazione.

«Verrà anche Walter?»

«È meglio che rimanga qui. Qualcuno deve stare di guardia, e ho detto ad Abdullah di seguire sua signoria, nel caso che quell'idiota si rompa una gamba cadendo dall'asino. Sbrigati, Peabody, se non vuoi che vada da solo!»

Non fu tanto il suo tono imperioso e confidenziale a convincermi, ma avevo capito che voleva dirmi qualcosa in privato.

Il cammino fu troppo difficoltoso per darci la possibilità di parlare. Seguimmo per diversi chilometri un lungo *wadi*, una gola incassata nella roccia, il panorama più desolato che abbia mai visto. Le pareti ripide e nude, cotte dal sole e senza un filo d'erba, erano piene di crepe e di fessure. Il suolo era coperto di rocce franate dalle rupi e il silenzio era assoluto. Sembrava di essere in un altro mondo, un mondo in cui la vita era solo un'intrusione.

A un certo punto le pareti rocciose si chiusero. Delle gole più piccole si aprivano a sinistra e a destra. Proseguimmo a nord-est lungo una stretta valle. A questo punto Emerson cominciò a farmi delle domande, ma non erano quelle che mi aspettavo. M'interrogò a lungo sul conto di Lucas. Avevo ragione: era molto interessato alla fortuna di lord Ellesmere e al suo atteggiamento nei confronti di Evelyn. Dovetti improvvisare una lite, cosa

non affatto difficile, con Emerson, per eludere le sue domande. Quando raggiungemmo il sepolcro isolato, preparato per il sovrano eretico e per la sua famiglia, Radcliffe si era ormai chiuso in un offeso mutismo.

La tomba reale era stata scavata nella zona più remota, nel tentativo di proteggerla dai ladri, un tentativo che si era rivelato del tutto inutile. Se Khuenaten era veramente stato sepolto lì, la sua mummia era scomparsa da secoli.

Rabbrividii nonostante l'afa alla vista di quel buco nero in cima a un ripido pendio. Quel luogo era tetro e desolato e su di esso aleggiava l'aura del fallimento. Verso la fine della sua vita, l'eretico doveva aver capito che la sua rivoluzione religiosa non aveva avuto successo. Dopo la sua morte, il suo stesso nome fu cancellato. Non mi sarebbe piaciuto vederla di notte, avrei scambiato il lamento degli sciacalli per quello del suo spettro senza nome.

Radcliffe stava già arrampicandosi verso l'ingresso, davanti al quale si apriva un piccolo davanzale roccioso a cinque metri dal suolo. Non avevo bisogno del suo aiuto per seguirlo. Accendemmo delle candele ed entrammo.

Le tombe dei re egizi non erano semplici come quelle dei sudditi. Questa aveva lunghi corridoi, ripide scale e un labirinto di svolte improvvise per ingannare i ladri. Come al solito, quel sistema era stato del tutto inutile. La tomba era stata interamente saccheggiata dagli esperti ladri di Haggi Qandil, che l'avevano anche liberata dalle macerie, altrimenti non avremmo potuto penetrarvi. L'esplorazione era comunque difficile, a causa della polvere e dell'atmosfera soffocante. Non potemmo raggiungere la camera funeraria perché fummo fermati da un pozzo simile a quello dell'altra tomba. Non potendo superarlo con un balzo, come suggeriva Radcliffe, ritornammo in cima alla seconda rampa di scale, dove si aprivano tre piccole stanze.

I rilievi screpolati rappresentavano il funerale di una principessa, figlia di Khuenaten. Era morta giovane ed era stata sepolta nella tomba del padre. Il suo corpicino, rappresentato rigido nel letto, era molto patetico e il dolore dei genitori, che si tenevano per mano, singolarmente commovente. Mi sembrava di sentire il loro pianto nei corridoi deserti.

In quel momento udimmo un rumore fragoroso in quelle oscure stanze abitate solo dai morti. Era l'allarmante rombo di una frana!

Balzai in piedi e lasciai cadere la candela, mentre il rumore continuava a riecheggiare per gli ammuffiti corridoi.

Imprecando, Emerson ritrovò la mia candela sul pavimento e la riaccese con la sua.

«Non comportarti scioccamente, Peabody, anche se sei una donna. Spero che non ti faccia prendere da una crisi isterica.»

Lo fulminai con lo sguardo e ritornammo nel corridoio.

Era scavato nella roccia e naturalmente non era franato. Come prevedevamo i problemi erano all'ingresso. Quando arrivammo in cima all'ultima scala, non vedemmo più la luce provenire dall'entrata. I gradini erano ingombri di detriti. Con fatica raggiungemmo la stretta apertura ostruita da massi e ghiaia.

Spensi la candela, per fare economia di luce. Emerson appoggiò la sua su una sporgenza della roccia, fissandola con un po' di cera, mentre io cercavo di aprire un varco.

«Attenta, Peabody, puoi provocare un'altra frana.»

Scavammo a lungo. La candela era quasi finita quando udimmo all'esterno la voce d'un arabo, che subito riconoscemmo. Era Abdullah che ci chiedeva se eravamo lì dentro.

«Certo che siamo qui dentro» gridò Radcliffe furibondo. «E dove dovremmo essere, figlio d'un asino?»

Abdullah fece un ululato di gioia, subito seguito da una gioconda esclamazione: «Tranquilla, signorina Amelia, arriva Lucas!»

D'un tratto Emerson mi sbatté contro la parete con tutta la sua forza e mi abbracciò.

Non era impazzito, voleva semplicemente proteggermi dal catastrofico crollo della barricata, o almeno così credo. Con uno spaventoso frastuono, i massi precipitarono giù per le scale, rimbalzando contro i muri. Radcliffe, che mi faceva scudo col suo corpo, fu colpito da un sasso e lo sentii vacillare, mentre io ero al sicuro tra le sue forti braccia.

Ero ormai senza fiato, quando finalmente vidi la luce del sole e potei respirare a pieni polmoni l'aria esterna.

I miei occhi erano così abituati all'oscurità che il sole mi abbagliò. Riuscivo a vedere soltanto le teste di due uomini che si sporgevano tra le rocce che ancora ci sbarravano il passo.

Radcliffe si appoggiò al muro, col braccio sinistro che gli pendeva stranamente. Quando Lucas e Abdullah si fecero un varco, fulminò con lo sguardo il capomastro. Il suo volto era rigato di sudore e la polvere l'aveva trasformato in una maschera di fango.

«Vi siete fatto male?» chiese Abdullah.

«Che domande» ansimò Emerson inferocito. «Un bravo capomastro... non si comporta... come un ariete...»

«Ho cercato di dirgli di andarci piano» disse Lucas «ma il mio arabo è pessimo.»

Ma Ellesmere aveva un'aria così colpevole e Abdullah così enigmatica che compresi subito chi era il responsabile.

«Era ansioso di liberarci» dissi io. «Ma bando alle recriminazioni. Credo che Radcliffe si sia rotto un braccio.»

«Me lo sono solo slogato» mi rispose tra i denti. «Devo tornare subito indietro...»

«Non credo che tu possa camminare.»

Chiunque, eccetto Emerson, l'avrebbe capito. Le sue ginocchia stavano cedendo e si teneva dritto appoggiandosi alla parete.

«Posso farcela» rispose ostinatamente.

«Non abbiamo alcun bisogno di sacrifici umani. Una volta ho visto il nostro medico condotto rimettere a posto la spalla slogata di un contadino...»

L'ira sembrò resuscitare Radcliffe, ma nei suoi occhi vidi anche un lampo di gioia.

Quando l'operazione finì non era più in grado di lanciarmi altre battute velenose e io stessa dovetti sedermi a terra con la testa tra le ginocchia. Per fortuna Abdullah aveva abbastanza acqua per dissetarci. Mi strappai la sottoveste per bendargli il braccio, ma a questo punto Radcliffe si era abbastanza ripreso per potermi dire: «Lord Ellesmere ha ragione, è come un romanzo di Rider Haggard, in cui l'eroina sacrifica sempre una sottoveste per bendare l'eroe. È per questo che venite in Africa con degli abiti così ridicoli.»

Se il viaggio d'andata era stato lungo, il ritorno fu interminabile. Ellesmere ci fu di grande aiuto nel sostenere Emerson. Strada facendo ci spiegò come ci aveva trovati.

Anche lui aveva avuto una piccola avventura. Nei pressi del villaggio, il padrone dell'asino aveva rivoluto indietro la sua bestia, che Lucas voleva tenersi, avendo visto che eravamo a corto di animali da soma. Aveva cercato di comprare l'asino ma era stato tutto inutile, se gli abitanti del villaggio avessero saputo che era amico nostro probabilmente non glielo avrebbero nemmeno affittato. La sua insistenza scatenò un'orda di arabi che lo disarcionò dalla cavalcatura. Lord Ellesmere stava ritornando al campo, furioso, quando aveva incontrato Abdullah, che gli aveva detto della nostra

escursione. Dopo la sua avventura, Lucas era piuttosto preoccupato e aveva deciso di venire a dare un'occhiata, per nostra fortuna.

«Non avete visto la frana?» chiese Emerson.

«No.»

«Non è stato un incidente. È capitato proprio mentre eravamo nella tomba.»

«Poteva andare anche peggio» dissi io.

Emerson trattenne a stento un grugnito.

Nei pressi del campo fummo raggiunti da Walter ed Evelyn, allarmati dalla nostra lunga assenza. Walter impallidì quando vide il fratello bendato e malfermo sulle gambe, ma sapeva bene che non era il caso di commiserarlo.

«Che sfortuna» disse meditabondo. «Quest'incidente rafforzerà le superstizioni degli arabi.»

«Non è il caso di parlargliene» disse Lucas.

«A quest'ora lo sapranno già» dissi io. «Soprattutto se c'è di mezzo la persona che credo.»

«Pensate anche voi che non sia stato un incidente?» chiese Lucas.

Si stava godendo l'avventura e non potevo biasimarlo. Conoscendo appena gli Emerson, era normale che non fosse troppo dispiaciuto. Tuttavia, le sue risate mi infastidirono.

«Certo» gli dissi seccamente. «Siamo stati degli sciocchi, d'ora in poi rimarremo tutti insieme al campo. Forse non volevano farci del male...»

«Non è detto» disse Walter. «Se quella roccia avesse colpito Radcliffe alla testa...»

«No, il suo è stato proprio un incidente. È avvenuto durante il salvataggio, non durante la frana. Chi l'ha provocata non aveva alcuna intenzione di ucciderci. Sapevate tutti dove eravamo, e anche senza Lucas e Abdullah non saremmo rimasti prigionieri a lungo. Non avevano intenzione di ucciderci, solo spaventarci.»

«Se lo dice Peabody» disse Radcliffe «è parola del Profeta.»

Ci chiudemmo in un cupo mutismo. Evelyn era impallidita. Tutta la gioia dei giorni precedenti era scomparsa, e io sapevo bene perché.

«Lucas ti ha infastidito?» le chiesi mentre ci preparavamo per la cena.

Evelyn si stava pettinando davanti allo specchio e lasciò ricadere all'improvviso una ciocca di capelli biondi.

«Mi ha di nuovo chiesto di sposarlo.»

«E tu cosa gli hai risposto?»

Evelyn si voltò e i capelli scivolarono disordinatamente sulle sue spalle in una pioggia d'oro. Non aveva mai avuto un aspetto così nobile e fiero. «Sai bene i miei sentimenti, Amelia. Se non posso sposare l'uomo che amo, non apparterrò mai a nessun altro.»

«Ti sbagli, Walter ti adora e sei una sciocca a non dargli la possibilità...»

«Di conoscere la mia vergogna, la mia follia? Stai tranquilla, Amelia, se mi chiederà di sposarlo gli confesserò tutto.»

«Pensi proprio che questo lo respingerà? Però sono d'accordo con te, è meglio dirgli tutto, perché tanto presto o tardi verrà comunque a saperlo, e gli dispiacerebbe conoscere la verità da un altro. Ma è un bravo ragazzo, Evelyn, e non...»

«È un uomo» disse Evelyn con stanca saggezza «e nessun uomo può perdonare una simile colpa. Se avessi almeno qualcosa da offrirgli. Le ricchezze che una volta disprezzavo sarebbero un dono di Dio per lui e suo fratello!»

«Non crederai che quel bravo ragazzo sia disposto a perdonarti solo in cambio di una fortuna?» risposi indignata.

«Ho molto rispetto per te, Amelia» m'interruppe lei a bassa voce «ma devo seguire la mia coscienza.»

«Commetti un grave errore. Tu ami questa vita. La tua fragilità nasconde una fibra d'acciaio. Se fossi la moglie di Walter potresti aiutarlo nel suo lavoro.»

«Sei tu che ami questa vita» mi disse Evelyn con uno sguardo strano. «Dovresti fare l'archeologa!»

«È vero, peccato che non sia un uomo, perché Emerson mi accetterebbe come assistente e potrei finanziare i suoi scavi. Sarebbe bellissimo lavorare e bisticciare insieme! Peccato che io sia una donna.»

«Non ne sarei così sicura» disse Evelyn con uno strano sorriso.

«Non cambiare discorso, Evelyn. Io potrei finanziare Walter...»

«No, Amelia.»

Il suo tono gentile era più definitivo delle urla di Emerson.

«Allora accetta l'offerta di Lucas, voglio dire la sua offerta di denaro. Metà di quella fortuna è moralmente tua. Se credi che Walter accetterà...»

«Amelia, questo da te non me l'aspettavo. Non posso sfruttare la generosità di Lucas per conquistare il suo rivale.»

«Sei persino troppo fredda nell'affrontare la questione!»

«È l'unica maniera onesta per farlo» l'animazione di Evelyn era scomparsa. Ora era pallida e triste. «No, Amelia, non sposerò Lucas e non ac-

cetterò neanche un soldo da lui. Sei così ansiosa di liberarti di me? E io che pensavo che avremmo passato la vita insieme! Ci saremmo prese una casetta in campagna e saremmo invecchiate lavorando a maglia e occupandoci dei gatti e del giardino. Non saremmo state felici? Non piangere, Amelia. Non ti ho mai vista piangere, non farlo per me.»

Mi abbracciò, mentre io singhiozzavo violentemente.

«Per me sei una vera sorella, Amelia. La tua gentilezza, il tuo humour, il tuo buon carattere...»

«Carissima Evelyn, ho un pessimo carattere e sono più testarda di un mulo testardo. L'amicizia è così bella che acceca la vista. Comunque l'Altissimo disporrà delle nostre vite come vuole, anche se non intendo accettare sempre i suoi decreti. Comunque sia ti lascerò solo quando incontrerai un uomo che ti merita. Adesso però asciugati gli occhi, e poi passami il fazzoletto.»

«Ma se sarai tu a sposarti, mi terrai con te a lavorare a maglia e a occuparmi dei gatti?»

«Questa è la frase più stupida che tu abbia detto finora, e ne hai già dette molte.»

9

Ci unimmo agli altri con gli occhi gonfi. Lord Ellesmere aveva portato con sé un intero negozio di chincaglieria. Sul tavolo c'erano fiori, argenteria e calici di cristallo. L'espressione di Radcliffe era impagabile.

Lucas indossava un nuovo completo elegantissimo e immacolato e si affrettò a far accomodare Evelyn mentre Walter faceva altrettanto con me. Lucas ci offrì uno sherry, come se fosse il padrone di casa. Radcliffe non parlava e si guardava la punta delle scarpe. Con il braccio al collo era decisamente meno battagliero.

«Non eravamo abituate a una simile eleganza, milord» commentai di fronte a quel calice squisitamente delicato.

«Non vedo il motivo di privarci dei lussi della vita» sorrise Lucas. «Posso anche adeguarmi al vostro ascetismo se è proprio necessario, ma finché avrò un calice di cristallo e dell'amontillado ne farò buon uso.»

Sollevò il bicchiere in un ironico brindisi. Lo guardai con aria scettica. «Non credo che sia saggio ubriacarci. Stanotte dobbiamo stare sul chi vive, o per caso avete abbandonato l'idea fare la guardia con noi?»

«Niente affatto, ma un buon whisky mi schiarirà le idee.»

«Così dicono tutti gli ubriaconi» disse Walter in tono offensivo, ma Lucas gli sorrise.

«Ti siamo molto grati di tutto, Lucas» disse Evelyn «ma non era necessario. La tua barca dev'essere stracarica!»

«Lo sarebbe stata anche di più se avessi potuto fare come volevo. I tuoi bauli sono arrivati al Cairo e te li avrei portati, ma quell'idiota di Baring si è rifiutato di darmeli in consegna.»

«Era un amico di mio padre» commentai.

«Lo so. Infatti, i bauli sono stati inviati a voi, signorina Amelia, perché avevate lasciato il vostro indirizzo al console di Roma, e Baring li ha presi personalmente in consegna, da quel dittatore che è. Gli ho detto di essere un parente di Evelyn, ma mi ha cacciato via.»

«La vostra reputazione vi ha preceduto.»

Era impossibile offendere Lucas, che infatti scoppiò a ridere.

«È vero, un suo parente era mio compagno d'università e credo quindi che le mie scappatelle siano giunte all'orecchio di quel gentiluomo.»

«Non importa» disse Evelyn «ti sono grata, Lucas, ma non ho bisogno di nulla.»

«Lo so» replicò lui con calore «ma un giorno avrai tutto ciò che ti meriti, anche se in realtà non basterebbe tutto l'oro dei faraoni.»

Evelyn arrossì e rimase in silenzio. Era troppo gentile per ribattere, anche se quelle frasi erano del tutto fuori luogo. Ma non capiva che così facendo, accettando supinamente i complimenti di Lucas, accendeva la gelosia del povero Walter? L'eccessiva sensibilità dell'innamorato gli faceva fraintendere ogni occhiata, ogni rossore!

Emerson sollevò lo sguardo dalle scarpe. «Dobbiamo passare la serata a scambiarci complimenti? Illuminaci almeno tu, Peabody.»

«Oh, io stavo pensando alla tomba del re, e ai rilievi della piccola principessa e dei genitori addolorati. Evelyn potrà copiarli magnificamente.»

«Sono sorpreso» disse lord Ellesmere. «Dopo tutto quello che è successo oggi...»

«Non dico subito, ma quando la situazione si sarà normalizzata. Scommetto che Lucas non sa che Evelyn è un'ottima artista. Ha già disegnato il pavimento che è stato distrutto.»

Lucas insistette per vedere i disegni e si diffuse fin troppo in complimenti. La conversazione archeologica che ne seguì gli fece poi ricordare il suo papiro. Si chinò verso una cassetta che aveva accanto e disse: «Me lo sono fatto portare dai miei servitori. Ho promesso che ve lo avrei regalato,

signor Emerson, e mantengo la parola.»

Il papiro era custodito in uno scrigno intagliato, con a parte la sezione che Lucas aveva già srotolato.

«L'ho messa tra due vetri» ci spiegò «perché non si sbriciolasse.»

«Almeno questa volta avete avuto buon senso» brontolò Emerson. «Datelo a Walter, io ho una mano sola e non vorrei farlo cadere.»

Walter lo prese delicatamente, come se fosse stato un neonato. Il sole stava tramontando ma c'era ancora abbastanza luce. Walter si chinò sul papiro incorniciato e un ciuffo di capelli gli cadde sulla fronte. Le sue labbra si muovevano in una specie di preghiera silenziosa. Aveva dimenticato la nostra presenza.

Anch'io mi sporsi in avanti per vedere. Era in migliori condizioni di quelli che avevo visto dagli antiquari. Era ingiallito dall'età e i margini si stavano sbriciolando, ma l'inchiostro era molto chiaro e leggibile. Solo qualche parola scritta in rosso era sbiadita e aveva assunto un colore rugginoso. La scrittura ricordava vagamente i geroglifici. Si distingueva ogni tanto un uccello o una figura seduta, qualche lettera dell'antico alfabeto pittografico egizio, ma predominavano le forme abbreviate e in generale ricordava piuttosto un testo in arabo.

«È un magnifico manoscritto in alfabeto ieratico» disse Radcliffe, sporgendosi sulla spalla del fratello «molto più vicino del solito ai geroglifici. Riesci a leggerlo, Walter?»

«Volete dire che il signor Emerson è in grado di decifrarlo?» esclamò Ellesmere.

«Il signor Emerson» disse Radcliffe seccamente «è un grandissimo esperto di lingue morte. Walter è un filologo, mentre io m'intendo piuttosto di scavi. Allora, Walter?»

«Non esagerare con i tuoi elogi» disse il fratello divorando il manoscritto con gli occhi. «Lo farò vedere a Frank Griffith. È uno dei più grandi esperti del mondo e adesso è con Petrie a Naucrate. Comunque, riesco a interpretare le prime righe. Radcliffe ha ragione, è uno splendido scritto in alfabeto ieratico, il tipo di scrittura abbreviata che si usava per i documenti. I geroglifici erano troppo adorni e difficili da tracciare per i frettolosi scribi di quell'alacre regno, così si sviluppò l'alfabeto ieratico, i cui segni ricordano, a guardarli bene, gli ideogrammi originali.»

Ci chinammo tutti sul papiro, eccetto Ellesmere, che si sorbiva il suo whisky sorridendo con aria paternalistica.

«È vero!» esclamò Evelyn. «Questo è un gufo, cioè la lettera *m*, e

quell'omino seduto significa *io.*»

«È vero» disse Walter deliziato. «Questa parola significa *sorella*, che per gli Egizi voleva dire...» Si fermò imbarazzato e suo fratello intervenne bruscamente: «Per gli Egizi significava *amante.* Gli innamorati si chiamavano tra di loro *fratello e sorella.*»

«Infatti è una poesia d'amore.»

«Splendido» esclamò Lucas. «Leggetecela, per favore.»

«Riesco a interpretare solo qualche verso. Non dovevate srotolarlo, lord Ellesmere, lo strappo ha reso illeggibile parte del testo. Comunque significa:»

Mi reco con te al fiume
Dal fiume con te ritorno
Con un pesce rosso, bellissimo, tra le mie dita.

«Qui manca un pezzo» continuò Walter. «Gli amanti sono nel Nilo e giocano nell'acqua fresca.»

«Non mi sembra una poesia d'amore» disse scetticamente Lucas. «A un'amante io offrirei una collana di diamanti, piuttosto che un pesce rosso.»

«Sono sicuramente degli innamorati. Lui è su una sponda e lei...»

Mia sorella è sull'altra riva
Il fiume ci divide
E un coccodrillo è in agguato
Su un banco di sabbia.
Ma io entro in acqua
Il mio cuore è coraggioso
È l'amore per lei che mi rende forte.

Ci fu una breve pausa. Non so se ero più impressionata da quella strana poesia o dall'abilità di quel giovane così modesto.

«Bravissimo, Walter» esclamai. «È bello vedere che i nobili sentimenti sono antichi quanto l'uomo.»

«A me sembra un'idiozia» commentò Lucas pigramente. «Un uomo che balza in un fiume pieno di coccodrilli merita di essere mangiato.»

«Il coccodrillo è un simbolo» ribattei seccamente. «Rappresenta i pericoli e le difficoltà che un uomo deve superare per conquistare la sua don-

na.»

«È vero, signorina Amelia» sorrise Walter.

«Non esagerare, Peabody» brontolò Radcliffe. «È molto difficile interpretare la mentalità egizia. Il coccodrillo è piuttosto una tipica vanteria da innamorati, una di quelle spacconate che nessun uomo di buon senso mette in pratica.»

«Sono felice che il mio piccolo regalo sia stato così interessante» disse Lucas. «Ma il sole sta tramontando e dobbiamo ancora decidere cosa faremo stanotte.»

Era uno dei più bei tramonti che avessi mai visto. La sabbia fine nell'atmosfera creava degli splendidi giochi di luce, quasi minacciosi: grandi strisce rosso sangue nell'azzurro traslucido simile a quello dei vasi antichi, con venature ambrate e dorate.

Chiesi a lord Ellesmere se i suoi servitori ci potevano aiutare ma lui scosse il capo. «Devono aver parlato con gli abitanti del villaggio, che hanno influenzato anche la vostra ciurma. Credo che siano scappati tutti.»

«Non possono fare questo, con quello che li abbiamo pagati! Non credo affatto che Hassan ci abbia abbandonate.»

«Avrà trovato una buona scusa per spostare la sua nave» disse cinicamente Lucas. «Il vento contrario, il peggioramento delle condizioni atmosferiche...»

In quel momento Michael si avvicinò a me. Era tutto il giorno che non lo vedevo. «Vorrei parlarvi, Sitt Hakim.»

«Dopo cena» intervenne seccamente Lucas, costringendolo a ritirarsi. «Non abbiamo bisogno di voi, Michael, i miei uomini ci serviranno la cena. Ho promesso loro che potranno andarsene prima che faccia buio, e allora potrete parlare con la signorina Peabody.»

Michael se ne andò con aria perplessa.

«Non tocca a voi rimproverare il mio dragomanno, Lucas!»

«Mi chiamate per nome?» sorrise quell'impudente. «Ottimo, Amelia, finalmente vi rivolgete a me come un amico! È il caso di brindare.»

«Abbiamo già brindato anche troppo. In quanto a Michael...»

«Quante chiacchiere per un servo» disse lui con disprezzo. «So cosa vuole dirvi, e se fossi in voi non mi affretterei troppo.» Sollevò il bicchiere per ammirare alla luce morente le sfumature di colore.

«Cosa intendete dire?»

Scosse le spalle. «I miei uomini dicono che è terrorizzato, sicuramente vorrà andarsene. È stato lui a influenzare la mia ciurma con le sue chiac-

chiere. Oh, sicuramente avrà trovato una buona scusa per darsela a gambe!»

«Non ci credo» intervenne Evelyn. «Michael ci è molto devoto.»

«Ma ha pur sempre le debolezze di tutti gli arabi.»

«Non vi credevo così esperto dei costumi locali» ribatté Radcliffe.

«Gli uomini sono tutti uguali» rispose pigramente Ellesmere. «Gli ignoranti sono superstiziosi e amano un po' troppo il denaro.»

«M'inchino alla vostra saggezza. Però non sono solo gli ignoranti ad amare il denaro.»

«Non credo che Michael ci abbandonerà» li interruppi. «Gli parlerò io.»

Più tardi dovetti ammettere che lord Ellesmere aveva ragione, Michael era scomparso. All'inizio credetti che non volesse più parlarmi, ma quando ci mettemmo a organizzare i piani per la notte mi resi conto che era sparito. Ogni ricerca fu inutile. I servi di Lucas, miserabili e cenciosi, se n'erano già andati e non potemmo interrogarli.

«Non ha avuto nemmeno il coraggio di congedarsi» disse Lucas. «L'avevo detto che sarebbe fuggito.»

La defezione del dragomanno ci creò dei problemi, anche se Ellesmere minimizzò le mie preoccupazioni, dicendo: «Manteniamo la calma. Con tutto il rispetto, i vostri piani non erano un granché.»

«Sentiamo allora i vostri» disse umilmente Radcliffe.

Era singolarmente mite nei confronti di Lucas, molto più giovane e inesperto di lui. Non poteva essere a causa della debolezza fisica, perché Radcliffe avrebbe aggredito il diavolo stesso sul letto di morte se fosse venuto a portarlo via. Comunque Ellesmere era raggiante e aumentava sempre più la sua influenza. «Bene, non è il caso di sorvegliare il villaggio. Se la mummia vuole spaventarvi verrà qui, ed è qui che dobbiamo concentrare le nostre forze. Ma non dobbiamo farci vedere, l'altra notte l'avete impaurita.»

«Dite davvero?» disse seriamente Radcliffe.

«State a sentire. La prima volta è arrivata fino alla soglia della camera delle signore. La notte successiva non è andata più in là del punto in cui l'ha vista Evelyn. La terza volta, invece, è stata in guardia, non è salita sul davanzale roccioso perché sapeva chiaramente che la stavate aspettando.»

Mi accorsi che Walter era sempre più irritato dal tono insopportabile del conte di Ellesmere. Alla fine non riuscì più a dominarsi. «Volete dire che io e Abdullah ci siamo fatti vedere? Vi assicuro...»

«No, signor Emerson, voglio dire che qualcuno aveva avvertito il vostro

amico Mohammed.»

Radcliffe trattenne un'esclamazione e Lucas annuì. «Sì, Michael! Credo che sia d'accordo con Mohammed. Gli abitanti del villaggio gli avranno promesso una parte del bottino.»

«Bottino?» domandò Evelyn con insolito calore. «Ma cosa gli possono offrire, se sono così poveri da non poter nemmeno vestire i loro bambini!»

«Vedo che non ci avevate ancora pensato» sorrise Lucas. «Forse io riesco a ragionare più chiaramente perché non sono terrorizzato come voi.»

«Allora illuminateci» disse Radcliffe, e i suoi denti brillarono nella notte come quelli di un lupo.

Lucas si appoggiò allo schienale della sedia, allungò le gambe e guardò con ammirazione la punta delle sue scarpe. «Quale motivo possono avere per mandarvi via? Dopotutto, hanno un gran bisogno dei soldi che gli davate. La risposta non vi sembra ovvia? Da generazioni saccheggiano le tombe dei loro antenati e riforniscono gli antiquari del Cairo e di Luxor. Voi archeologi vi lamentate sempre del fatto che vi precedono a ogni tomba. Scommetto che ne hanno trovata una molto ricca ed è per questo che sono ansiosi di allontanarvi.»

Naturalmente ci avevo già pensato, così potei confutare subito la sua teoria. «Non credo che tutti gli abitanti del villaggio siano d'accordo con Mohammed. Se aveste visto il vecchio sceicco come tremava...»

«Voi donne siete troppo ingenue. Gli arabi sono dei bugiardi congeniti, Amelia.»

«Se quella tomba esistesse veramente, ci vorrebbe un terremoto per mandarmi via» brontolò Radcliffe.

«Avete ragione» disse allegramente Ellesmere. «Anch'io la penso come voi. Quindi dobbiamo catturare la mummia prima che ci danneggi troppo.»

«Se la vostra teoria è giusta, non servirà a niente prendere la mummia» disse Walter. «Se l'intero villaggio sa che si tratta di un trucco, non demorderanno tanto facilmente.»

«Però avremo un ostaggio» disse Lucas con supponenza. «Se si tratta del figlio dello sceicco, potrà avere su di loro una grande influenza. Ci potrà condurre alla tomba, e poi potremo chiedere dei rinforzi al Cairo. Dimostrata l'infondatezza della maledizione, i nostri uomini torneranno ad aiutarci e li metteremo di guardia al sepolcro. Loro considerano gli abitanti dei villaggi dei primitivi, pur condividendone la superstizione.»

«Un'altra obiezione» gli dissi. «Non credo che Michael sia un traditore, ma se lo è, avrà già avvertito gli abitanti del villaggio e la mummia sarà in

guardia.»

«Questa sì che è logica!» esclamò Ellesmere. «Ma ho già pronta una contromossa: faremo finta di non avere nessun piano per la notte e prenderemo in trappola la mummia.»

«In trappola?» chiese sospettoso Walter. «Che genere di trappola?»

«Non ci ho ancora pensato» disse con noncuranza Lucas. «Ho fatto finta di bere troppo per fargli credere che avrei dormito sodo. Avrei voluto che lo faceste anche voi, ma non avete seguito il mio esempio. Avete altri suggerimenti?»

Walter disse che si sarebbe messo di guardia a una certa distanza, fingendo poi di addormentarsi, Radcliffe propose di fingere di sbronzarci tutti, ma la sua idea fu accolta con silenzioso disprezzo, e alla fine Evelyn dichiarò. «C'è un'unica cosa che potrà attirare in trappola quella creatura. Andrò a fare una passeggiata dopo la mezzanotte e mi allontanerò dal campo.»

Tutti protestammo, tranne suo cugino, che disse meditabondo. «Perché no? Non c'è pericolo, vogliono soltanto spaventarci, giocarci qualche scherzetto.»

«E questo lo chiamate uno scherzetto?» Emerson alzò la mano bendata. «Voi siete pazzo! E tu stai zitto, Walter, cerca di dominarti.»

«Dominarmi di fronte a una proposta del genere?» gridò Walter, cercando di imitare i ruggiti del fratello. «Ricordate cosa ha detto quel maiale di Mohammed quando siamo andati al villaggio?»

«Lucas non può saperlo, Walter» gli rispose Evelyn con fermezza «ma io ricordo bene le sue parole, perché ho sentito Amelia e il signor Emerson che ne discutevano. È per questo che trovo il mio piano pratico ed efficace.»

Walter rimase ammutolito dall'ira e Lucas ci chiese di cosa stessimo parlando. Gli raccontai tutto e aggiunsi. «Evelyn pecca di vanità, Mohammed stava guardando me quando ce l'ha detto. Quindi la passeggiata la faremo in due, così potrà scegliere la sua preda. Una mummia può preferire una donna più matura.»

Questa volta fu Radcliffe a mettersi a gridare e io lo rimproverai. «Pensi forse io non sia in grado di attrarre nemmeno una mummia? Di tutti gli insulti...»

«Non essere sciocca, Peabody. Se credi che permetterò questa follia...»

Alla fine mi diedero ragione. Ora il nostro piano era più complesso. L'unico che non contribuì fu Emerson, che continuava a brontolare come un

vulcano pronto a eruttare. Ma anche il silenzio di Walter era minaccioso. Il piano di Evelyn aveva riavvicinato i due cugini ed Emerson reagiva di conseguenza. Ne approfittammo per fingere una lite e per separarci acrimoniosamente, in modo da ingannare eventuali spie. Walter cercò ancora di protestare, ma Lucas estrasse una pistola evitando di farsi vedere da eventuali spie. «Rimarrò nei pressi. Basterà questo a spaventare il nostro amico bendato. E se non si spaventa, so come adoperarla.»

«Quanto a Peabody, Dio aiuti la mummia che la incontra» brontolò Radcliffe. «Dovremmo dare una pistola anche a quella sventurata creatura delle tenebre!»

I fratelli Emerson se ne andarono e Lucas si mise a ridere e a battere le mani. «Che avventura! Non vedo l'ora di cominciare.»

«Anch'io» disse Evelyn. «Davvero non vuoi ripensarci, Amelia?»

«Certo che no» risposi e me ne andai a testa alta. Non mi piaceva lasciarli da soli, ma questo battibecco sarebbe stato utile più tardi, quando avremmo dovuto simulare una lite anche tra noi due.

In realtà dovetti fare tutto da sola, perché Evelyn non riusciva nemmeno a fingere d'insultarmi. Alla fine, uscii bellicosamente dalla nostra tomba con tanto di cuscino e coperta e andai a piazzarmi nella tenda di Michael.

Quella tenda era un miserabile ricovero di tela dove non si riusciva neanche a stare in piedi. Mi sedetti sulla sabbia senza osare accendere un fiammifero per non insospettire la mummia. Non ero affatto convinta che Michael fosse scappato. Gli uomini sono fragili, è vero, ma mi rincresceva essermi sbagliata sul suo conto, così mi misi a cercare degli indizi alla luce della luna.

I pochi averi di Michael non c'erano più ma riuscii a trovare un oggetto sepolto nella sabbia. Non avevo nemmeno bisogno di notare il suo scintillio metallico per capire che si trattava di un crocifisso, con parte di una catenella, evidentemente strappata.

Michael non se ne sarebbe mai separato, il suo amuleto contro il demonio era l'unica cosa di valore che possedeva. Qualcuno gliel'aveva strappato durante una lotta.

Senza più temere di essere vista, mi misi a cercare altri indizi ma non trovai nulla. Per fortuna non c'erano macchie di sangue.

Ero così presa dai miei sospetti che non mi accorsi del passare del tempo. Un rumore all'esterno mi fece sobbalzare. Mi coricai per terra e sollevai un angolo della tenda per dare un'occhiata.

Purtroppo la tenda era sotto un basso pendio franoso che non mi permet-

teva di vedere le nostre tombe. Ero stata una sciocca, non credevo affatto che la mummia ce l'avesse con me e dovevo tornare assolutamente a difendere Evelyn! Scivolai fuori e mi arrampicai sul pendio.

Per poco non cacciai un grido quando vidi sulla cima, a pochi passi da me, quella creatura. Non l'avevo mai vista da vicino. Le superstizioni albergano anche nelle nostre menti cosiddette razionali, e quell'interna debolezza mi fece rabbrividire.

Era una visione orrenda, stagliata nella fredda luce della luna. In quell'atmosfera tersa, le ombre venivano come distorte e tutto assumeva un brutto colore grigiastro. La mummia sembrava quasi fosforescente. Le mani bendate erano come quelle di un lebbroso. Pareva sollevarle in atto di preghiera. Mi volgeva la schiena con la testa cieca diretta verso il davanzale roccioso.

Presto Evelyn sarebbe uscita sulla terrazza. Per fortuna c'erano di guardia quattro uomini robusti, ma quando la sua pallida ombra uscì dalla tomba ebbi un sobbalzo come se avessi visto un fantasma.

Per un momento rimase a guardare le stelle, per riprendere coraggio prima di abbandonare la terrazza. Non poteva vedere la mummia perché l'orrida creatura si era subito nascosta dietro una roccia ai piedi della rupe.

In più non ero affatto sicura che tutti i quattro uomini fossero dalla nostra parte. Walter era sicuro che l'altra volta Mohammed non avesse lasciato il villaggio, e Radcliffe aveva ragione quando diceva che quel piano era troppo sofisticato per un rozzo egiziano. Puzzava lontano un miglio di romanticismo europeo. Doveva essere stato inventato da un avido lettore di romanzi gotici, come *Una principessa egizia.*

Se Mohammed non era la mummia, chi era? Solo un uomo aveva la fertile intelligenza e il bizzarro umorismo per inventare un piano del genere.

Ma perché lord Ellesmere voleva spaventare sua cugina? O invece era me che voleva spaventare? Era possibile che avesse l'assurdo piano di costringerla a lasciare l'Egitto per mettersi sotto la sua protezione.

Però, anche se gli era stato facile raggiungerci, perché nel nostro viaggio sul fiume avevamo fatto molte tappe, non poteva prevedere che ci saremmo fermate ad Amarna, visto che la nostra decisione era stata assolutamente fortuita.

Nonostante le obiezioni, continuavo a sospettare di Lucas. Volevo che fosse lui il coccodrillo pronto a dividere i due innamorati. Ero molto curiosa di vedere se sarebbe arrivato in soccorso della cugina.

Il mio cuore batteva all'impazzata mentre Evelyn scendeva per il sentie-

ro, allontanandosi dalla sicura terrazza. Fingeva indifferenza e solo una volta si volse a guardare la tomba degli Emerson; poi si fece più eretta e proseguì.

Continuando per quel sentiero, ben presto sarebbe stata vicino alla mummia, troppo vicina. Probabilmente ero l'unica a sapere dove si trovava la creatura. E non sapevo nemmeno dov'erano gli altri! Forse non avevano visto nulla, e toccava a me intervenire. Non conoscevo le intenzioni della creatura. Era già abbastanza spaventoso se fosse balzata fuori gridando e agitando le braccia, figuriamoci se l'avesse aggredita. Lo choc sarebbe stato terribile per una ragazza così sensibile. Ma se mi muovevo troppo in fretta, avrei spaventato la mummia prima che potessimo catturarla.

Esitai, mentre Evelyn si dirigeva verso la roccia dietro la quale era nascosta la mummia. E in quel momento mi accorsi che la creatura non c'era più. Era scivolata via mentre guardavo Evelyn. Dov'era adesso? E dov'erano i nostri eroici difensori? La snella figura di Evelyn si stagliava sola sotto la luna. Sentivo battere il mio cuore nel silenzio.

Poi vidi un lampo biancastro tra le rocce alla fine del sentiero. La creatura si muoveva silenziosa per aggirare Evelyn e tagliarle la ritirata. Ora si trovava tra Evelyn e la terrazza. Balzai in piedi. Evelyn si girò di scatto e si trovò di fronte la mummia che veniva verso di lei con un lugubre gemito.

Solo trenta passi separavano l'orrendo mostro dalla sua preda. Evelyn barcollò e si portò le mani alla gola. Nel correre in suo aiuto io inciampai e caddi per terra.

Ora la mummia avanzava a passo lento verso l'immobile Evelyn. O era paralizzata dal terrore, o era una fin troppo abile attrice. La testa senza volto era più spaventosa di qualunque maschera orribile e sfigurata. Al posto degli occhi aveva due buchi scuri sotto la fronte.

Mi misi a gridare ma Evelyn non si girò nemmeno. Guardava quella cosa con le mani al petto, come ipnotizzata. Stavo per esplodere quando arrivarono i soccorsi, capeggiati da Walter Emerson. In un balzo il giovane archeologo uscì sulla terrazza, mentre Lucas compariva dietro un gruppo di rocce. Non fui delusa di vedere confutata la mia teoria, perché ero troppo felice di vederlo arrivare, armato di pistola. Lanciò un grido e puntò l'arma.

La mummia si fermò e girò rapidamente la testa come per decidere la prossima mossa. La sua freddezza era sconvolgente. Finalmente riuscii a balzare in piedi per correre da Evelyn ma fui fermata da un grido di Lucas, che voleva evitare che mi trovassi nella sua linea di tiro. Puntò, senza spa-

rare, la pistola contro il petto bendato della mummia per minacciarla. Non potei non ammirare la sua calma.

Avanzò lentamente, con la pistola in pugno. La testa cieca si girò verso di lui ed emise un orribile gemito. Era troppo per Evelyn, che cadde a terra svenuta. Continuando a gemere, la mummia avanzò verso di lei.

Non era sicuramente Mohammed, gli arabi conoscono le armi da fuoco e ne hanno un sacro terrore. E allora Lucas sparò.

L'esplosione echeggiò nel silenzio della notte. La mummia fece un balzo indietro e si portò al petto la mano bendata. Senza fiato, aspettai che cadesse. Invece proseguì lentamente, continuando a gemere. Lucas prese la mira e sparò di nuovo. Erano a pochi passi di distanza ed ebbi la certezza che il proiettile avesse colpito la creatura nel centro del suo putrido corpo. Ancora una volta si portò la mano nel punto in cui era stata colpita, poi proseguì.

Ellesmere arretrò, pallido e sudato; la bocca aperta sembrava una nera ferita.

Si frugò in tasca. La pistola aveva solo due colpi e aveva bisogno di proiettili.

Walter si era fermato sulla terrazza per vedere cosa stava succedendo. Ora scese silenziosamente di sotto, provocando un piccolo smottamento ma senza perdere l'equilibrio. Scivolò in fondo alla china e corse verso di noi.

La piccola frana coprì il grido di Ellesmere. Vedevo soltanto muoversi le sue labbra. Caricò la pistola, la sollevò e... Inutilmente cercai di avvertirlo. Walter balzò contro la creatura proprio mentre Lucas stava sparando per la terza volta. Questa volta il bersaglio era vulnerabile, e Walter cadde senza un grido dopo essersi voltato, sbigottito, verso il tiratore.

Per un istante calò il silenzio. Atterrito, Lucas rimase immobile, poi abbassò mollemente la mano che reggeva la pistola. L'urlo della mummia mi gelò il sangue nelle vene. Era l'orrenda risata di un'anima perduta. Continuando a sghignazzare, se ne andò senza che facessimo niente per fermarla. Quando scomparve dietro la rupe, il suo ghigno echeggiava ancora nella valle.

10

Radcliffe mi precedette accanto a Walter. Non so da dove venisse, ero troppo terrorizzata per notarlo. Emerson s'inginocchiò accanto al fratello e

gli strappò la camicia insanguinata. Lucas ci aveva raggiunti a fianco del caduto.

«Colpito alla schiena» disse Radcliffe in un tono che non gli avevo mai sentito prima. «In Inghilterra non vi inviterebbero mai a una battuta di caccia, milord.»

«Mio Dio» balbettò Ellesmere, ritrovando infine la voce. «Io non volevo... Gli ho gridato di stare lontano ma è corso verso di me e non potevo evitare... Non ditemi che...»

«No, non è morto. Credete che me ne starei qui a chiacchierare se l'aveste ucciso?»

«Grazie a Dio» sussurrai, lasciandomi cadere sulla sabbia ancora calda.

«Coraggio, Peabody, non è il momento di svenire. Occupati di Evelyn, che non ha ancora ripreso i sensi. La ferita di Walter non è grave, è alta e pulita. Per fortuna il conte di Ellesmere usa pallottole di piccolo calibro.»

Finalmente Lucas respirò e riprese colore.

«So che non vi piaccio, signor Emerson» disse con improvvisa umiltà «ma, credetemi, la notizia che mi avete dato è la più bella della mia vita.»

«Se può consolarvi, vi credo» disse Emerson guardandolo negli occhi. «Ora aiutate Amelia a fare rinvenire Evelyn.»

Quando Evelyn seppe cos'era successo a Walter, era così preoccupata da non pensare più a se stessa. Corse subito a fianco del ferito, che suo fratello aveva messo a letto, e volle aiutarmi a fasciarlo.

Emerson aveva ragione. La pallottola aveva attraversato la spalla destra senza colpire l'osso.

Evelyn mi era più d'impaccio che d'aiuto, ma non potevo mandarla via. Invece di passarmi le bende rimaneva a guardare il ferito con le lacrime agli occhi, e non aveva torto perché Walter sembrava un Adone morente tra le canne del fiume. Era magro ma muscoloso, e le lunghe ciglia, le ciocche di capelli che gli ricadevano sulla fronte e la bocca infantile avrebbero attratto qualunque donna sensibile alla bellezza.

Walter riprese i sensi e mi ringraziò con un vago sorriso, senza parlare. Il suo primo sguardo era stato per Evelyn, per assicurarsi che fosse in salvo, ma poi aveva distolto gli occhi.

Radcliffe aveva tirato fuori un'orrenda pipa e ci affumicava seduto in un angolo. A un certo punto si alzò in piedi e si stiracchiò. «Sembra che i divertimenti per questa sera siano finiti, possiamo andare a dormire.»

«Ma come possiamo dormire?» gli chiesi. «Io ho un sacco di domande e cose da dire...»

«Più cose da dire che domande, immagino» replicò Radcliffe in uno sbuffo di fumo. «Ma Walter non è abbastanza in forze per sopportarle...»

«Non sto così male, Radcliffe» sorrise debolmente Walter. «La signorina Amelia ha ragione, abbiamo molte cose da dirci.»

«Sono d'accordo» disse Lucas. «Ma prima ristoriamoci con un giro di brandy, che potrà aiutare ad alleviare le pene del signor Emerson.»

«Non mi piace dare alcolici ai feriti» dissi severamente.

«Per me non è il caso, non mi sento così male» disse Walter. «Ma forse le signore... Hanno passato un brutto momento.»

Devo ammettere che il brandy ci fu d'aiuto e riuscì a ridurre persino il pallore di Evelyn. Aveva ancora la vestaglia di batista azzurro pallido e Lucas la mangiava con gli occhi.

«Bene, Peabody» disse Emerson «qual è la tua prima domanda?»

«Non è facile, è stato tutto così sconvolgente. Ma intanto, che fine ha fatto Abdullah?»

«Accidenti» esclamò Lucas «l'avevo dimenticato! Dov'è andato?»

«Non sprecate i vostri sospetti» disse Radcliffe «starà inseguendo la mummia, come gli ho ordinato in caso di fallimento. Anzi, eccolo di ritorno.»

Sorrideva lieto, come se fosse stato lui stesso a farlo comparire. Il capomastro entrò nella tomba, sgranando gli occhi alla vista di Walter, e ci raccontò la sua storia.

Emerson lo aveva piazzato a una certa distanza dal campo. Aveva sentito gli spari senza sapere di cosa si trattasse. Si era messo in guardia e aveva visto la mummia fuggire. Era rimasto stupito dalla sua velocità, continuava a ripeterci che correva come un giovane atleta. Aveva cercato di bloccarla, seppur con un certo timore, e alla fine aveva pensato che fosse meglio pedinarla a distanza di sicurezza. Gli chiesi se era andata al villaggio, e Abdullah scosse la testa. «Non villaggio, nello *wadi*, verso la tomba reale. Non l'ho più seguita, pensavo che aveste bisogno di me.»

Radcliffe scoppiò a ridere. «Andiamo, Abdullah, non crederai che si trattasse del fantasma di Khuenaten? La nostra mummia è un vendicativo sacerdote di Amon, no?»

«Io non posso biasimare Abdullah per non averla seguita» dissi con impazienza. «Siamo tutti d'accordo che quella canaglia, chiunque sia, tiene nascosto il suo costume in qualche punto remoto della valle. A quest'ora sarà tornato al villaggio.»

Evelyn m'interruppe con calma. «È meglio finire qui la discussione,

Walter deve dormire.»

«Hai ragione, e anche tu hai passato una brutta nottata.»

«Ma io sto bene» mormorò Walter.

«Certo, avete solo bisogno di riposo» mi sforzai di dire allegramente. Quella ferita poteva procurargli un attacco di febbre e le infezioni sono pericolose in Egitto.

«Un momento.» Lucas si chinò verso il ferito. «Prima vorrei che Walter dicesse che mi perdona per questo sciocco incidente. Non avevo intenzione di...»

Walter fece un debole gesto di riconciliazione ma suo fratello sbuffò. «Avete ragione, è stato davvero un gesto sciocco.»

«Sì, ma se voi foste stato al mio posto... Sparavo, sentivo il rinculo della pistola e quella cosa continuava a venire verso di me!» Estrasse di scatto la pistola. «Non la userò mai più. È rimasto solo un colpo...»

Puntò l'arma verso l'ingresso della tomba. Emerson balzò come una tigre verso di lui, lo afferrò per un braccio e gli impedì di premere il grilletto.

«Razza d'idiota!» gli strappò la pistola di mano e se la infilò nel cinturone. «L'eco dello sparo avrebbe potuto assordarci, per non parlare del pericolo che la pallottola rimbalzasse verso di noi. È meglio che andiate a letto, la pistola la terrò io.»

Lucas se ne andò in silenzio, a capo chino, e quella vista m'impietosì.

Quando Evelyn si fu addormentata, uscii sulla terrazza e non fui sorpresa di trovarvi Radcliffe. Era seduto sull'orlo del davanzale roccioso a fumare la pipa e a godersi la vista del cielo stellato.

«Siediti, Peabody, è meglio discutere la faccenda tra noi due.»

«Prima mi hai chiamata Amelia.»

«Davvero?» distolse lo sguardo. «Evidentemente il dolore mi aveva sconvolto.»

«È vero, vedere tuo fratello a terra ferito... Ma non è stata colpa di Lucas, Walter è corso in mezzo mentre sparava.»

«Se aveva già sparato due colpi senza risultato, era meglio che la piantasse.»

Rabbrividii.

«Prendi uno scialle se hai freddo» disse lui continuando a fumare.

«Non è il freddo, è la paura. Perché non vogliamo ammettere ciò che abbiamo visto? Emerson, la mummia è stata colpita più volte, l'ho visto coi miei occhi!»

«Davvero? Io ho visto soltanto che si portava le mani al petto. Ti crede-

vo più intelligente, Peabody, non sarai mica una spiritista?»

«Sono così intelligente da non rifiutare un'idea soltanto perché non è ortodossa. Le spiegazioni razionali stanno cadendo a una a una.»

«Ho almeno due spiegazioni razionali per questa supposta invulnerabilità. Lord Ellesmere non è un esperto e le armi di quel tipo sono poco precise. Magari l'ha mancata e la mummia ha fatto finta di essere stata colpita per spaventarci.»

«È possibile, ma al suo posto non avrei confidato nel fatto che Lucas continuasse a sbagliare bersaglio. E la seconda spiegazione?»

«Una specie di armatura» rispose prontamente Emerson. «Nell'ultimo libro di Rider Haggard, *Le miniere del re Salomone*, che tratta delle fantastiche avventure di tre esploratori inglesi alla ricerca dei perduti giacimenti di diamanti del famoso sovrano biblico, vengono usate delle maglie di ferro per ripararsi dalle zagaglie degli indigeni. Un'armatura del genere può anche ripararti da una pallottola di piccolo calibro. Non hai mai sentito parlare di uomini salvati da un colpo di pistola dalla Bibbia che tenevano nel taschino? Le nostre truppe nel Sudan dovrebbero portare delle armature, anche soltanto un giubbotto di cuoio imbottito come quelli dei fanti d'un tempo.»

«È vero, sotto le bende poteva avere qualche protezione, e pare che nelle botteghe del Cairo si possano trovare persino le armature dei Crociati. Ma Mohammed non avrebbe mai avuto un'idea così ingegnosa.»

«Lascia stare Mohammed, lui non è la mummia.»

«Come fai a esserne certo?»

«Per l'altezza» disse con calma Emerson «l'ho confrontata con quella di Walter. Gli arabi sono bassi, la mummia è molto più alta di Mohammed.»

«Come hai potuto essere così lucido in un momento del genere?»

«Lord Ellesmere mi ha contagiato, un inglese deve sempre essere distaccato in tutte le circostanze.»

«Non posso credere che tu consideri con distacco la disavventura capitata a tuo fratello.»

«Infatti intendo smascherare il colpevole.»

Era pericolosamente calmo e fui felice di non essere io la mummia.

«Ti sei tolto le bende!»

«Una brillante osservazione, Peabody.»

«Non dovevi.»

«Non posso perdere tempo a piangere sulle mie ferite, la situazione sta precipitando.»

«Ma cosa possiamo fare?»

«Una passeggiata, così non sveglieremo Evelyn. Non capisco perché non puoi discutere tranquillamente senza alzare la voce.»

Mi prese per mano e con uno strattone mi trascinò giù dal pendio. Passeggiammo per un po' in silenzio, commossi dalla bellezza di quella notte.

La luna illuminava quel deserto desolato che un tempo era stato la fulgida capitale di un faraone. Mi sembrava quasi di vedere le ville con gli splendidi giardini e le bianche mura dei templi. Invece tutto era scomparso. Le folle ridenti dei fedeli, i cavalli bianchi dei re, i rossi stendardi che garrivano al vento erano ridotti in polvere, quella stessa polvere in cui finiremo anche noi quando verrà la nostra ora.

«Che ne diresti di andarcene domani?» mi chiese Radcliffe all'improvviso.

«Arrenderci? Mai!»

«È proprio quello che mi aspettavo da una donna inglese. Lascerai che Evelyn corra altri rischi?»

«Pensi che la mummia abbia delle mire su di lei?»

«Non so quali siano le sue intenzioni, ma chiaramente Evelyn le interessa. Non sei riuscita ad affascinarla, Peabody. Sapeva sicuramente che eri nella tenda. A proposito, che cosa ci facevi?»

«Volevo scoprire cosa è successo a Michael, e ho trovato questo.»

Guardò cupamente il crocifisso con la catena spezzata. «Lasciarci un simile indizio non è stato molto astuto.»

«Credi che sia stato rapito?»

«Credo proprio di sì.»

«E non fai nulla?»

«E cosa potrei fare? Non abbiamo né il tempo né gli uomini, possiamo a stento difenderci. Ma non credo che gli abbiano fatto del male.»

«Vorrei condividere la tua sicurezza. Certo non possiamo fare delle rappresaglie o marciare sul villaggio e ordinare che ce lo restituiscano. Se almeno avessimo catturato la mummia potremmo organizzare uno scambio di prigionieri.»

«Se l'avessimo catturata, potremmo fare molto di più.» Batté la pipa contro un masso e se la mise in tasca. «Pare che le stelle siano contro di noi. Per due volte abbiamo avuto l'opportunità di prenderla prigioniera, ma non piangiamo sul latte versato. Sono preoccupato per Evelyn...»

«Pensi che io non lo sia? Forse dovrei portarla via, e farla dormire sulla barca sotto la protezione della nostra ciurma.»

«La vostra barca non è lontana, e la mummia sembra avere un buon passo.»

Quella frase fu come una secchiata d'acqua gelida. «Non penserai che si avventuri fin lì? Vuole soltanto convincervi ad andarvene...»

«Non è facile capire le intenzioni d'una mummia vivente, comunque se facesse del male a Evelyn potrebbe effettivamente spingerci ad andarcene. Credi che Walter rimarrebbe, se sapesse che Evelyn è in pericolo?»

«Ah, l'hai notato anche tu!»

«Non sono cieco, e ho visto anche che a lei non è indifferente.»

«E naturalmente tu sei contrario!»

«Conosci la mia natura pragmatica e mercenaria. Ho bisogno di denaro per gli scavi. Il fine è nobile, si tratta di salvare le antichità dalle minacce delle intemperie e degli uomini. Walter è un bel ragazzo, può fare un buon matrimonio e non lascerò che sposi una ragazza senza un soldo. Perché Evelyn è senza un soldo, vero?»

Il suo tono era insopportabilmente sarcastico.

«È senza un soldo» risposi seccamente.

«Peccato. Ma non per questo intendo darla in pasto alla mummia. Facciamo una prova, mandiamola a dormire sulla barca e vediamo cosa succede. Dovremo essere molto astuti, perché non manca di coraggio e non vorrà abbandonare Walter. Domani andremo tutti alla barca per prendere delle provviste e lasceremo mio fratello insieme ad Abdullah.»

«Anche Walter sarebbe più al sicuro sulla barca.»

«Non possiamo correre il rischio di spostarlo.»

«Forse no, ma lasciarlo solo con Abdullah... Mi sembra un gran fifone e non è una guardia molto affidabile.»

«Walter rimarrà con lui solo per poche ore, e di giorno. Io vi accompagnerò alla barca e tornerò subito indietro. Per trattenere a bordo Evelyn per la notte fingerai di non stare bene, o qualcosa del genere.»

«Sissignore. E poi?»

«Stai in guardia. Magari la mummia non verrà, ma se vi aggredisce sarai l'unica responsabile della salvezza di Evelyn. Te la senti?»

«Certo.»

«È meglio che tu prenda questa.»

Con mia grande costernazione mi offrì la pistola di Lucas.

«Non essere sciocco! Non ho mai usato una pistola e potrei fare del male a qualcuno; ne farò tranquillamente a meno.»

«Finalmente ammetti di non sapere fare qualche cosa.»

«Ho detto che sono in grado di difendermi senza un'arma da fuoco, e non so quanti uomini potrebbero fare una simile affermazione. Buona notte, Emerson. Non aver paura, seguirò alla lettera il tuo piano.»

Per fortuna il giorno dopo Walter stava meglio. La febbre non era salita ed ero piuttosto ottimista. Parlai brevemente con Radcliffe e fummo d'accordo che non era il caso che Walter venisse con noi. Fu molto difficile convincere Evelyn a seguirci, ma alla fine acconsentì. Quando partimmo, mi voltai e vidi Abdullah seduto sull'orlo della sporgenza rocciosa, a capo chino. Sembrava lo spirito di uno scriba intento a meditare sulle rovine della sua città.

La traversata del deserto sotto il sole fu molto faticosa, e provai un grande sollievo alla vista dell'albero della *Philae* con le vele ammainate. Accanto, era ancorata *Cleopatra*, la barca di Lucas. Era più piccola della nostra, e alquanto sporca. Non era certo degna del nome della splendida regina d'Egitto. Gli uomini sul ponte erano sciatti come la barca stessa e l'indifferenza con cui ci guardarono contrastava notevolmente con l'entusiastico benvenuto dei nostri marinai; sembrava che tornassimo dall'Aldilà piuttosto che da un luogo a poche miglia di distanza. Hassan parve riconoscere Radcliffe, gli sorrise coi denti bianchissimi e intavolò con lui un'animata conversazione. Emerson gli chiese che fine aveva fatto Michael, ma il *reis* gli rispose che non ne sapeva niente.

Non riuscivo a seguire bene il loro rapido arabo, ma avevo l'impressione che Hassan ci nascondesse qualcosa; cominciavo a credere che tutti complottassero contro di noi, e anche lui poteva essere coinvolto nella faccenda. Forse nascondeva Michael, che se l'era data a gambe, e avendo sentito i racconti fantasiosi della gente del posto, non voleva confessarci le sue paure. Le occhiate di Emerson mi dimostrarono che condivideva i miei sospetti, ma il fuoco di fila delle sue domande non trovò risposta.

Non avevano visto Michael, e Hassan riteneva che *quel cristiano* si fosse stufato e avesse deciso di tornare dai suoi familiari.

Emerson insisteva come un bambino capriccioso, ma non me la sentivo di biasimarlo. Voleva tornare da Walter e non poteva perdere tempo: quando un arabo non intende rispondere alle tue domande, ci vorrebbe la Santa Inquisizione per sciogliergli la lingua. Evelyn era scesa a prendere gli oggetti che avevamo finto ci occorressero e Lucas era andato sulla sua barca. Io e Radcliffe eravamo rimasti da soli sul ponte, e lui mi disse. «Devo tornare, Peabody, c'è qualcosa che non va. I marinai hanno parlato

con la gente del posto; uno di loro ha già disertato e Hassan non riesce più a tenerli a freno. Non che l'abbia ammesso esplicitamente...»

«L'avevo capito. Anch'io sono preoccupata per Walter, va' pure, non è il caso che tu rimanga.»

«Farai come ti ho detto?»

«Certo.»

Il telone della terrazza era stato arrotolato e faceva un caldo terribile. Il volto di Emerson era rigato di sudore. «La situazione è insostenibile. Amelia, giurami che farai quello che ti ho detto. Non esporti stupidamente...»

«Ti ho già detto di sì, o non riesci a capire quello che dico?»

«Sei tu che non capisci. Non esiste un'altra donna alla quale...»

S'interruppe, perché Lucas veniva verso di noi con le mani in tasca, fischiettando *Rule Britannia*. L'occhiata di Radcliffe si stampò nella mia mente; senza aggiungere altro, scese sul ponte inferiore.

Non avevo voglia di rimanere da sola con Lucas e mi diressi verso le cabine. Ero tutta rossa e avevo anch'io voglia di fischiettare; nello stretto corridoio mi imbattei nella mia amica, che mi prese per un braccio. «Amelia, ho visto il signor Emerson dalla finestra. Sta andandosene senza di noi, digli di aspettarci!»

Ero poco fiera del ruolo che mi toccava, ma feci finta di barcollare e mi appoggiai a lei pesantemente. «Mi sento male! È meglio che mi distenda un momento.»

Naturalmente la mia amica mi aiutò a mettermi a letto. Per fortuna aveva piena fiducia in me, perché temo che il mio svenimento non fosse troppo convincente. Continuava ad agitarmi i sali sotto il naso, facendomi starnutire. Quando le urlai di smetterla, mi disse tutta contenta. «Stai meglio! Bene, così posso inseguire il signor Emerson e dirgli...»

Feci un gemito strappalacrime e tornai ad accasciarmi. «Non posso camminare, Evelyn, temo che dovrò passare qui la notte. Ma tu puoi andare, naturalmente...»

Mi sentivo come Giuda, ma ricordai le parole di Emerson. Ero l'unica donna di cui si fidasse. Ero riuscita a far notare le mie innumerevoli qualità a quell'incallito misogino, e non potevo deluderlo ora. Se avessi dovuto scegliere tra Evelyn ed Emerson, o piuttosto tra Evelyn e il mio orgoglio femminile... E poi, lo facevamo nel suo interesse, dopotutto. Così emisi un altro lugubre gemito e spiai nel frattempo il suo conflitto interiore. Quando parlò, pareva rassegnata, anche se aveva stretto le mani con tale forza che le nocche erano diventate bianche.

«Va bene, Amelia, rimarrò con te, dopo una notte di riposo ti sentirai meglio.»

Povera piccola, non sapeva che notte ci aspettava!

Per fare la mia parte avrei dovuto restare a letto digiuna per tutto il giorno, ma ben presto mi venne fame. Giunta la sera, quando fui sicura che non era più possibile rimetterci in cammino, le dissi che stavo meglio e accettai di mettere qualcosa sotto i denti, cercando di non mostrarmi troppo vorace. Il cuoco aveva fatto del suo meglio per celebrare il nostro ritorno e lord Ellesmere aveva portato persino delle bottiglie di champagne. L'austero abito da sera si adattava benissimo al suo corpo vigoroso. Era molto abbronzato e avrebbe dovuto portare le decorazioni e la fascia da diplomatico straniero o il caffetano ricamato d'oro da sceicco.

Cenammo sul ponte superiore, sotto la volta stellata, degna di un palazzo orientale. Per un momento mi sentii come se fossimo ancora in crociera sul fiume, circondata da quei rumori ormai familiari: l'acqua che sciabordava pigramente contro la chiglia, le dolci voci musicali dei marinai nella stiva, il fruscio della brezza in cui aleggiava un odore di pece e di carboni ardenti, e l'indefinibile e austero profumo del deserto, un profumo arcano dal quale non mi sarei più liberata. Gli strani avvenimenti dei giorni precedenti mi sembravano un sogno, ma un sogno inebriante, carico di emozioni, di avventure e di pericoli, che avevano reso più affascinante il nostro viaggio in quella terra sconosciuta.

Lucas reggeva bene il vino, ma stava bevendo troppo. Lo si capiva solo dagli occhi, sempre più grandi e lucenti. Parlava ancora più in fretta del solito, cambiando continuamente idea. Prima affermava di voler tornare indietro per non perdersi un'altra impresa della mummia, poi si metteva a ridicolizzare gli Emerson e la loro vita miserabile alla ricerca di vecchi cocci e dichiarava di voler invece raggiungere la splendida Luxor.

Evelyn era come una pallida statua, insensibile di fronte ai suoi motteggi e alle sue languide occhiate. Indossava un semplice abito da mattino di batista rosa pallido, punteggiato di minuscole roselline. Alla fine Ellesmere le disse. «Non voglio criticare il tuo vestito, cugina, ma non vedo l'ora che tu possa mettere qualcosa di più adatto alla tua bellezza. Che peccato non averti potuto portare i tuoi bauli!»

«Sei troppo coscienzioso, Lucas. Tanto non li aprirò nemmeno, quegli splendidi abiti mi ricorderebbero troppo la generosità del nonno.»

«Allora quando torneremo al Cairo, bruceremo i bauli senza nemmeno aprirli! Sarà come un rogo del tuo passato. Ti fornirò io di uno stupendo

guardaroba, che non ti ricordi nulla di spiacevole.»

Evelyn sorrise tristemente. «Possiedo già un guardaroba adeguato alla mia condizione sociale. Non possiamo distruggere il passato, Lucas, custodirò i doni del nonno come ricordo dei miei errori.»

«Scusate, ma che succede?» li interruppi. «Che chiasso stanno facendo i nostri uomini!»

I rumori non erano affatto allarmanti, ma volevo assolutamente cambiare discorso. I marinai si erano messi a ridere e cantare a squarciagola. Lucas scoppiò a ridere. «Stanno celebrando il vostro ritorno. Ho offerto loro una razione di whisky. Qualcuno ha rifiutato, ma la maggior parte ha dimenticato almeno per una notte i precetti del Profeta. I maomettani sono molto simili a noi cristiani!»

«Avete sbagliato, dobbiamo aiutarli a fortificarsi, non corromperli coi nostri vizi» esclamai.

«Un buon bicchiere non è certo un vizio.»

«Voi avete già bevuto anche troppo. I nostri amici sono in pericolo e se sentissimo delle grida provenire dal campo...»

Evelyn sobbalzò e Lucas mi guardò beffardo. «Il vostro amico Radcliffe non chiederebbe aiuto nemmeno se lo bruciassero vivo. Non era il caso di spaventare inutilmente Evelyn!»

«Non sono spaventata, Lucas, ma Amelia ha ragione, non bere più.»

«Ogni tuo desiderio è un ordine» rispose lui dolcemente.

Peccato che quel desiderio fosse stato espresso quando ormai Ellesmere aveva già bevuto come una spugna.

Evelyn disse che era stanca e suggerì di andare a letto. Quando si ritirò nella sua cabina, mi recai subito dal capitano. C'era un tale chiasso nella stiva che temetti che la mia amica non riuscisse a prendere sonno. Hassan non mi pareva ubriaco, ma fu difficile comunicare con lui senza l'aiuto del fedele dragomanno. Alla fine riuscii a fargli capire che volevamo dormire in santa pace e che era meglio che interrompesse i bagordi della sua ciurma. Hassan fece un cenno di assenso e se ne andò, riuscendo perlomeno ad affievolire gli schiamazzi.

Ellesmere guardava cupamente la bottiglia di vino. Quando mi vide, si alzò di scatto. «Perdonate il mio strano comportamento, signorina Peabody, ma volevo far finta di essere ubriaco.»

«Mi sembra che ci siate riuscito fin troppo bene. Ho il sospetto che questo piano debba piacervi» dissi andandomene, con aria sostenuta. Lucas mi seguì e disse. «Dormirò in una delle vostre cabine, così sarò a portata di

voce in caso di bisogno» mormorò.

Non gli avevo detto niente del nostro piano, perché non mi fidavo di lui, ma il fatto che avesse capito tutto m'incuriosì e mi allarmò.

«Non abbiamo bisogno di voi.»

Scendemmo la scaletta e Lucas si fermò davanti alla cabina che avrebbe occupato.

«Aspettate un momento, voglio farvi vedere qualcosa» sussurrò.

Aspettai nel corridoio buio e dopo un momento uscì dalla cabina con una specie di lungo bastone. Nonostante la penombra, riuscii a vedere che si trattava di un fucile.

«Non temete, non è carico. Non ripeterò lo stesso errore.»

«Ma allora perché...»

Lucas si mise un dito davanti alle labbra. «Soltanto noi due sappiamo che è scarico. Se la mummia non ha paura d'una pistola, vediamo come si comporterà davanti a un fucile per la caccia agli elefanti. Potremo anche usarlo come randello, in caso di pericolo.» Sollevò il fucile sopra la testa.

«È un'idea stupida, ma se proprio volete... Buona notte, lord Ellesmere.»

Quando me ne andai brandiva ancora l'arma con un sorriso idiota.

Io ed Evelyn avevamo due cabine separate ma non volevo lasciarla dormire da sola. Finsi di nuovo di non sentirmi bene per indurla a restare con me e lei mi mise a letto con dolce sollecitudine. Quando spense la lampada, il suo respiro regolare mi fece capire che la stanchezza aveva avuto il sopravvento sull'ansietà.

Nonostante avessi bevuto un solo bicchiere di vino, non riuscivo a restare sveglia. Quando le voci dei marinai si spensero, dovetti combattere aspramente contro Morfeo. Alla fine mi alzai senza svegliare Evelyn, andai in bagno e mi sciacquai vigorosamente la faccia. Mi diedi anche dei pizzicotti a intervalli regolari, un metodo alquanto sciocco ma efficace.

Tutto era silenzio e gli uomini si erano addormentati. Il dolce sciabordio delle acque sembrava una ninna nanna. Facevo fatica a reggermi in piedi. Non avevo idea del passare del tempo.

Con le ginocchia che cedevano, mi avvicinai alla finestra della cabina. Era una vera finestra, coperta da una tenda per non lasciar passare la luce. Si affacciava sul ponte inferiore ed era piuttosto bassa. Era certo di lì che sarebbe venuto il pericolo. Avevamo chiuso la porta col catenaccio ma non potevamo chiudere la finestra se non volevamo soffocare.

Se l'avessi chiusa, l'afa avrebbe svegliato Evelyn. Mi limitai a guardare fuori coi gomiti appoggiati sul davanzale e le mani che sorreggevano il

mio capo ciondolante.

Potevo vedere una parte del ponte e le acque argentee del Nilo. I raggi della luna facevano scintillare i chiodi del pontile. Tutto era immobile, eccetto il grande fiume.

Non so per quanto tempo rimasi lì. Dormivo in piedi, in una specie di sonno a occhi aperti. Finalmente mi accorsi che qualcosa si muoveva sul ponte alla mia destra, verso la cabina di Lucas. Naturalmente non era il cugino di Evelyn e io sapevo bene di chi si trattava...

Individuai subito nell'ombra la bianca figura ormai familiare. Stranamente non provavo più il terrore superstizioso delle altre volte.

Il sonno si era dileguato di colpo. Calcolai freddamente cosa dovevo fare. Avrei trionfato su Emerson se avessi catturato da sola il nostro misterioso nemico! Dimenticai i suoi ammonimenti. Non avrei cacciato via la mummia, l'avrei fatta prigioniera!

Dovevo chiedere aiuto o ce l'avrei fatta da sola? La ciurma dormiva dall'altra parte del ponte. I marinai erano ubriachi e non si sarebbero svegliati in tempo per impedire la sua fuga. Sicuramente anche Lucas stava dormendo. Era meglio aspettare una mossa del nostro nemico, se avesse cercato di entrare dalla finestra sarebbe stato mio. Afferrai con la mano destra la brocca d'acqua che stava accanto al letto, pronta a colpire.

La mummia si fermò sotto la luna. Era enorme, più grande di un uomo. Poteva essere un effetto delle bende, ma non ero così sicura. Sarebbe bastata una pesante brocca di terracotta? Aveva la testa bendata e il colpo poteva anche fallire. Non ero così incosciente da ingaggiare una lotta corpo a corpo con quella enorme creatura. Anche se fosse stato un uomo, e non un mostro soprannaturale, avrebbe avuto la meglio su di me. Evelyn dormiva tranquilla, alla sua mercé. Non potevo rischiare, dovevo svegliarla e chiedere aiuto, anche se la mummia sarebbe fuggita. Mi misi a gridare. «Lucas! Lucas! A me!»

Per un momento il mio grido sembrò non ottenere alcun risultato. La mummia si fermò, sorpresa, mentre Evelyn mormorava qualcosa nel sonno. Ma all'improvviso Lucas balzò sul ponte.

Aveva la camicia aperta sul collo e le maniche arrotolate mostravano le braccia muscolose mentre brandiva l'arma da fuoco con aria risoluta, puntandola verso l'orrenda creatura che si era girata per fronteggiarlo. In quel momento lord Ellesmere avrebbe affascinato qualunque ragazza romantica, ma per fortuna Evelyn era ancora addormentata.

«Fermati» ordinò con voce bassa e decisa. «Non muoverti o sparo! Ac-

cidenti, chissà se capisce la nostra lingua?»

«Almeno capirà i gesti» gli gridai dalla finestra. «Insomma, Lucas, cercate di catturarlo invece di deridere la sua ignoranza!»

La testa senza faccia si voltò verso di me e per un momento mi parve di cogliere uno scintillio all'interno delle orbite vuote. Sollevò le braccia e iniziò a gemere, come faceva sempre per dimostrare la sua collera.

Evelyn si svegliò e iniziò a gridare.

«Non muoverti, rimani dove sei» le ordinai. «Io e Lucas abbiamo la situazione sotto controllo.»

«Che cosa devo fare?» mi gridò lord Ellesmere. «A quanto pare non mi ha capito!»

«Colpitelo alla testa! Non rimanete lì impalato!»

Stavo per scavalcare la finestra, ma Evelyn mi trattenne. Ellesmere si mise a ridere. Quell'uomo era sempre così inopportuno! La sua risata però gli si spense in gola quando la mummia si mosse e abbassò le braccia. Poi il braccio destro tornò a sollevarsi di scatto come per lanciare un'arma. La mummia era piuttosto lontana e non aveva nessun proiettile in mano; tuttavia Lucas traballò, lasciò cadere la carabina come se avesse all'improvviso perso le forze e cadde sul ponte, faccia in giù.

Evelyn e io ci stringemmo l'una contro l'altra, paralizzate dal terrore. La macabra risata della mummia risuonò nella notte, mentre lei si dirigeva verso di noi.

Finalmente da tribordo giunsero le voci dei marinai, che si erano svegliati. La mummia agitò un braccio minaccioso verso la ciurma. Non riuscivamo a vedere i nostri uomini, ma loro dovevano aver scorto quell'orrenda creatura.

Con un balzo acrobatico, la figura bendata scomparve. Evelyn si accasciò mollemente e dovetti scuoterla con energia. «Coricati, Evelyn. Siamo in salvo, ma io devo badare a Lucas.»

Evelyn si adagiò sul pavimento, e mi precipitai verso l'immobile Lucas. Gli uomini erano radunati in una massa scura in fondo al ponte, come tremebonde pecorelle di fronte al lupo.

Rivoltai a fatica il corpo dello sventurato giovane. Non pareva ferito. Aveva il viso colorito e il polso era persin troppo affrettato. Tuttavia, ansimava stranamente ed era scosso da improvvisi spasmi muscolari.

Gli uomini si avvicinarono riluttanti ma si rifiutarono di toccarlo per riportarlo a letto. Dovette intervenire il capitano con la sua voce sferzante. Pur temendo Hassan, avevano più paura dell'occulto, e dopo avermi aiutata

a trasportare il ferito, scomparvero immediatamente.

Il *reis* rimase sulla soglia con le braccia incrociate sull'ampio petto.

Era un peccato che non avessi imparato l'arabo invece del latino, del greco e dell'ebraico. Le mie domande incoerenti erano altrettanto inintelligibili per Hassan quanto le sue risposte per me. Era evidente che si vergognava di aver dormito e sosteneva che non si era trattato di un sonno naturale ma di una specie di magia. Altrimenti tutta la ciurma sarebbe subito corsa in nostro aiuto, naturalmente.

Congedai Hassan, dicendogli di lasciare un uomo di guardia. Ora dovevo occuparmi di Ellesmere. Le scuse del capitano non mi avevano rassicurata, non potevo più fidarmi di nessuno dei miei uomini, nemmeno del *reis.* Se prima erano stati spaventati, quell'avventura notturna li aveva paralizzati.

Lucas era ancora svenuto. Non osavo considerare la natura della forza misteriosa che l'aveva atterrato. Non era ferito, ma le cure per un normale malore non bastarono a fargli riprendere i sensi. Continuava a tenere gli occhi chiusi e a respirare in modo strano.

Cominciavo ad aver paura. Si trattava di uno svenimento del tutto innaturale. Gli strofinai le mani, gli sollevai i piedi e gli misi dei panni freddi sul petto e sulla faccia, senza alcun risultato. Intanto Evelyn era comparsa sulla soglia. «Non è...» Non osò finire la frase.

«No, non è in pericolo di vita, ma non capisco che cosa abbia.»

«Non ce la faccio più» mormorò Evelyn. «No, Amelia, non per quello che pensi tu. Lucas mi piace e ammiro il suo coraggio, ma è soltanto un cugino e un buon amico. Il fatto è che inizio a pensare di portare sfortuna a tutte le persone che mi amano. È come una maledizione: ho portato solo sventura prima a Walter e ora al povero Lucas, ed è meglio che me ne vada. Dovrò abbandonare anche te, Amelia?»

«Non essere sciocca» le risposi con durezza, per evitare una crisi isterica da parte sua. «Va' a prendere i sali, credo che siano abbastanza forti da fargli riprendere i sensi. Quando me li hai fatti annusare, per poco io non li ho persi.»

Quando tornò, notammo finalmente i primi segni di vita nel nostro paziente. Dischiuse le labbra e pronunciò un nome in un sussurro.

«Ti sta chiamando, rispondigli, Evelyn.»

Evelyn gli si inginocchiò accanto. «Parla, Lucas, sono qui.»

Lucas sollevò debolmente una mano ed Evelyn gliela strinse. «Evelyn, mia cara...»

«Sono qui, mi senti Lucas?»

La testa del paziente si mosse lentamente e mormorò con voce fioca. «Ti sento così lontana, dove sei, Evelyn? Non lasciarmi, sono solo nel buio!»

«Non ti lascerò, Lucas. Parla, ti prego!»

«Prendimi per mano, non lasciarmi scomparire nelle tenebre. Sono perduto senza di te...»

Lucas continuò a implorare debolmente, mentre Evelyn lo rassicurava. Certo ora non stava delirando, almeno non nel senso clinico della parola. Quel dialogo inane era piuttosto sintomo d'una idiozia congenita. Tenendo gli occhi chiusi, gemette. «Non lasciarmi, prometti di non lasciarmi mai più, amore mio.»

Evelyn si era chinata su di lui e i suoi capelli gli sfioravano le guance. Ero alquanto spaventata chissà cosa poteva promettergli spinta dal suo innocente entusiasmo. Il suo volto era trasfigurato dalla pietà, così decisi d'intervenire. «Ha ripreso i sensi, Evelyn. Tentiamo coi sali prima di passare alle promesse di matrimonio!»

Evelyn arrossì e Lucas aprì gli occhi e ritrovò la sua voce normale. «Evelyn, sei proprio tu? Stavo sognando, ma Dio non voglia che io viva un'altra volta un incubo del genere»

«Grazie al cielo! Come ti senti? Eravamo così spaventate!»

«Sono un po' debole, ma sto bene. È stata la tua voce a farmi riprendere. Non riuscivo a vederti, ero come immerso nelle tenebre, e ho seguito le tue parole come un raggio di luce.»

«Sono felice di averti aiutato, Lucas.»

«Mi hai salvato la vita, da questo momento è tua.»

Evelyn scosse il capo timidamente e gli lasciò la mano.

«Io invece non sono interessata ai vostri sogni, ma a cosa li ha prodotti» intervenni. «Cosa è successo? Vi ho visto cadere, ma la mummia non vi ha tirato nessun proiettile.»

«Non è stato niente di materiale a colpirmi. Immagino di non essere ferito, vero?»

Si guardò il petto nudo. Evelyn arrossì e si scostò dal letto.

«Non vedo alcun segno» dissi io. «Cosa avete sentito?»

«È impossibile descriverlo. Credo che sia stato come essere colpiti da un fulmine. Ho sentito una specie di scarica elettrica, ho perso le forze e sono svenuto. Ho capito che stavo cadendo a terra ma non ho provato dolore mentre battevo contro le assi del ponte.»

«Splendido» dissi sarcastica. «La nostra mummia ha anche il potere di

lanciare fulmini, Emerson sarà felice di saperlo.»

«L'opinione di Emerson non m'interessa» rispose seccamente Ellesmere.

Io dormii per il resto della notte ma Evelyn non riuscì a prendere sonno. Quando mi svegliai vidi la sua sagoma stagliarsi davanti alla finestra nell'alba rosata. Aveva un aspetto molto serio con quella gonna e camicetta di sargia. Appena mi sentì muovere disse. «Voglio tornare al campo. Non occorre che tu venga, tornerò subito. Convincerò i fratelli Emerson a partire immediatamente per Luxor. Altrimenti, ce ne andremo da sole. So che tu vorresti restare, Amelia, so quanto t'interessa... l'archeologia. Lucas verrà con me, se glielo chiedo. Se invece tu vuoi...»

Notando il suo volto pallido e risoluto, capii che credeva veramente a quelle idee assurde che le erano venute durante la notte, ed evidentemente preferiva portare sfortuna a Lucas che a Walter.

«Comunque, non partirai prima di colazione, spero. Non vorrei che tu svenissi in pieno deserto.»

Evelyn accettò di malavoglia. Mentre passeggiava nervosamente sul ponte, mandai un servo a chiamare Lucas. I nostri uomini erano rimasti molto colpiti dall'avventura notturna. Il sorridente Habib non sorrideva più e la ciurma era insolitamente silenziosa.

Stavamo già bevendo il tè quando lord Ellesmere ci raggiunse. Pareva stare benissimo. Evelyn gli comunicò il suo piano e lui fu piuttosto allarmato, notando la sua agitazione. Quindi inarcò le sopracciglia e disse gentilmente. «Mia cara, i tuoi desideri sono ordini, ma non puoi chiedermi di abbandonare i nostri amici, ne andrebbe del mio onore di gentiluomo. Ordinerò al capitano di portarvi a Luxor o dovunque vogliate andare tu e la signorina Peabody. Io resterò, non avresti rispetto per me se me ne andassi così.»

Evelyn sedette in silenzio a capo chino.

«Io non ho alcuna intenzione di andarmene senza gli Emerson» intervenni con fermezza. «E se permettete, sono io a dare ordini sulla mia nave.»

Ellesmere se ne andò un po' risentito e io chiamai il capitano. Prima avevo pensato di chiedere l'intervento del dragomanno di Lucas, ma il suo interprete mi era sembrato piuttosto ambiguo e se Emerson non era riuscito a far parlare Hassan l'impresa era impossibile per chiunque.

Nonostante la barriera della lingua, Hassan mi fece capire chiaramente un unico concetto: continuava a ripetere la parola *andar via* e a indicare il

fiume.

«Noi tutti andar via. Oggi.»

«Domani» gli dissi io.

Hassan fece una smorfia e scosse le spalle. «Domani. *In'shallah.*»

Che più o meno voleva dire *se Dio vuole.*

11

Quando partimmo il sole era già alto. La sabbia era color oro pallido e il chiarore era difficile da sopportare. Rimanemmo in silenzio per tutto il cammino. Non sapevo come rincuorare Evelyn. Era evidente che tutte quelle avventure l'avevano prostrata.

Fu proprio Walter a venirci incontro. Aveva il braccio bendato ma per fortuna stava decisamente meglio. Mi salutò, e intanto guardava Evelyn. «Non sapete come sono felice di vedervi. Mi dispiaceva tanto che Radcliffe vi avesse lasciata andare, ero molto seccato con lui.»

«Non c'era niente da preoccuparsi. Eravamo noi piuttosto a essere in pensiero per la vostra salute. Come state? Dov'è vostro fratello?»

«Provate a indovinarlo» sorrise Walter.

«Scommetto che quell'incosciente ha approfittato della mia assenza per riprendere gli scavi. Cosa ha scoperto? Degli altri dipinti?»

Emerson sgranò gli occhi. «Mi stupite, sembra che sappiate leggere nel pensiero.»

«Comincio a conoscere bene vostro fratello, l'archeologia gli fa commettere ogni genere d'imprudenza. Logorare le sue energie con un sole simile! Dov'è? Voglio parlargli.»

«Ha trovato un altro pavimento, vicino a quello che è stato distrutto. Ma...»

«Non c'è *ma* che tenga. Tornate pure al campo, mentre io vado a cercarlo.»

Ero molto seccata per il suo comportamento. Lo trovai seduto in terra con gli abiti così coperti di sabbia che per poco non lo vidi e non gli caddi addosso.

«Oh, sei tu, Peabody, non ti avevo sentita arrivare.»

Mi fece cenno di sedermi accanto a lui. Aveva scoperto un frammento di pavimento di circa un metro di larghezza: una superficie azzurrina che rappresentava un corso d'acqua e tre squisiti fiori di loto dalle foglie verdi e dai petali bianchissimi.

«Così mi hai mandata via con Evelyn per distrarre la mummia e poter lavorare in pace! Sei il più egoista... E poi è una perdita di tempo togliere la sabbia con le mani, mentre la spazzi via ne cade subito dell'altra.»

Emerson mi fece un mezzo sorriso arcigno.

«Non sei nemmeno curioso di sapere cosa ci è successo?» gli chiesi in tono risentito.

«So benissimo cosa è successo» disse sedendosi sui talloni «sono venuto da voi prima dell'alba e ho parlato con Hassan.»

Solo allora mi resi conto della sua stanchezza. Le rughe intorno alla bocca erano aumentate e aveva delle profonde occhiaie. Ammetto che per un momento la rabbia mi sbollì. «Allora che ne pensi?»

«È successo quello che temevo, hai fatto fuggire la mummia.»

«È stato Lucas.»

«Il signor conte non è certo stato di grande aiuto, il suo svenimento ha atterrito la ciurma. Persino Hassan adesso ha paura, e lui non è un vigliacco. Spero che sua signoria si sia già ripreso dagli effetti della maledizione.»

«Ammetto di non sapere cosa gli sia capitato. Se non fosse così intrepido, direi che è soltanto svenuto.»

«Aha!»

«Puoi ridere quanto vuoi, ma non puoi negare il suo coraggio, anche lui non è un vigliacco.»

Radcliffe si strinse nelle spalle e ricominciò a spazzar via la sabbia.

«Hanno già distrutto un pavimento, se lo liberi dalla sabbia, farà la stessa fine. L'unica salvezza è che rimanga coperto.»

«Non mi preoccupo soltanto della sua salvezza» mi rispose continuando il suo lavoro. «Sarà un'esca per il nostro misterioso visitatore, meglio perdere un pavimento che la signorina Forbes.»

Lo guardai in silenzio, poi dissi. «Non vorrai certo dire...»

«Proprio così. Anche se hai di me la peggior opinione possibile...»

Non l'avevo mai visto così stanco e amareggiato, e ne fui molto colpita. «Non ho affatto una cattiva opinione di te» mormorai.

Emerson si voltò a guardarmi. «Cosa hai detto?»

Eravamo abbastanza ridicoli, lì seduti per terra a guardarci in faccia. Con le mani appoggiate sulla sabbia, Emerson sembrava un orango perplesso. E anch'io, accucciata con tutte le mie gonne, avevo un aspetto non meno esilarante. Ma in quel momento ero presa soltanto dai suoi occhi azzurri come zaffiri che mi guardavano con una strana intensità. Non potei più so-

stenere il suo sguardo; arrossii e chinai il capo.

Ma la magia di quel momento fu interrotta dall'arrivo di Walter, che ci guardò sbigottito. «C'è qualcosa che non va?»

«No» rispose asciutto suo fratello. «Perché sei così agitato, Walter?»

«Non hai sentito cosa è successo stanotte?»

«Sì, certo, l'ho sentito» gli rispose l'altro in tono secco.

Il suo volto era impassibile come quello dei faraoni di pietra del museo del Cairo.

«La signorina Amelia ti ha già detto tutto?» chiese candido Walter. «È orribile, dobbiamo fare qualcosa. Le signore debbono andarsene oggi stesso. Cerca di convincerle, io non ci sono riuscito né con Evelyn né con lord Lucas.»

Emerson si alzò in piedi, borbottando, e noi lo seguimmo all'accampamento. Walter era molto allarmato, e alla fine suo fratello sbottò. «Smettila con queste storie, mandar via le signore non risolverebbe i nostri problemi. Se, come stupidamente pensate, si tratta di una mummia vivente le seguirà dovunque andranno, e se è un uomo che vuol fare del male a Evelyn si comporterà allo stesso modo. Dal momento che ti preoccupi più della signorina Forbes che dei nostri scavi, sarai d'accordo con me che dobbiamo assolutamente smascherare quell'individuo.»

Walter era turbato. Era convinto della giustezza di quel ragionamento ma voleva assolutamente allontanare Evelyn dal pericolo.

«Non abbiamo alcun motivo di pensare che ce l'abbia particolarmente con Evelyn» dissi io. «Se l'è presa con Lucas e Walter, ma a Evelyn non ha fatto alcun male. E neanche a me.»

Radcliffe mi guardò a lungo pensieroso. «Ci avevo già pensato anch'io, Peabody.»

Continuammo a camminare in silenzio. Walter era troppo preoccupato e io troppo furiosa per parlare. Emerson poteva realmente sospettare che io avessi organizzato quel piano diabolico? In fondo era un cinico, che non aveva mai avuto un pensiero altruistico in vita sua, ed era normale che scaricasse sugli altri la colpa delle sue sciagure.

Evelyn e Lucas ci stavano aspettando. La discussione fu del tutto inutile. Devo ammettere che io stessa non sapevo che decisione prendere.

Sarebbe stato molto più sicuro andarcene tutti, ma sapevo che Emerson non avrebbe mai accettato. I due fratelli erano molto malandati e naturalmente non potevamo abbandonarli in balia degli abitanti del villaggio. Non avrebbero avuto modo di chiedere aiuto se fossero stati attaccati. Le remo-

te rovine di Amarna attirano pochi turisti e la rivolta nel Sudan aveva contribuito a scoraggiare i visitatori.

Potevamo mandare Lucas ed Evelyn al Cairo in cerca d'aiuto mentre io rimanevo con la mia *dahabeeyah* in caso d'emergenza. Tuttavia il piano presentava dei problemi: Evelyn non mi avrebbe mai lasciata restare ed Emerson si sarebbe messo a urlare all'idea che io rimanessi per proteggerlo. In più, il suo orgoglio gli impediva di chiedere aiuto a Maspero.

Ebbi la cattiva idea di esporre comunque il mio piano, che fu respinto all'unanimità. L'unico che non obiettò fu proprio Radcliffe, che rimase curiosamente in silenzio. Invece il più veemente fu il conte di Ellesmere. «Abbandonare i nostri amici? È assolutamente impensabile! E poi Evelyn rischierebbe la sua reputazione se viaggiasse con me senza un'accompagnatrice. Potrei accettare a un'unica condizione...»

Guardò significativamente Evelyn che arrossì e distolse lo sguardo.

Anche Walter capì e il suo volto candido ed espressivo s'incupì immediatamente. Radcliffe si godeva la sua pipa e ci guardava maliziosamente.

«Comunque sia dobbiamo prendere una decisione» dissi alzandomi all'improvviso. «Il giorno sta finendo e comincio a essere stanca.»

«Certo, devi riposarti» disse preoccupata Evelyn.

«Prima però dobbiamo prendere una decisione.»

Radcliffe si tolse la pipa dalla bocca. «Quest'incertezza non è da te, Peabody. Vi comportate tutti come bambini terrorizzati da un'ombra.»

«Un'ombra!» esclamai indignata. «Secondo te è stata un'ombra a tirarci addosso quei massi; è stata un'ombra a ferire Walter!»

«Per essere precisi, i massi sono caduti per una frana» rispose lui freddamente «e Walter si è ferito in uno sfortunato incidente.» Guardò negli occhi Lucas che abbassò la testa. «Usa il cervello, Peabody. Niente ci dice che quegli incidenti siano stati provocati deliberatamente. Per quanto riguarda lo strano svenimento di lord Lucas, il corpo è soggetto a singolari mancamenti, sia per la fatica che per l'eccitazione, che per il troppo vino.»

Detto questo lanciò un'occhiata a Lucas con aria curiosa, mentre il giovane conte diventava paonazzo per la collera. «Le vostre insinuazioni mi offendono, signore!»

«L'unica alternativa è credere ai poteri soprannaturali della mummia» gli rispose in tono secco Emerson «e questo è inaccettabile, almeno per me. Continuerò a cercare una spiegazione razionale finché ne avrò la possibilità, e fin quando uno di voi non mi spiegherà perché dovremmo essere in pericolo...»

S'interruppe e ci guardò freddamente mentre noi tutti rimanevamo in silenzio.

«Si tratta di una vendetta, di un innamorato deluso, di una faida familiare?» ci chiese beffardo. «Bene, allora ritorniamo all'unica spiegazione possibile, quella suggerita tempo fa da sua signoria: gli abitanti del villaggio vogliono farci scappare perché hanno fatto qualche importante scoperta. Allora è molto semplice, io non scapperò.»

Non potei evitare d'essere impressionata dalla sua logica stringente, pur essendo pervasa da una strana insicurezza.

«Allora cosa dovremmo fare?» gli chiesi.

«Passiamo all'attacco. Per ora ci siamo soltanto difesi da pericoli immaginari, assecondando esattamente il piano dei nostri nemici. Se gli abitanti del villaggio hanno scoperto una tomba, la scoprirò anch'io. Domani inizierò a cercarla, con l'aiuto dei vostri marinai. Non sarà facile, perché anche loro credono alla storia della maledizione, ma con l'aiuto del denaro e dell'adulazione riuscirò a farcela. Così avremo uomini sufficienti per proteggere le signore e condurre le nostre ricerche. Il mio piano vi piace?»

Io ero piuttosto convinta, ma avrebbero dovuto torturarmi prima che lo ammettessi. Anche gli altri stavano per cedere. Evelyn si era rischiarata in volto. «Credete veramente che la mummia voglia soltanto spaventarci, e che non corriamo nessun pericolo?»

«Mia cara ragazza, ne sono convinto. Comunque, al diavolo le convinzioni, passeremo la notte tutti insieme nella stessa tomba, se preferite. Ma non credo che sia necessario. Siete d'accordo? Ottimo. Adesso Peabody ha bisogno di un buon sonno, è da dieci minuti che non dice niente d'offensivo.»

La mia mente era così insolitamente confusa che pensai che non sarei riuscita ad addormentarmi. Invece la stanchezza ebbe il sopravvento e precipitai in un sonno pesante, punteggiato da sogni inquietanti. Vaghi frammenti d'immagini illuminavano per un momento la mia mente per poi lasciarla nel buio più completo, e in quel buio mi aggiravo alla ricerca di non so che cosa.

L'ultimo guizzo di luce alla fine mi svegliò. La tenda dell'ingresso era stata tirata e il sole al tramonto illuminava l'oscuro interno della tomba. Giacevo immobile, cercando di liberarmi dalle catene del torpore. Agitandomi nel sonno mi ero avvoltolata nelle lenzuola e avevo perso la retina per capelli. I riccioli pesanti e umidi di sudore facevano una specie di co-

rona intorno alla mia testa assonnata.

Poi udii una voce irriconoscibile, un aspro sussurro impaurito. «Non muoverti, per l'amor del cielo!»

Quelle parole furono come una secchiata d'acqua gelida. Aprii gli occhi e vidi ai piedi del letto una corda spessa e scura, che improvvisamente si mosse, sollevando una testa piatta dagli occhi stretti e scintillanti.

«Ferma! Non muoverti, non respirare!» ripeté la voce.

Non era il caso di dirmelo, non mi sarei mossa comunque, anche se non avessi saputo che il minimo fremito può provocare l'attacco di un serpente. Gli occhi di ossidiana mi fissavano. Avevo letto che i serpenti ipnotizzavano le prede; ora sapevo come si sentivano davanti a quei rettili omicidi i poveri coniglietti tremanti.

Cercai di distogliere gli occhi da quello sguardo ipnotico.

Sulla porta, vidi il volto di Emerson rigato di sudore, intento a fissare la testa piatta del rettile che ondeggiava lentamente avanti e indietro. Sollevò la mano tremante con la massima lentezza e riuscì alla fine a infilarla nella tasca.

Niente era più difficile che rimanere immobile e dominare i miei nervi scossi dal desiderio della fuga. La vista mi si annebbiò per la fatica. Sapevo che ben presto non avrei più potuto resistere e mi sarei messa a correre o a gridare.

Il braccio di Emerson scattò così in fretta che non riuscii quasi a vederlo. Una luce accecante, lo scoppio di un tuono, poi persi i sensi.

Quando mi ripresi, le orecchie risuonavano ancora di quell'esplosione. La mia testa era appoggiata contro una superficie dura e tiepida. Ero felice come un bambino nelle braccia della madre. Mi sembrava che delle dita leggere sfiorassero il mio volto. Chiusi gli occhi e pensai che stavo sognando. Forse il serpente mi aveva morsa e si trattava di un delirio provocato dal veleno.

Poi, purtroppo, alcuni rumori mi svegliarono da quel bel sogno. Delle voci gridavano allarmate e la luce m'indusse a chiudere di nuovo gli occhi. Qualcuno mi diede uno schiaffo e riconobbi come in un incubo il volto di Emerson. Evelyn era pallida come il suo vestito mentre spingeva da parte Radcliffe per venirmi accanto.

«Amelia! Cosa è successo? Abbiamo sentito lo sparo e siamo accorsi. Sei ferita?»

«Semplicemente svenuta» disse l'odiosa voce di Emerson. «Devo congratularmi con te, Peabody, è stato uno svenimento da gran dama, è la

prima volta che ti vedo comportarti da signora.»

Ero troppo sconvolta per rispondergli. Un'esclamazione di Walter interruppe le ansiose domande di Evelyn. Il fratello di Radcliffe teneva tra le mani il serpente senza vita.

«Buon Dio, è un cobra dal cappuccio, uno dei più pericolosi serpenti egiziani. Sei tu che hai sparato, Radcliffe? Sei certo che non l'abbia morsa?»

Evelyn pareva pronta a svenire mentre frugava nervosamente tra le lenzuola nel confuso tentativo di guardarmi le gambe. Io invece stavo benissimo. Gli insulti di Emerson mi avevano risanata.

«Non preoccuparti, Evelyn» le dissi seccamente «quel serpente era così sciocco che ci ha messo un sacco di tempo per decidersi. E dire che Emerson è stato talmente lento che nel frattempo avrei potuto essere aggredita da una mezza dozzina di cobra.»

«Ha fatto bene, signorina Peabody» disse Walter «una mossa troppo rapida avrebbe potuto spingere il serpente ad attaccare. Mi viene freddo al pensiero che ce l'avevate ai piedi del letto. Fortuna che Radcliffe aveva un'arma.»

«La mia pistola, immagino» disse Ellesmere dalla soglia. «Meno male che l'aveva con sé.»

«Rimaneva un solo proiettile» disse Radcliffe con una smorfia, poi si girò dall'altra parte.

«È stato un colpo fortunato, potevate anche centrare la signorina Peabody.»

«Bisognava correre il rischio» replicò irritato Walter.

«Ma certo» disse Evelyn, posando timidamente una mano sul braccio di Radcliffe. «Dio vi benedica, signor Emerson, avete salvato la vita di Amelia, e non so come ringraziarvi.»

Radcliffe si fece meno rigido e sorrise enigmaticamente. «Vi farò sapere come potrete farlo.»

«Nel frattempo è meglio che Walter si liberi del suo souvenir» disse Lucas. «Non è una bella vista per delle signore.»

Walter se ne andò nervosamente, reggendo il serpente a distanza di sicurezza.

«Andiamocene anche noi, questa stanza puzza di polvere da sparo ed è legata a cattivi ricordi. Appoggiatevi a me, signorina Peabody.»

«Grazie, milord, non ho bisogno d'aiuto, gradirei una tazza di tè.»

Gli uomini invece presero qualcosa di più forte. Ellesmere era l'unico a non essere turbato e continuava a chiedersi come aveva fatto il serpente a

entrare.

«Probabilmente è strisciato dentro la tomba durante la notte» diceva.

«L'avrei visto prima, l'avrei disturbato mentre andavo a letto.»

«Ma in quel momento non era sul letto, si era probabilmente rifugiato in un angolo. Fortuna che Emerson è arrivato in tempo. Se vi foste svegliata e aveste fatto un movimento inconsulto...»

«Lasciamo perdere, il sole è tramontato e dobbiamo ancora decidere per stanotte.»

«Io ho già deciso» disse Evelyn, pallida come una statua di marmo, ma insolitamente risoluta. Tutti ci girammo a guardarla.

«Accetto la proposta di matrimonio di lord Emerson. Domani all'alba partiremo per il Cairo.»

Walter ruppe il silenzio e balzò in piedi, rosso in viso. Anche Lucas si alzò, ma con deliberata lentezza. Il suo sorriso trionfante e insolente mi fece infuriare.

«Sono l'uomo più felice del mondo» disse in tono tranquillo «anche se avrei preferito che tu mi rispondessi in privato, mia cara. Ma se ti piace così...»

La prese di scatto tra le braccia e l'avrebbe baciata se Walter non fosse intervenuto, spingendo via con un grido il rivale. I due giovani si fronteggiarono per un momento. Il respiro ansante di Walter gli sollevava il petto e il braccio che teneva al collo.

Gli occhi di Lucas si strinsero, lasciando trasparire il suo ardente temperamento latino.

«Ve la farò pagare, Emerson, ve lo prometto.»

Evelyn si mise in mezzo a loro. «Vergognatevi! Farò quello che ho detto e nessuno potrà farmi cambiare idea.»

Walter si rivolse a lei, ignorando il rivale. «Non puoi farlo, Evelyn. Non lo ami, ti vuoi sacrificare soltanto perché pensi di essere la causa dei nostri problemi.»

«Non può essere così sciocca» commentò con calma il fratello, che era rimasto a guardare fumando tranquillamente la pipa. «Sedetevi.» Il suo tono severo li costrinse a obbedire. «E ora parliamo da persone ragionevoli. La signorina Forbes ha tutti i diritti di sposare lord Ellesmere, ma non mi piace che compia questo passo per via di un malinteso.»

Si rivolse a Evelyn, che si copriva gli occhi con mano tremante. «Mia cara ragazza, non è da voi pensare di essere una specie di Giona portatrice di sventura.»

«Quello che è successo ad Amelia è stato l'avvertimento finale» disse lei debolmente. «Metto in pericolo tutti quelli che amo...»

«È un'assurdità, ragazza mia. Ricorderete che all'inizio di questa assurda farsa eravamo tutti d'accordo che qualcuno voleva fermare i nostri scavi. Se io e mio fratello rimaniamo, la vostra partenza non servirà a nulla. Voi salperete tranquilla, nelle braccia del vostro amato...»

Walter protestò ma Emerson continuò in tono sardonico, come se volesse provocarlo. «Mentre voi amoreggiate sotto la luna, noi rimarremo qui a correre dei pericoli, assediati dai nostri nemici. No, se volete darci una mano, non è il caso che ve ne andiate; se invece volete restare sola con vostro cugino...»

Ora fu Lucas a protestare. «Come osate? State insultando una signora!»

«Al contrario» rispose Radcliffe in tono distaccato «è un complimento supporre che le sue azioni siano spinte da un movente razionale e che abbia un cervello e che sia capace di usarlo. Allora, signorina Forbes?»

Evelyn rimase immobile con la mano sugli occhi.

Non capivo quale fosse il piano di Emerson, ma decisi di intervenire. «Emerson è come al solito pedante e paternalistico, ma questa volta ha ragione, per quanto sia un villano. Non sappiamo ancora il motivo di tutta questa sceneggiata e un'azione precipitosa può esserci fatale. Chi dice che tu non faccia esattamente quello che vuole il nostro nemico?»

Se non fossi stata una donna, Lucas avrebbe insultato anche me, ma non m'importava della sua opinione. Guardai ansiosamente la mia amica. «Non so cosa fare» sussurrò. «Ho bisogno di rimanere da sola, lasciatemi il tempo di riflettere.»

Non si girò a guardarci e discese lentamente il sentiero. Lucas voleva seguirla ma la voce di Radcliffe fu come lo schiocco d'una frusta. «Lord Ellesmere!»

«Non immischiatevi, non prendo ordini da voi.»

«Immischiarmi?» disse Emerson onestamente indignato. «Io non mi immischio mai. Volevo soltanto dirvi di rimanere nei paraggi.»

«Va bene» gli rispose l'altro in tono asciutto.

Evelyn stava allontanandosi dall'accampamento, camminando lentamente sulla sabbia. Procedeva a capo chino, con infinita tristezza e gli ultimi raggi del sole accendevano i suoi capelli d'oro come una fiamma. Lucas la raggiunse e cominciarono a passeggiare insieme. Chiaramente Ellesmere stava continuando il suo corteggiamento e lo stanco scrollare del capo di Evelyn non mi dava troppo affidamento.

Seduto accanto a me, Walter fissava le due figure che si allontanavano e sembrava invecchiato di dieci anni.

«Sono una bella coppia» disse Radcliffe, che quel pomeriggio si era fatto più irritante del solito. «Evelyn sarebbe una bellissima contessa.»

«Oh, smettila» borbottai seccata.

«Credevo che le donne amassero combinare i matrimoni. Questo sarebbe perfetto: lui è bello, ricco e nobile, e invece lei è povera.»

Ero disgustata dall'arroganza di Ellesmere, dal masochismo di Evelyn, dalla passività di Walter; ma soprattutto ero disgustata da Radcliffe e dalla sua aria di trionfo: se Evelyn avesse sposato Lucas, sarebbe riuscito a tenere incatenato a sé il fratello e ora stava rigirando il coltello nella piaga per convincere Walter che si era innamorato di una ragazza ambiziosa e avida di denaro. Alla fine non riuscii più a sopportare il suo sorriso ed esclamai. «Preferirei vedere Evelyn in un monastero piuttosto che sposata a quell'idiota. Lei non lo ama, ma crede di salvare il suo innamorato sposando un altro. Ma forse ha ragione, l'uomo che lei ama è uno sciocco e non ha nemmeno il coraggio di dichiararsi.»

Walter mi prese per un braccio, stravolto.

«Lo pensate veramente?»

«Sì, giovane sciocco, lei è innamorata di te, anche se questo mi sembra incredibile. Va' a fermarla, prima che faccia una stupidaggine.»

Walter corse giù per il sentiero mentre io voltavo le spalle a Radcliffe con aria di sfida. Forse ero stata avventata e non sapevo nemmeno io cosa avrei provocato, ma ero pronta ad affrontare un'intera orda di mummie pur di impedire quel matrimonio.

Stranamente, Emerson si mise invece a ridere come un pazzo. «Mi stupisci, Peabody, non ti credevo così romantica.»

Walter correva come un capriolo. Presto raggiunse gli altri e si misero a discutere. Gesticolava agitatissimo e Lucas lo interrompeva furioso.

«Devo intervenire» dissi preoccupata «forse ho esagerato.»

«Credo proprio di sì» mi rispose Emerson con calma. «Sua signoria può anche abbassarsi a colpire un uomo ferito e Walter non potrà fronteggiarlo con un braccio solo. Dannazione, ho aspettato troppo a lungo!»

Aveva ragione nel valutare il temperamento di Lucas, e aveva veramente aspettato troppo a lungo. Ellesmere sferrò un pugno a Walter, che lo incassò barcollando. Radcliffe era già a metà sentiero, ma i suoi balzi erano piuttosto quelli di una capra di montagna. Io lo seguivo più lentamente, perché non riuscivo a distogliere gli occhi dalla tragedia che si stava svol-

gendo ai nostri piedi.

Evelyn cercò d'intervenire ma Lucas la scostò bruscamente. Walter, non domo, tornò all'attacco, schivò i pugni dell'altro e glieli restituì con gli interessi. Non riuscii a reprimere un urlo di gioia quando centrò in pieno la mascella di Lucas, che cadde a terra proprio mentre Radcliffe sopraggiungeva. Emerson prese Walter per un braccio, pur sapendo che il giovane non avrebbe mai colpito un avversario al tappeto. Quando anch'io arrivai sul posto, Ellesmere si era alzato in piedi con una mano sul mento, piuttosto malfermo sulle gambe. Il suo abito elegante non si era nemmeno increspato ma ora non sembrava più un lord inglese, e i suoi occhi neri ribollivano di furia latina.

«Due contro uno?» chiese beffardo. «Davvero molto sportivo, signori!»

«Siete proprio voi a parlare di sportività» esclamai «voi che avete colpito un uomo ferito!»

«Mi ha dato degli epiteti che non concedo a nessuno di usare nei miei confronti.»

«Mi scuso per gli epiteti» disse Walter a bassa voce «ma non rinnego l'emozione che li ha provocati. Se aveste sentito le cose che ha detto di Evelyn, le sue vili insinuazioni!»

«Diceva la verità» intervenne Evelyn mentre tutti si voltavano a guardarla.

Evelyn fronteggiò gli sguardi senza tremare, diafana come la sua veste ma solida come una giovane betulla. Se arretrò, fu solo per dimostrare che non aveva bisogno del mio sostegno. Poi continuò con calma. «No, Amelia. Per un momento ho vigliaccamente sperato di poter evitare tutto ciò, ma per rendere giustizia a Lucas non posso più tacere. La collera ha fatto rivelare a mio cugino la verità. Non solo ho perso la mia virtù, ma mi sono data di mia spontanea volontà a un miserabile senz'arte né parte, un essere immondo. Ho abbandonato il nonno che mi amava e soltanto Amelia mi ha salvata dall'estrema vergogna di togliermi la vita. Ora che Walter sa la verità non vorrà più trattenermi. Ma io lo ringrazio per avermi salvata in tempo dal compiere un'azione vergognosa: non posso insultare Lucas accettando la sua nobile proposta, sarebbe il modo peggiore per ripagare la sua gentilezza.»

Lucas tentò di protestare, ma lei scosse il capo con tale fermezza da fargli abbandonare ogni speranza.

«Non intendo sposarmi con nessuno. Nella speranza di redimermi, dedicherò la mia vita a opere di bene.»

Iniziò a singhiozzare mentre Walter la guardava come se avesse ricevuto un colpo mortale e non se ne fosse ancora accorto. Il volto di Radcliffe era inespressivo come la parete di roccia che aveva alle spalle, ma i suoi occhi andavano dal volto terreo di Evelyn a quello del cadaverico fratello.

Improvvisamente Walter divenne paonazzo come se avesse avuto un attacco di febbre, i suoi occhi si accesero di nuova vita e s'inginocchiò di fronte alla ragazza.

Fu con emozione indescrivibile che lo vidi baciare le sue mani. Non avevo nemmeno bisogno di sentirlo parlare per rendermi conto che si era elevato ad altezze impensabili per un uomo.

«Tu sei la più nobile ragazza che abbia mai incontrato» esordì, lasciando la stessa Evelyn sbalordita. «Non so chi altri avrebbe avuto il coraggio di dire ciò che tu hai detto poco fa. Eppure dovevi fidarti di me, credevi veramente che non avrei avuto compassione per la tua tragica storia?»

Evelyn sgranò gli occhi, incredula, di fronte al suo tenero rimprovero, poi sospirò, stremata, e posò la testa sul suo petto. Walter si rialzò e l'abbracciò.

Non mi ero mai sentita così soddisfatta, anche se avevo le lacrime agli occhi perché Evelyn mi avrebbe lasciata. In fondo non era una sfortuna, però, perché se avessi continuato a stare con lei avrei cominciato a diventare sentimentale.

«Meno male che tutto si è risolto per il meglio» disse Emerson. «C'è voluto del tempo ma ora Walter può baciare la sua fidanzata e lasciarci tornare all'accampamento. Io ho fame e non vedo l'ora di cenare.»

«Certo nessuno può accusarti di essere romantico» lo rimbrottai seccata. «Non vorrai farci credere che ti aspettavi uno sviluppo del genere, e che lascerai impunemente sposare a tuo fratello una ragazza senza un soldo?»

«Certo, è un'ottima disegnatrice e non dovrò nemmeno darle uno stipendio, pensa che risparmio!» mi rispose allegramente.

«C'è sotto qualcosa» disse la voce di Lucas alle mie spalle. Stranamente ci eravamo tutti dimenticati di lui. «Ci deve essere sotto qualcosa. Non posso credere che voi li incoraggiate, Emerson.»

«Milord non ha capito il mio carattere» ribatté dolcemente l'altro. «Chi sono io per oppormi alla nascita di un vero amore? Penso veramente che sia un'ottima soluzione. E voi?»

Lucas non rispose e il suo conflitto interiore m'impietosì. Quell'individuo indicibile era capace di amare! Dovetti ammirare mio malgrado la sua risposta. «Forse avete ragione, era destino che succedesse. "È il fato a mo-

dellare le nostre vite" come dice Shakespeare.»

«Anche se non sono precisamente queste le sue parole» commentò Emerson. «Mi congratulo con voi, siete un vero gentleman inglese. Sarà troppo chiedervi di brindare alla nuova coppia? Svegliati, Walter!»

Walter sollevò lo sguardo dal capo di Evelyn come se fosse riemerso da un sogno estatico per poi scoprire che era la verità.

Evelyn non pareva vedere Lucas, guardava soltanto Walter come una pia donna di fronte alla statua di un santo. Lucas scosse le spalle in una specie di brivido che increspò per un momento il suo corpo, poi scomparve.

«Non sono nobile fino a questo punto» sorrise debolmente. «Scusatemi, ho bisogno di rimanere da solo.»

«E via, nel tramonto!» commentò sardonicamente Emerson mentre Lucas scompariva a occidente. «I giovani sono molto teatrali. Per fortuna che noi persone di mezza età abbiamo più buon senso, vero, Peabody?»

Anche Walter scomparve con Evelyn. Il capo dorato della ragazza poggiava ancora sul suo braccio offeso, ma lui non pareva soffrirne.

«Già, per fortuna» risposi acidamente.

12

Passarono le ore e Lucas non tornava. Cominciavo a preoccuparmi.

Avevamo mangiato una pessima cena cucinata da Abdullah, perché il cuoco e il cameriere di Lucas erano scomparsi. Ero molto allarmata, ma Radcliffe era stranamente allegro e si limitò ad alzare le spalle.

Sedemmo tutti sulla terrazza rocciosa, a guardare il sorgere della luna, ma era come se Walter ed Evelyn non ci fossero. Dal momento che loro non prendevano parte alla conversazione, scaricai tutte le mie ansie riguardo a Lucas su Radcliffe, pur sapendo che non mi avrebbe dato molta retta. Infatti disse tranquillo. «Sarà partito con la sua barca.»

«Non può essere tanto codardo da lasciarci nei guai.»

«Non ci ha lasciati nei guai, con lui se n'è andata anche la mummia.»

«Assurdo, Lucas non può essere la mummia, li abbiamo visti contemporaneamente in più d'una occasione» risposi seccata.

«Forse sbaglio» disse Radcliffe con falsa modestia. «Forse è lui ad aver ragione ed esiste veramente una tomba che gli abitanti del villaggio sperano di saccheggiare. In ogni caso, dev'essere ovvio anche a te, Peabody, che questo piano può essere stato inventato solo da un europeo. Ma ci sono molti collezionisti di pochi scrupoli in Inghilterra, e anche in America, se è

per questo.»

«Cosa vuoi dire?»

«Gelosia professionale, Peabody. Per quanto ti possa sembrare incredibile, alcuni miei colleghi farebbero qualunque cosa pur di poter annunciare la scoperta di una tomba reale. Ma io ho ottenuto la concessione degli scavi. L'ho strappata con mille difficoltà dalle grinfie di Maspero e nemmeno lui oserebbe togliermela. Maspero è capace di aver organizzato una messinscena del genere per indurmi a levare le tende, lasciandogli campo libero per guadagnarsi così l'ennesimo alloro accademico. Non che sia l'unico...»

«Che assurdità!»

«Che altre possibilità abbiamo? Se il movente non riguarda gli scavi, riguarda qualcuno di noi. Io non ho nemici...»

«Questa poi!»

«È vero, qualcuno può essersi risentito per le mie critiche giustificate e può anche serbare rancore nei miei confronti, ma...»

«Ma se volesse uccciderti, lo farebbe in una crisi di collera e userebbe più facilmente un randello o una mazza ferrata; anzi, sono stupita che non sia già capitato.»

«Ho nemici professionali, non personali. Walter invece non ha avversari di nessun genere. È fin troppo mite, quel ragazzo. Tu sei per caso inseguita da qualche innamorato respinto?»

La domanda non meritava risposta ed Emerson proseguì. «Quindi il colpevole deve avercela con Evelyn. In questo caso, gli ultimi avvenimenti hanno risolto la situazione, Lucas è stato congedato e se n'è andato nobilmente.»

Un passo sul sentiero smentì le sue parole. Una spettacolare luna piena inargentava le rupi, il fiume e il deserto silenzioso. Peccato che non ci fosse luce sufficiente per scorgere l'espressione di Emerson in quel momento.

«Lucas» dissi al nuovo venuto con insolito calore «sono felice di rivedervi, ero preoccupata.»

Lucas spiò nella penombra i due fidanzati e, non ricevendo da loro il minimo cenno di saluto, si rivolse a me. «Molto gentile. Sentivo soltanto il bisogno di fare una passeggiata, non vi avrei mai abbandonati.»

«Ne ero certa» risposi mentre Emerson rimaneva in silenzio.

«Domani mi dedicherò a qualche esplorazione per dimenticare i miei dispiaceri, sarà emozionante cercare tra le rupi tesori nascosti. Nel frattempo, ricordando il suggerimento del signor Emerson, ho portato del vino per

brindare.»

Scoccai un'occhiata trionfante a Radcliffe. Nell'oscurità potevo vedere soltanto le sue nocche bianchissime mentre stringeva i braccioli della poltrona, immerso in un cupo silenzio.

Lucas era sincero e cercò in tutti i modi di umiliarsi, da vero gentiluomo. Poggiò su un tavolino il vassoio con bottiglia e bicchieri e con patetica eleganza cominciò ad armeggiare col cavatappi.

«Volete convincere anche Evelyn a unirsi a noi?» mi chiese a bassa voce. «Io non ne ho il coraggio e mi vergogno per ciò che ho fatto questo pomeriggio. Sono passionale per natura, il nonno avrebbe dato la colpa al mio sangue latino.»

Chiamai Evelyn, e lei si avvicinò tenendo per mano Walter e sorridendo timidamente al cugino. Il giovane Emerson accettò le sue scuse e fu molto toccante vederli stringersi le mani al chiarore della luna.

Lucas ci servì il vino e sollevò il bicchiere. «Al futuro di Evelyn! Che le porti tutto ciò che suo cugino spera per lei.»

Emerson bevve il vino come se si trattasse d'una amara medicina. La sua espressione acida mi faceva morir dal ridere. Vedendo che non era d'umore adatto, capii che toccava a me proporre il successivo brindisi. «A Walter! Che renda Evelyn felice, se non vuole aver a che fare con me!»

«Sarà sempre un piacere avere a che fare con voi, signorina Peabody» disse lui con calore, prendendomi per mano. «Non dimenticherò mai che la mia felicità è dovuta al vostro incoraggiamento. Spero che rimarrete spesso con noi, così potrete controllare da vicino se saprò rendere felice la mia sposa.»

Suo fratello volse gli occhi al cielo mentre io esclamavo allegramente. «Ora che mi è venuta la passione dell'archeologia, credo proprio che accetterò il vostro invito.»

La benefica influenza del vino ci aveva eccitati, a parte Emerson, che era lieto come una statua di pietra. Finita la bottiglia, Lucas concluse. «Andiamo a riposarci, domani sarà una giornata faticosa, che forse ci permetterà di trovare la soluzione a tutti questi misteri. È meglio che stanotte rimaniamo in guardia, sarebbe un peccato commettere un errore proprio ora.»

«Mi avete tolto la parola di bocca» mormorò Emerson guardandolo negli occhi. «Quale turno preferite?»

Lucas alzò le spalle. Decidemmo che sarebbe rimasto di guardia per le prime tre ore, poi sarebbero subentrati a turno i due fratelli Emerson. Io ed Evelyn ci ritirammo. Lei era così inebriata che quasi i suoi piedi non toc-

cavano terra. Dopo qualche incoerente esclamazione di gioia cadde in un sonno profondo.

Nonostante non fosse molto tardi, non riuscivo a tenere gli occhi aperti. Ero molto stanca, ma la mia mente si rifiutava di cedere al sonno, e il mio corpo di alzarsi dal letto. Non capivo la causa della mia agitazione. Non era tanto il pericolo d'una apparizione notturna, a quello mi ero ormai abituata. Avrei dovuto essere trionfante, avevo vinto Emerson e avevo ottenuto tutto ciò che desideravo per Evelyn... Ma avevo veramente vinto?

Il comportamento di Radcliffe era stato molto curioso, come se cercasse di ottenere i miei stessi scopi. Tutte le sue frasi servivano soltanto a spingere il fratello a dichiararsi.

Strinsi i denti. Per quale motivo Emerson voleva che Evelyn sposasse suo fratello?

Ci fu un rumore sulla soglia e qualcuno sollevò la tenda. Mi girai sul letto facendo scricchiolare il duro materasso.

«Chi è?» sussurrai. «Siete voi, Lucas?»

«Non riuscite a dormire, signorina Peabody?»

Con grande sforzo mi alzai e mi misi la vestaglia. Evelyn continuava a dormire.

«Proprio così, sono troppo stanca. E voi? Perché mi avete chiamata?»

«Non lo so, sono stranamente eccitato. Vi ho sentita girare nel letto e allora...»

«Anch'io sono molto agitata.»

Uscimmo fuori nella notte. L'aria era fresca e mi fece rabbrividire.

«Avete bisogno di dormire. Volete un po' di vino?»

«Non avrete continuato a bere, Lucas!»

«Non sono di pietra. Farò il mio dovere, ma ho bisogno di qualcosa per tirarmi su. Venite, bevete qualcosa anche voi.»

Mi faceva pena. Il suo autentico dolore era più patetico degli atteggiamenti teatrali di poco prima. Mentre versava il vino Radcliffe ci raggiunse.

«Non m'invitate alla festa? O sono di troppo?»

«Non essere più idiota del solito» sbadigliai. «Dio mio, sono stanca e non riesco a dormire.»

«Evelyn pare essere l'unica con la coscienza pulita» disse Lucas a denti stretti. «Lo sposo felice si è addormentato?»

«Sì, Walter dorme della grossa» disse Emerson.

«E voi? È troppo presto per darmi il cambio.»

«Comunque mi sono svegliato e potete andare a riposarvi, è inutile che

restiamo tutti svegli. A volte passo l'intera notte insonne, non so perché. In questo momento mi sento come se non potessi più dormire per tutta la vita.»

C'era qualcosa che non andava, e anche Radcliffe pareva essersene reso conto. Le sue frasi idiote non erano molto convincenti: aveva le spalle incassate, le palpebre cascanti e i capelli bagnati come se si fosse rinfrescato la faccia per tenersi sveglio. Ero alquanto allarmata. Lucas disse cupamente. «Va bene. Se non vi sono d'aiuto, andrò a finire la bottiglia da solo. Davvero non ne volete? Allora, buona notte. Mi sentirei soffocare in quel buco d'una tomba, mi sistemerò nella tenda di sotto. Chiamatemi pure se abbiamo visite, mio prode Emerson.»

Scese per il sentiero con la bottiglia sottobraccio, evidentemente sbronzo. Era chiaro che Radcliffe aveva paura che si addormentasse durante il turno di guardia.

Quando fu abbastanza lontano, Emerson cominciò a scuotermi. «Sveglia, Peabody! Vuoi che ti prenda a schiaffi? Non capisci che siamo stati drogati?»

«Drogati?» ripetei stupidamente.

«È un'ora che lotto per non prendere sonno. Tra i tuoi medicinali non hai niente per contrastare l'effetto del laudano?»

Mi sforzai di pensare, ma avevo la mente annebbiata. «I sali! Sono molto forti.»

«Meglio che niente. Corri a prenderli!»

Mi fu impossibile correre, riuscivo a malapena a trascinarmi. Trovati i sali, diedi un'occhiata a Evelyn e la scossi, senza alcun risultato. Emerson aveva ragione, dormiva troppo profondamente! Forse era stata drogata più pesantemente o la sua costituzione delicata aveva reagito più della mia. Sarebbe stato molto difficile svegliarla.

I sali ebbero su di me un notevole effetto, così potei correre da Radcliffe, che si teneva appoggiato alla parete rocciosa con le gambe storte e gli occhi strabuzzati. Gli infilai il flacone sotto il naso e lui sobbalzò, battendo la testa contro la roccia.

«Cosa temi che succederà?» gli chiesi per interrompere un flusso di bestemmie. «Se il tuo ragionamento è corretto...»

«Il mio ragionamento era dannatamente sbagliato» rispose a fatica. «Mi mancava un indizio vitale che avrebbe dato un senso a tutto questo mistero, e quell'indizio è in tuo possesso, Peabody.»

Ma all'improvviso qualcosa si mosse dietro l'angolo della rupe e un ge-

mito interruppe le parole di Emerson.

Quel grido spaventoso non era il consueto richiamo della mummia, ma significava piuttosto che c'era qualcuno in difficoltà. Non avrei resistito a quell'appello neanche se fossi stata trattenuta da un migliaio di mummie gesticolanti.

Scesi di corsa il sentiero, preceduta da Emerson, che mi gridò di restare indietro mentre lui andava in avanscoperta. La figura che avevo intravisto era scomparsa. Emerson girò l'angolo e per un momento trattenni il respiro. Lo seguii cautamente e lo trovai inginocchiato accanto al corpo d'un uomo. Era il nostro dragomanno scomparso, Michael.

«È morto?» gridai.

«Non ancora, ma temo...»

Sollevò la mano dalla testa di Michael. Le macchie sulle sue dita sembravano inchiostro alla luce della luna.

Michael aveva la stessa tunica a strisce blu e bianche che indossava il giorno della sua scomparsa, ma ora era tutta strappata. Gli presi il polso e lanciai un grido quando mi resi conto che era gonfio e insanguinato. Sfiorai la piaga con le dita e dissi. «Segni di corde, l'avevano fatto prigioniero.»

«Com'è il polso?»

«Molto debole. Ha bisogno di un medico. Temo di non essere in grado di aiutarlo. Dobbiamo trasportarlo all'accampamento. Lord Ellesmere ci darà una mano.»

«Ce la faccio da solo.»

Emerson sollevò il piccolo dragomanno, e fu in quel momento che Evelyn si mise a urlare.

Emerson correva con l'uomo tra le braccia come se fosse un fuscello. Dietro l'angolo, ci aspettava una scena degna del museo di madame Tussaud.

La mummia era sulla terrazza, e voltò verso di noi la testa bendata. L'avevamo sorpresa mentre stava per fuggire con Evelyn tra le braccia, svenuta.

Non vedevo l'ora di correre all'attacco. Evelyn poteva anche morire di spavento tra quelle braccia mummificate. Se la mummia aveva dei poteri soprannaturali, avrebbe dovuto usarli tutti per sfuggire alla mia vendetta. Ma per un momento, come in un sogno, il tempo sembrò fermarsi. Era come una palude che rallentava i nostri movimenti. Poi, all'improvviso, Lucas uscì dalla tenda, a breve distanza da noi.

Le urla di Evelyn l'avevano svegliato dai suoi sogni d'ubriaco, per questo era stato così lento a intervenire. Colta la situazione, si mise a correre e nella fretta venne a sbatterci contro. Finimmo tutti a terra in un groviglio e la mummia ne approfittò per balzare dalla terrazza. Per un momento sembrò quasi che dovesse prendere il volo come un gigantesco pipistrello. Invece atterrò tra i sassi ai piedi della rupe e si mise a scendere di corsa il pendio, mentre i capelli di Evelyn disegnavano come una scia dorata dietro di lei.

«Inseguiamolo!» gridai. «Non lasciamolo scappare!»

Lucas fu il primo a balzare in piedi, esclamando. «Non temete, non mi sfuggirà! Rimanete qui, non lasciamo sguarnito l'accampamento. Ci penserò io a salvare Evelyn.» E mentre pronunciava le ultime parole era già lontano.

Un grido echeggiò sulle nostre teste. Era il giovane Emerson, appena emerso dalla sua tomba. Quella scena aveva dissipato immediatamente gli effetti della droga. Furioso e inorridito, scese di corsa il pendio per raggiungere lord Ellesmere.

Radcliffe m'impedì di raggiungerli a mia volta, borbottando. «Calma, Peabody, qualcuno deve restare con Michael.»

La pallida figura della mummia correva tra le rocce, ormai a una notevole distanza. Walter la inseguiva gridando e agitando le braccia. Io e Radcliffe salimmo a grandi passi per il pendio. Facevo una grande fatica a non perdere l'equilibrio. È vero, dovevo occuparmi al più presto delle ferite di Michael, ma in realtà fremevo all'idea di non aver potuto inseguire la mummia.

Emerson depositò delicatamente sul letto il suo fardello e subito corse sulla terrazza. Stavo per accendere un lume quando udii uno sparo subito seguito da un urlo. L'alta figura di Emerson comparve sulla soglia, barcollò e cadde al suolo.

13

È impossibile descrivere le mie sensazioni in quel momento. Lasciai cadere il lume, dimenticai il dragomanno svenuto e corsi accanto a Radcliffe.

«Emerson, sei ferito?»

«Smettila di piagnucolare, Peabody, sono stato solamente colpito di striscio da qualche scheggia, e mi sono buttato dentro per salvarmi» disse Emerson, che intanto si era ripreso. Evidentemente quella scarica di adre-

nalina gli aveva fatto bene.

«Era solo un colpo d'avvertimento, finché rimaniamo qui dentro saremo al sicuro. Sul letto c'è una camicia di Walter, dammela e passami anche il mio bastone, così vedremo...»

Infilò la camicia sul bastone e la sporse fuori dalla soglia. L'esperimento fu salutato da un secondo sparo.

«È nascosto tra i massi» disse Radcliffe con molta calma.

«Chi?»

«Mi sembri uno degli asini del villaggio. Chi vuoi che sia? A quest'ora dovresti già averlo capito. È da tempo che sospetto di lui, ma non conosco ancora il suo movente. È incredibile che cerchi di conquistare una donna con simili sistemi. Non mi sembra un tipo così romantico.»

Stranamente la sua fredda calma mi soggiogava piuttosto che darmi sui nervi. E dire che stavamo perdendo tempo, a quest'ora il rapitore di Evelyn era ormai lontano. Adesso, soltanto Walter poteva salvarla. Fortunatamente aveva solo un nemico da fronteggiare, l'altro era nascosto tra i massi, armato di fucile.

«Ora capisco» dissi io. «Il movente potrebbe essere... No, è impossibile. Anch'io ho subito sospettato di Lucas, ma è arrivato qui parecchio tempo dopo la prima comparsa della mummia e non poteva sapere dove ci saremmo fermate.»

«È giunto il momento di confrontare le nostre idee» disse Radcliffe, disteso davanti all'ingresso. «Dai un po' d'acqua a Michael. Non possiamo fare altro per lui, dal momento che non è il caso di accendere la luce e che i medicinali sono nella tua tomba.»

Feci per Michael quel poco che potevo. Per fortuna respirava ancora. Poi mi distesi accanto a Emerson, che era intento a scrutare la valle rischiarata dalla luna. «È un peccato, Peabody, abbiamo perso tempo a battibeccare tra di noi mentre insieme potevamo prevenire tutto ciò. È da tempo che ho scoperto che sua signoria ci aveva mentito. Hassan mi ha riferito cosa gli ha detto il capitano della *Cleopatra*: lord Ellesmere ha coperto d'oro i marinai e ha potuto prendere il largo lo stesso giorno della vostra partenza. Quando vi siete fermate qui, lui ha fatto gettare l'ancora a Minieh, poco più a valle. Ma non è questa la cosa più importante. Lord Ellesmere ha un complice che interpreta la parte della mummia, non un arabo, ma un suo perfido compare. Credo che sia arrivato qui qualche tempo fa per organizzare tutta la sceneggiata, pagare Mohammed e farci trovare quella mummia in una tomba vuota. È evidente che lord Ellesmere si trovava già al

Cairo molti giorni prima di fingere d'incontrarvi per caso. Hai un'idea di chi possa essere il suo complice?»

«No, Lucas deve aver pagato qualcuno o essersi fatto accompagnare da uno dei suoi compagni di bagordi. Il tuo ragionamento però ha una pecca: come potevano sapere dove ci saremmo fermate, se non avevamo assolutamente pianificato di venire qui?»

«Allora Hassan è un bugiardo, perché mi ha detto che avevate già deciso al Cairo l'itinerario e che lui aveva più volte cercato di dissuadervi.»

«Certo, gli avevo detto che volevo visitare Amarna insieme a mille altre località archeologiche, ma Lucas come faceva a saperlo?»

«Prima della partenza aveva avuto occasione di parlare con Michael?»

«Certo» risposi cupamente. «Anzi, siamo state noi a presentarglielo perché lo aiutasse nella scelta di un dragomanno. Che sciocche!»

«Non avevate motivo di diffidare e Michael credeva che fosse vostro amico, il buon cugino della signorina Forbes. Quando la situazione cominciò a degenerare, iniziò a insospettirsi. È un uomo intelligente e leale, e il giorno della sua scomparsa cercò di parlarti...»

«E Lucas, che era presente, l'ha fatto sparire!»

«Non Lucas, uno dei suoi uomini. L'hanno tenuto prigioniero in una delle caverne della zona. Quando Lucas ci ha visto resistere ostinatamente agli effetti del laudano che ci aveva messo nel vino, l'ha portato qui per distrarci mentre Evelyn veniva rapita. Devo ammettere che ha una grande immaginazione. Sa utilizzare per i suoi fini ogni circostanza e agire audacemente in caso di emergenza. È stata una bella fortuna per lui che io mi sia ammalato, ma in ogni caso vi avrebbe trattenute qui sabotando la vostra barca. Non voleva uccidere nessuno, sperava di ottenere i suoi scopi con le buone pur essendo preparato a ogni evenienza. E io mi sono ingannato, fino all'attentato del serpente non avevo capito che Evelyn era la vittima designata e poi sono stato così stupido da credere che se lei avesse sposato Walter, Ellesmere avrebbe lasciato perdere i suoi stupidi giochetti.»

Radcliffe sporse di nuovo fuori la camicia e un altro sparo provocò una nuova pioggia di schegge.

«È ancora lì. Mi chiedo per quanto tempo continuerà a tenerci qui dentro, ma finché non usciamo siamo al sicuro. Presto si farà vedere, inventando qualche scusa per spiegarci che non ha potuto salvare Evelyn, è così presuntuoso che pensa sicuramente di averci ingannati.»

«Rimanere qui dentro mentre Evelyn è nelle grinfie di quel mostro! Non prendermi in giro, so bene che non è questa la tua intenzione. Pensi che

Walter...»

«Sono molto preoccupato» rispose Emerson, e nel suo tono calmo notai una sfumatura d'angoscia. «Tuttavia non possiamo aiutare né lui né Evelyn finché non sappiamo esattamente cosa bolle in pentola. Non può essere soltanto l'amore a ispirare le azioni sciagurate di sua signoria, dev'esserci un motivo molto più impellente e disperato. Questo è il momento di usare il tuo cervello, Peabody, se mai ti è capitato di farlo.»

«Credo d'intuire la verità, anche se mi fa male soltanto supporla. Perché se ho ragione, ci siamo comportati veramente da sciocchi. Se io avessi saputo cosa avevi scoperto sul conto di Lucas e se tu avessi saputo quello che sto per dirti...»

«Ecco il guaio con le donne, si rifugiano sempre nei *se*.»

Quella catastrofe aveva notevolmente spuntato il mio orgoglio, così gli raccontai tutta la storia di Evelyn senza protestare.

«Hai ragione» mi disse alla fine. «Tutto quel denaro può rappresentare un incentivo alla violenza. Tuttavia non riesco ancora a capire. È possibile che vi abbia mentito e che il vecchio sia ancora vivo? Forse Evelyn ha ancora la possibilità di ridiventare la sua erede universale.»

«No, è morto, la notizia mi è stata confermata dalle mie conoscenze al Cairo.»

Emerson batté un pugno sulla roccia.

«È inutile, Peabody, c'è un'unica possibilità. Per qualche strano motivo Evelyn deve aver ereditato la fortuna che sua signoria ardentemente desidera. Ha fatto tutto il possibile per averla in moglie. Io credevo che fosse innamorato di lei, ma ora mi pare impossibile che l'abbia rapita per sposarla, i matrimoni forzati non sono più di moda. No, lui non vuole Evelyn ma il suo denaro. Se soltanto sapessimo in che modo lei...»

«Credo di saperlo. Prima di morire, il conte di Ellesmere ha mandato a Evelyn tutto ciò che le apparteneva. Lucas si è vantato di aver preso il controllo del castello durante l'agonia del nonno, quindi, se il moribondo si fosse pentito e avesse deciso di lasciare tutto a Evelyn, lui era in grado d'impedire che chiamasse un notaio per fare un nuovo testamento. Ma il conte poteva anche fare un testamento olografo. Conoscendo Lucas, sapeva di avere un'unica possibilità per preservare quel documento: mandarlo direttamente a Evelyn con i suoi averi. Solo così poteva ingannare Lucas.»

«Credo proprio che ci siamo, Peabody.»

«Lucas ha tentato in ogni modo d'impadronirsi dei bauli o di far sì che Evelyn li distruggesse senza aprirli. Non è riuscito a farseli dare a Roma, e

al Cairo sono stati presi in consegna dal maggiore Baring, l'uomo più potente d'Egitto. Lui è un amico di mio padre ed è perfettamente al corrente della pessima reputazione di Lucas, quindi il giovane Ellesmere non aveva alcuna possibilità di sottrargli i preziosi bauli.»

«Peccato, se glieli avesse dati Evelyn non correrebbe nessun pericolo. Evidentemente dev'essere sicuro dell'esistenza di un nuovo testamento e vuole assolutamente distruggerlo. Non essendo riuscito a farsi dare i bauli, ha cercato di sposare Evelyn per impossessarsi della sua fortuna; un marito avrebbe avuto mille occasioni per ficcare il naso nei bagagli della moglie. Ma anche questo piano è fallito, grazie ai nostri sforzi, e a sua signoria è rimasto un unico sistema per ottenere ciò che desidera. Non è stata colpa tua, Peabody, come potevi sospettare?»

«Hai ragione» dissi asciugandomi le lacrime. «Non potevo immaginare che si trattasse di una cosa del genere. È il piano più assurdo che abbia mai sentito. Solo un uomo frivolo e amorale che ha letto troppi romanzi d'avventura poteva concepirlo. Non è il momento dei rimpianti, devo correre a salvare Evelyn. Ucciderò Lucas con le mie mani se ha osato torcerle un capello.»

Emerson m'impedì di alzarmi. «Sono d'accordo con te, ma cerchiamo almeno di salvare la pelle.»

«Abdullah non ci aiuterà? E i marinai non sentiranno gli spari?»

«Ho molti sospetti sul conto di Abdullah» mi rispose tristemente. «Dimentichi che gli arabi sono terribilmente poveri.»

«E Hassan? Aveva uno strano aspetto quando l'hai interrogato.»

«Hassan è uno degli uomini più onesti che abbia mai conosciuto, peccato che sia così superstizioso. I racconti di Mohammed l'hanno terrorizzato. No, non possiamo contare sul fatto che riesca a dominare le sue paure e convincere i marinai a seguirlo. È facile che Ellesmere abbia pagato i suoi uomini perché impediscano ogni tentativo di soccorso. No, Peabody, dobbiamo farcela da soli ed è meglio che ci rimbocchiamo le maniche. Quando ti darò il segnale, fa' rotolare giù quei sassi che si trovano sulla soglia. Io cercherò di strisciare dalla parte opposta in modo da prenderlo alle spalle.»

«È un piano assurdo, ti vedrà sicuramente!»

«Se mi tengo abbastanza basso non riuscirà a colpirmi. La tua messinscena dovrà essere così fragorosa da coprire ogni rumore e indurlo a vuotare il caricatore. Se hai altre idee, sono felice di sentirle. Non sono il tipo dell'eroe ma dobbiamo fare qualcosa, e subito.»

A questo punto mi fece rotolare tra le sue braccia come un topolino nelle grinfie del gatto, dicendo. «Forse non sopravviveremo a questa notte e non voglio morire senza... Diavolo, lo farò anche a rischio di sopravvivere e di doverne affrontare le conseguenze!»

Chinò la testa e mi baciò sulla bocca. Io tenevo gli occhi chiusi così non lo vidi andar via. Forse era lui stesso sbalordito di quello che aveva fatto, perché non attese la mia messinscena per scivolare fuori. Mi accorsi che non c'era più, quando uno sparo colpì lo stipite al di sopra della mia testa.

Presi dei sassi e li lanciai sul sentiero. Purtroppo l'avanzata di Emerson fu ancora più rumorosa. Mi misi a gettare tutto quello che avevo sottomano, dalle scarpe alle scatole di piselli. Lucas doveva pensare che fossimo impazziti. In particolare, lo specchio si fracassò sulle rocce con una cacofonia alquanto soddisfacente.

Lucas era molto nervoso e, come pensavamo, iniziò a sparare all'impazzata verso i miei proiettili di fortuna. Purtroppo non sapevo quanti colpi avesse a disposizione. All'improvviso calò il silenzio. Sperai che stesse ricaricando il fucile e che Radcliffe fosse riuscito a raggirarlo.

Il rumore d'una furiosa colluttazione dimostrò che il nostro piano aveva incredibilmente avuto successo. Decisi di buttarmi nella mischia.

Quando arrivai, Emerson era con la schiena a terra e Lucas puntava il fucile contro l'avversario inerme. Sembrava un incubo: ero troppo lontana per fare qualunque cosa. Ancora una volta il tempo si fermò e mi sentii come respinta dalle onde di un mare in tempesta che m'impediva di avanzare. Urlai e mi misi a correre, pur sapendo che non sarei arrivata in tempo. A questo punto Abdullah balzò dalle tenebre e strappò l'arma dalle mani dell'assassino. Un colpo esplose a vuoto ed Emerson poté afferrare il furfante per la gola, scuotendolo ripetutamente. Poi si rivolse al capomastro. «Devi decidere da che parte stare, Abdullah, non amo le persone incoerenti. Comunque, se collabori sarò magnanimo nei confronti del tuo tradimento.»

«Io non sapevo» mormorò l'arabo, tenendo il fucile tra le mani come se scottasse. «Diceva che voleva soltanto la sua donna, ma una donna non merita tutto questo.»

«Questa è la filosofia dei maomettani» replicò Emerson in tono asciutto. «Ma ora hai capito che ti ha mentito, Abdullah. Ci avrebbe uccisi tutti quanti e anche tu saresti stato tra le vittime, perché non si sarebbe lasciato testimoni alle spalle.»

Continuava a tenere per il collo Lucas, che aveva assunto un brutto color

lavanda che non gli donava per niente. Gli diede un altro scossone per sicurezza. «Parlate, milord, dove sono andati? È inutile che fingiate di non sapere. Il desiderio di ricevere quell'informazione è l'unica cosa che mi trattiene dallo strozzarvi.»

Lucas non si lasciò ingannare dal leggero sorriso di Radcliffe e iniziò a biascicare. «La tomba reale, gli ho detto di portarla lì!»

«Se state mentendo...»

Emerson aumentò la stretta e Lucas gorgogliò orribilmente.

«No, è la verità! Lasciatemi andare, non posso più fare alcun male...»

«Non insultate la mia intelligenza» disse Emerson sbattendolo a terra. «Dovrai sacrificare un'altra sottana, Peabody, ma fa' in fretta, abbiamo già perso troppo tempo.»

Abdullah mi offrì educatamente il coltello e con le strisce di tessuto che ottenni legammo Lucas mani e piedi.

Lasciammo Abdullah di guardia, perché oramai Radcliffe aveva riacquistato piena fiducia nel capomastro.

Ero così ansiosa di salvare Evelyn che non potei nemmeno ammirare i chiaroscuri creati dalla luce argentea della luna tra le rocce della gola. Iniziavamo a essere più speranzosi, tuttavia. Se la mummia aveva rapito Evelyn, non intendeva ucciderla subito e avevamo ancora la possibilità di correre in suo aiuto.

Ero ormai senza fiato quando raggiungemmo la tomba reale. Emerson aprì per la prima volta bocca per invitarmi alla cautela. Strisciammo verso l'ingresso, ma per fortuna la sciocca mummia non era rimasta di guardia, fidandosi eccessivamente di Lucas. Scrutando all'interno del sepolcro, vedemmo una lucina in fondo alla tomba.

Non vedevo l'ora d'intervenire. Ero preoccupata anche per Walter, dal momento che non l'avevamo incontrato poteva essersi perso nel deserto o aver avuto la peggio... Emerson mi trattenne con la sua ferrea stretta. Iniziammo ad avanzare come cospiratori da palcoscenico tra le rocce franate all'interno della tomba, oltrepassando un vero e proprio sipario di pipistrelli pronti a iniziare la loro nottata.

La luce aumentava d'intensità e i nostri passi erano coperti da una voce che parlava da sola. Era stranamente familiare, ma non era quella di Walter. Il suo tono trionfante mi riempì di stupore.

Ci fermammo sulla soglia della stanza illuminata, e le parole dell'uomo mi rivelarono che ero stata una sciocca. Anche un bambino avrebbe dovuto capire il piano dei due malfattori!

«Io e il cugino Lucas siamo proprio dei gran furboni, vero, tesoro? Non è un caso se ti ho conquistata, è stato il mio fascino e il fatto che quello sciocco di tuo nonno non ti lasciava frequentare nessun uomo. Siamo scappati insieme, così Lucas è potuto entrare nelle grazie del nonno e magari farsi un testamento a suo favore, nel caso che il vecchio non ci fosse cascato. Lucas è un ottimo falsario, era abilissimo a falsificare le firme sugli assegni quando andava all'università, finché non l'hanno scoperto e non l'hanno sbattuto fuori. Lucas è quasi furbo quanto me. Quando il vecchio ha fatto un nuovo testamento e te l'ha spedito nel baule, Lucas ha avuto un'altra idea: dovevo perquisire la tua stanza al Cairo, vestito da vecchio arabo. Peccato che il baule non ci fosse, così abbiamo studiato un altro piano. Non ero una splendida mummia? Sono un ottimo attore, vi ho spaventati tutti. Sono stato io a dire a Lucas che ti eri innamorata di quell'idiota. Quando avete incontrato gli Emerson vi stavo seguendo al museo vestito da egiziano. Ho visto che lo guardavi nella stessa maniera in cui avevi guardato me.»

Un'esclamazione indignata interruppe quel lungo monologo. La voce di Evelyn era piuttosto debole ma per fortuna era viva!

«Se Walter non fosse stato ferito e drogato, non avresti mai avuto la meglio su di lui! Cosa gli hai fatto? È così rigido... Dimmi almeno se è ferito. Non sarà mica...»

Emerson fremette ma riuscì a controllarsi.

«No, no» rispose il nostro nemico con finta pietà «il tuo eroe non è morto. Non preoccuparti, morirete insieme come Aida e Radames. Ringrazio il mio geniale compatriota per avermi dato un'idea così romantica. Morirete l'uno nelle braccia dell'altra in questa tomba. Lucas mi ha ordinato di uccidervi. Lui è un gentiluomo e i lavori sporchi toccano sempre a me. Ma anch'io sono un gentiluomo e non uccido le donne, almeno non sempre. In fondo ti ho tenuta tra le braccia, così ti lascerò qui.»

Questo era troppo per Emerson. Ribollendo come una caldaia pronta a esplodere, irruppe nella stanza e io lo seguii a ruota.

La prima cosa che vidi fu il volto pallido di Evelyn con gli occhi sgranati e le guance impolverate e rigate di lacrime. Gridò il mio nome e svenne per la gioia.

Evelyn giaceva per terra con le mani legate dietro la schiena. Corsi a rianimarla mentre Emerson afferrava Alberto per il collo. Sì, la mummia era proprio l'ex innamorato di Evelyn e il cugino di Lucas. Credo che fosse il più spietato dei due criminali. Non mi passò nemmeno in mente d'inter-

venire per fermare Emerson, mentre il volto dell'italiano diventava paonazzo.

Radcliffe lo scaraventò a terra e corse da suo fratello. Era in un angolo, svenuto e legato mani e piedi. Un livido sulla fronte mostrava il punto in cui era stato colpito da quella canaglia. Evelyn rinvenne in tempo per sentire Emerson che diceva. «È vivo! Per fortuna non è ferito gravemente.»

La gioia la fece svenire di nuovo e dovetti ancora una volta darmi da fare con i sali.

Il ritorno fu lungo e faticoso ma eravamo troppo contenti per accorgercene, dopo aver lasciato Alberto legato come un salame nella tomba dove voleva seppellire i due innamorati. Il costume della mummia giaceva abbandonato in un angolo. Era assurdo che ci fossimo tanto spaventati. La testa era solo una specie di maschera e il costume aveva addirittura dei bottoni sul davanti.

Emerson aveva ragione a temere per la sorte del prode Gordon, fu assassinato a gennaio prima dell'arrivo dei rinforzi. Ma quello stesso anno morì anche il folle *mahdi* e i ribelli furono sconfitti. Il mio amico Maspero lasciò il dipartimento di Antichità e fu sostituito da Grebaut, che Emerson considera ancora peggiore di lui.

Sono passati due anni e mi trovo ancora sulla sporgenza rocciosa che dà sulla valle di Amarna. Quando sollevo gli occhi vedo gli operai lavorare come nere formiche per riportare alla luce la città del faraone eretico. Abbiamo appena trovato il laboratorio di uno scultore con diversi splendidi busti. Abdullah si è rivelato un eccellente capomastro. Come dice Emerson, non c'è niente come il ricatto per far emergere le qualità di un uomo.

Naturalmente avevamo dovuto sospendere gli scavi per portare i nostri prigionieri al Cairo e spiegare alle autorità cosa era successo. Io avrei lasciato Alberto nella tomba ma le proteste di Evelyn mi dissuasero.

All'alba ritornammo sulla *Philae* ed Emerson radunò sul ponte tutta la ciurma sbigottita per spiegare che la mummia era soltanto un malfattore che si era inventato tutta la storia della maledizione. Alla vista di un inglese legato come un comune criminale, sgranarono gli occhi e passarono tutti dalla nostra parte. I marinai di Lucas videro che la sorgente dei cospicui pagamenti si era essiccata e cambiarono subito padrone. Il povero Michael fu trasportato in barella sotto la mia supervisione e finalmente salpammo

per il Cairo.

Fu un viaggio piacevole. Ammainammo la grande vela e ci lasciammo portare dalla corrente. Michael cominciava a riprendersi e l'equipaggio faceva di tutto per compiacerci. Il cuoco si esibiva in pranzi principeschi e Hassan obbediva a ogni mio minimo ordine. La luna era piena, il fiume era tranquillo, però Emerson non aveva ancora detto una parola sul nostro bacio.

Non solo non aveva detto nulla, ma tendeva singolarmente a evitarmi, con grande difficoltà su quel natante di dimensioni ridotte. Walter era sempre con Evelyn. Anche loro non si parlavano ma si guardavano stupidamente tenendosi per mano.

Dopo due giorni decisi che non potevo più attendere. La pazienza è una delle mie virtù, ma non bisogna esagerare. Una sera misi Emerson con le spalle alla murata. Per cena avevo indossato il mio abito scarlatto ed ero anche riuscita a domare in qualche modo i miei capelli.

«No» dissi mentre Emerson cercava di sfuggire di lato «non cercare di scappare, Radcliffe, perché ti dirò quello che devo dirti anche a costo d'inseguirti per tutto il ponte.»

«Allora, avanti» disse lui stoicamente. «So bene che in questi casi è impossibile resisterti.»

«La mia è una proposta d'affari. Non sono ricca come Evelyn ma ho più di quanto possa desiderare. Volevo lasciare il mio denaro al British Museum, ma se lo potrò utilizzare per divertirmi mentre sono in vita tanto meglio. Amelia B. Edwards ha formato una società archeologica per l'esplorazione dell'Egitto e io farò lo stesso. Ti assumerò come direttore degli scavi, ma c'è una condizione...»

«Sì?»

«Voglio assolutamente partecipare ai lavori. Perché gli uomini devono prendersi tutto il divertimento?»

«E sarebbe un divertimento rovinarsi le mani sotto il sole, fare la fame come il peggiore dei mendicanti, farsi mordere dai serpenti e sfuggire per miracolo alle frane?»

«È proprio questo che mi attrae. E tu, altrimenti, perché lo fai? Non parlarmi di dovere, è la scusa che accampano sempre gli uomini. Voi scalate le montagne e cercate le sorgenti del Nilo, e vorreste che noi rimanessimo a casa a fare la calza. Io faccio delle pessime calze, ma negli scavi me la cavo. Se vuoi che ti elenchi le mie numerose qualità...»

«No» disse lui con voce strozzata «le conosco fin troppo bene.»

E a questo punto mi abbracciò a rischio d'incrinarmi le costole.

«Fermati» lo respinsi «non volevo dire questo!»

«Davvero?» disse Emerson, e mi mise le braccia al collo.

Qualche tempo dopo riprese fiato e mi fece notare. «Renditi conto, Peabody, che accetto la tua offerta di matrimonio perché è l'unica maniera per ottenere il tuo denaro. Non potresti seguirmi negli scavi se non fossimo sposati, madame Maspero spingerebbe il marito a ritirarmi il permesso.»

«E tu renditi conto che accetto la tua offerta di matrimonio soltanto perché è l'unica maniera per ottenere i miei scopi. Noi donne siamo discriminate, se fossi nata tra un secolo non avrei dovuto sposare un uomo rozzo e arrogante per potermi dedicare tranquillamente ai miei scavi.»

A questo punto Emerson mi abbracciò di nuovo, dicendo che era l'unico modo per farmi star zitta.

«Peabody, a dire il vero sono pazzo di te! Da quando sei entrata nella mia tomba e hai iniziato a darci degli ordini, ho capito che eri l'unica donna degna di tale nome. Perché credi che fossi così cupo dopo la nostra partenza da Amarna? Stavo contemplando la possibilità di una vita senza di te che mi insultavi e cacciavi il naso in tutti i posti in cui non dovevi. Non avrei più potuto sopportare un'esistenza così grigia e banale. Avevo persino meditato d'indossare il costume da mummia e di trascinarti a viva forza nel deserto. Hai smantellato tutte le mie difese, ne sei soddisfatta?»

Non risposi con le parole, ma con i fatti. Quando Emerson riprese fiato, scoppiò a ridere. «L'archeologia sarà anche bella ma non si può scavare giorno e notte. Peabody, mia carissima Peabody, sarà meraviglioso stare insieme!»

Aveva ragione, è veramente meraviglioso. L'anno prossimo andremo a Gizah, perché per certe ragioni preferiamo rimanere vicino al Cairo. Petrie ci sostituirà qui. Emerson ha per lui molta stima, anche se non potrebbero lavorare insieme. Petrie non sa cosa farsene del vasellame ed Emerson non finisce d'insultarlo per questo.

La ragione che ci indurrà a trasferirci vicino al Cairo è la stessa che mi costringe a stare in panciolle invece di spronare come al solito gli sterratori. Dicono che avere un bambino per una donna della mia età non è sempre facile, ed Emerson ne è addirittura terrorizzato, ma io mi sento benissimo. Ho preordinato tutto, partorirò in estate, così non mi perderò la prossima stagione di scavi.

Evelyn invece è al suo secondo figlio. Il primo ha i capelli biondi come la madre e la propensione a sguazzare nel fango, ereditata dal padre e dallo

zio. Walter è rimasto in Inghilterra a studiare i geroglifici e promette di diventare uno dei più grandi esperti mondiali. Ha riempito la biblioteca del castello di Ellesmere di libri e di manoscritti, e quando andiamo a trovarli i due fratelli Emerson passano le ore a battibeccare su qualche traduzione.

Di Lucas si sono perse le tracce. Senza il denaro non poteva più condurre un tenore di vita adeguato al suo titolo. Baring mi aveva convinta a non denunciarlo, quando arrivammo al Cairo col nostro carico di criminali. Il maggiore presenziò all'apertura dei bauli e al ritrovamento tra i libri d'una busta contenente l'ultimo testamento del conte, la prova definitiva della colpa di Lucas. Tuttavia, Baring sostenne che uno scandalo non avrebbe giovato alla reputazione di Evelyn, e Lucas non rappresentava più un pericolo per lei. Ora vive miseramente da qualche parte in Europa. Se non muore di delirium tremens, ci penserà qualche marito oltraggiato.

Quando passiamo per il Cairo, vado sempre a trovare Alberto in prigione. Non è molto soddisfatto, ma le carceri egiziane non sono un granché.

Ora devo lasciarvi, Michael ci sta chiamando per il pranzo e devo ancora litigare con Emerson. Uno dei busti che abbiamo appena ritrovato non appartiene a Khuenasten, come sostiene lui, ma si tratta sicuramente del giovane Tutankhamon, il genero del faraone eretico.

Però, è veramente strano: un semplice atto di carità, un bel giorno a Roma, ha realizzato tutti i miei desideri, mi ha fatto trovare una sorella, dei nuovi amici e...

Sì, è veramente tutto meraviglioso!

Nota dell'autrice

La maggior parte dei personaggi del romanzo sono fittizi, tuttavia alcune figure storiche vi fanno una breve apparizione: Maspero, Brugsch e Grebaut fecero tutti parte effettivamente del dipartimento di Antichità egiziano intorno al 1880, mentre William Flinders Petrie cominciava la sua brillante carriera di egittologo. Petrie fu il primo archeologo a eseguire degli scavi a Tell el Amarna, e io mi sono presa la libertà di attribuire ai miei personaggi alcune delle sue scoperte e delle sue avanzate metodologie. Il pavimento da me descritto fu trovato realmente da Petrie e trattato personalmente dall'archeologo con lo stesso sistema usato da Amelia. A parte questi particolari, ho cercato di essere molto accurata nella descrizione dell'Egitto di fine Ottocento e dei metodi usati dagli egittologi del tempo, basando il mio racconto su diari di viaggio di quel periodo. Ho usato deliberatamente la

grafia ottocentesca per luoghi e personaggi dell'antico Egitto. Così, Khuenaten è adesso noto come Akhenaton e Usertsen come Senusert.

FINE